

La discussione cambia le opinioni?
Un esperimento di democrazia
deliberativa

Relatore

Prof. Daniele Archibugi

Candidata

Martina Bavastrelli

Matricola 621512

Correlatore

Prof. Leonardo Morlino

So di non sapere.

Platone, Apologia di Socrate

INDICE

INTRODUZIONE	6
CAPITOLO 1 – LA DEMOCRAZIA DELIBERATIVA	4
1.1 IL MODELLO DELLA DEMOCRAZIA DELIBERATIVA.....	4
1.1.1 Origini e definizione del termine “deliberative”	4
1.1.2 Modelli a confronto	6
1.1.3 La democrazia deliberativa ideale	20
1.1.4. Le caratteristiche del modello deliberativo	20
1.2 METODI DI COINVOLGIMENTO DEI CITTADINI.....	30
1.2.1 Il sondaggio deliberativo	30
1.2.2 Il “deliberation day”	42
1.2.3 Gli altri sistemi	45
1.3 I VANTAGGI DELLA DELIBERAZIONE	51
1.4 I CRITICI DELLA DELIBERAZIONE.....	55
CAPITOLO 2 – GLI EFFETTI DELLA DELIBERAZIONE.....	59
2.1 IL CAMBIAMENTO DI OPINIONE	59
2.1.1 La questione.....	59
Scheda di approfondimento. “12 Angry Man”	62
2.2.2 Le ricerche empiriche	62
2.1.3 La deliberazione online	68
2.1.4 L’impatto di diversi tipi di deliberazione	73
2.2 LA POLARIZZAZIONE DELLE OPINIONI	81
2.2.1 Gli esperimenti	81
2.2.2 Going to extremes.....	83
2.2.3 La composizione dei gruppi	86
2.3 LA DELIBERAZIONE COME METODO PEDAGOGICO	88
CAPITOLO 3 – L’ESPERIMENTO CONDOTTO ALLA LUISS GUIDO CARLI..	91
3.1 L’ESPERIMENTO.....	91
3.1.1 Il metodo.....	91
3.1.2 Il campione	94
3.1.3 Le ipotesi	97

3.1.3 Limiti metodologici	99
3.1.4 I dati.....	100
3.2 ANALISI DEI RISULTATI.....	111
3.2.1 La verifica delle ipotesi	111
3.2.2 Discussione dei risultati.....	120
3.3 CONSIGLI PER LA RICERCA FUTURA	122
CONCLUSIONI	123
BIBLIOGRAFIA	129
RINGRAZIAMENTI	

GRAFICI E TABELLE

CAPITOLO 1 – LA DEMOCRAZIA DELIBERATIVA 4

Tabella 1.1 Riepilogo della comparazione tra democrazia deliberativa e altri modelli di democrazia.....	19
Tabella 1.2 Riepilogo dei tratti distintivi della democrazia deliberativa.....	29
Grafico 1.1 Il funzionamento del sondaggio deliberativo	33
Tabella 1.3 Timeline dei deliberative polling.....	36
Grafico 1.2 La selezione del campione dei deliberative polling della Provincia di Torino	41
Tabella 1.4 Riepilogo dei vantaggi della deliberazione	54
Tabella 1.5 Riepilogo delle principali critiche che sono state rivolte alla democrazia deliberativa	58

CAPITOLO 2 – GLI EFFETTI DELLA DELIBERAZIONE..... 59

Tabella 2.1 Riepilogo delle ricerche empiriche analizzate che hanno dimostrato il cambiamento di opinione a seguito della deliberazione.....	67
Tabella 2.2 Riepilogo delle ricerche empiriche analizzate riguardo la deliberazione online	73
Tabella 2.3 Riepilogo dell’impatto che hanno diversi metodi deliberativi	80
Tabella 2.4 Riepilogo delle ricerche che dimostrano la polarizzazione delle opinioni	86

CAPITOLO 3 – L’ESPERIMENTO CONDOTTO ALLA LUISS GUIDO CARLI.. 91

Grafico 3.1 Organizzazione della lezione.....	94
Tabella 3.1 I votanti.....	96
Tabella 3.2 I voti.....	104
Tabella 3.3 Quanto è controversa la questione? (Prima).....	106
Tabella 3.4 Quanto è controversa la questione? (Dopo)	108
Tabella 3.5 Giudizi espressi dagli studenti prima del dibattito	110
Tabella 3.6 Giudizi espressi dagli studenti dopo il dibattito	111
Grafico 3.2 Confronto tra chi ha cambiato opinione e chi non ha cambiato opinione in valore assoluto	112

Grafico 3.3 Cambiamento di opinione in percentuale.....	113
Tabella 3.7 Matrice del cambiamento di opinione	114
Tabella 3.8 Confronto tra livelli di informazione in media.....	115
Tabella 3.9 Confronto tra i livelli di convinzione prima della deliberazione in media	116
Grafico 3.4 Relazione tra livelli di convinzione e livelli di conoscenza del programma (prima del dibattito).....	117
Grafico 3.5 Relazione tra livelli di convinzione e livelli di conoscenza dei termini del dibattito (prima del dibattito).....	118
Grafico 3.6 Relazione tra livelli di convinzione e livelli forza opinione (prima del dibattito)	119

INTRODUZIONE

Questo lavoro di ricerca nasce dall'interesse e, forse, dalla fiducia che riponiamo nella discussione e nella sua capacità di agire sulla mente delle persone. Il progetto ha preso avvio da un fondamentale quesito, il cardine dell'intera trattazione, ossia "La discussione cambia le opinioni?", è sorto durante il corso di "Teoria della Globalizzazione" tenuto dal Professor Daniele Archibugi, durante l'A.A. 2012/2013, alla Luiss Guido Carli di Roma. Ogni lezione, ogni dibattito e tutto quello che ne è seguito, ci ha portato a chiederci quale fosse l'effetto della deliberazione, se essa avesse qualche implicazione nella forma di governo democratica, se l'argomento fosse già stato indagato e, infine, ci ha suggerito di testare noi stessi una serie di ipotesi volte a rispondere a quella domanda.

In quest'ottica ci siamo avvicinati alla democrazia deliberativa, ossia a quel modello che sarà il protagonista del primo capitolo. Il primo passo in questa direzione sarà rappresentato dalla definizione del termine "*deliberative*", che assume in inglese un significato diverso da quello che la sua immediata traduzione in italiano suggerirebbe, inoltre si tratteranno le origini di questo modello, sottolineando che la deliberazione è stata riconosciuta da diversi pensatori come un potente strumento. In ambito accademico, la democrazia deliberativa è molto nota e assai dibattuta, tuttavia, abbiamo ritenuto opportuno affrontare il tema in maniera approfondita, iniziando con il definirne i contorni utilizzando l'analisi comparata. Nel corso della trattazione, infatti, si confronteranno diversi modelli democratici nel tentativo di portare alla luce quelli che sono i punti che li accomunano alla democrazia deliberativa e quelli che, invece, rendono la democrazia deliberativa un modello del tutto particolare. Ancora nel tentativo di comprendere appieno il potenziale del modello deliberativo, di indagare ogni suo aspetto, si renderà conto anche della sua formulazione "ideale" e si identificheranno alcune caratteristiche irrinunciabili, colte dall'analisi della letteratura.

Proseguendo nella dissertazione, si vedrà come la partecipazione sia diventata, soprattutto da quando la democrazia rappresentativa è entrata in crisi, una necessità per i regimi democratici e, in proposito, si studieranno una serie di metodi, più o meno recenti, volti proprio ad aumentare il coinvolgimento della cittadinanza nella gestione della *res publica*. Particolare attenzione sarà data al *deliberative polling*, ossia quell'invenzione di James S. Fishkin che appare essere, ad oggi, l'unico metodo concreto con cui realizzare la democrazia deliberativa. Una riflessione sarà fatta pure su un progetto tanto interessante

quando ambizioso, ossia il *deliberation day*, la festa nazionale da dedicare alla deliberazione.

Nell'ottica di stabilire se la democrazia deliberativa rappresenta puramente un esercizio teorico di raffinati pensatori o se, altresì, essa ha la forza di imporsi come un modello di governo concreto, ci occuperemo di definire una serie di vantaggi derivanti dall'uso della deliberazione nel processo democratico e, al contempo, si dirà dei suoi difetti, delle critiche che le hanno rivolto e che devono senz'altro essere tenute a mente.

Nel secondo capitolo, invece, abbandoneremo la democrazia deliberativa per affacciarci al mondo delle ricerche empiriche. Entreremo più nel vivo della questione e si passeranno in rassegna tutti gli studi che hanno verificato la relazione tra la deliberazione e il cambiamento di opinione. Come si avrà modo di vedere, l'analisi empirica in materia non è univoca e ha indagato aspetti diversi con differenti risultati. Per quello che ci riguarda, sarà interessante vedere se gli studi hanno verificato un cambiamento delle opinioni a seguito della deliberazione e in che misura esso si è verificato. Importante sarà pure analizzare l'impatto di forme di deliberazione differenti, come quella *online* rispetto a quella "dal vivo". Inoltre, si tratteranno gli effetti di diverse tecniche deliberative e di diversi sistemi di voto, così da definire se la deliberazione in genere cambia le opinioni o se certi tipi di deliberazione producono risultati particolari. Per avere un quadro completo anche del contesto empirico si dirà della "*law of group polarization*", una teoria che ha dimostrato come la deliberazione di gruppo tenda ad estremizzare le posizioni e non a mediarle. A tal proposito, si vedrà anche come la composizione dei gruppi deliberativi influisce sui risultati della deliberazione.

La deliberazione, affronteremo anche questo aspetto, sembra produrre un certo miglioramento anche nei livelli di conoscenza degli argomenti che vengono dibattuti. Il cambiamento di opinione, infatti, non è l'unico prodotto del processo deliberativo, un aumento della conoscenza riguardo l'argomento trattato è stato ipotizzato da numerose ricerche. Tale aspetto sarà approfondito alla fine del secondo capitolo con particolare riguardo soprattutto all'utilizzo dei metodi deliberativi quali metodi di insegnamento.

Il terzo capitolo rappresenta la parte sperimentale di questa tesi, lì, si tenterà di dare una risposta al quesito di ricerca, cioè "La deliberazione cambia le opinioni?". L'esperimento che presenteremo è stato condotto all'Università Luiss Guido Carli qualche mese fa, durante il corso "*Global Justice*", tenuto dai Professori Daniele Archibugi e Daniele Santoro.

La ricerca sarà introdotta tentando di fornire un quadro chiaro di come essa è stata condotta e del metodo utilizzato. Si dirà del campione, rappresentato dagli studenti frequentanti il corso menzionato, e delle osservazioni che abbiamo scelto di tenere in considerazione. Ovviamente saranno presentate le ipotesi che hanno guidato l'analisi e che non riguardano unicamente il cambiamento di opinione. I dati che abbiamo raccolto, infatti, serviranno anche ad indagare altre relazioni, compreso l'effetto dell'informazione sulla modificazione degli orientamenti e l'impatto del livello di convinzione.

Per una questione di onestà intellettuale si presenteranno i limiti metodologici di questo studio e, nella sezione che sarà dedicata ai consigli per la ricerca futura, si indicheranno alcuni spunti da tenere in considerazione nel proseguimento dello studio di questo argomento.

Nella parte relativa all'analisi dei risultati, si verificheranno le ipotesi che abbiamo formulato e ci si servirà di numerosi strumenti per mostrare i risultati emersi e per renderli immediati anche da un punto di vista visivo. In conclusione si discuteranno gli esiti che la ricerca ha prodotto, con particolare attenzione al quesito principale, e ci si focalizzerà su quelli che sono stati alcuni aspetti peculiari e originali di questo studio rispetto agli altri che abbiamo analizzato.

N.B. Tutte le citazioni in lingua inglese sono state tradotte dall'autore prima di essere inserite nel testo.

1.1 Il modello della democrazia deliberativa

1.1.1 Origini e definizione del termine “*deliberative*”

Per affrontare una trattazione sulla democrazia deliberativa è necessario chiarire, in via preliminare, la questione da un punto di vista terminologico poiché: “[I]l concetto di «*deliberation*» ha in inglese un significato diverso dall’italiano. I dizionari registrano con chiarezza che per un americano o un inglese la parola indica il processo attraverso il quale si esamina una questione, una proposta, un progetto e se ne ponderano con attenzione i vantaggi e gli svantaggi prima di prendere una decisione favorevole o contraria che sia. In italiano invece deliberazione indica l’atto di prendere una decisione dopo avere esaminato gli argomenti favorevoli e contrari”.¹ Tale consapevolezza ha generato alcune proposte alternative, ad esempio “democrazia discorsiva” o “democrazia della discussione”, che traducessero il termine in modo più corretto. Tuttavia oltre alla difficoltà di trovare un accordo, è opportuno notare che il termine è “ormai internazionalmente accreditato sul piano scientifico”² e che i teorici della democrazia deliberativa hanno scelto di usarlo “nel senso originale conferitogli da Aristotele, che era quello di «scelta in seguito a giudizio»”.³ Ciò che rimane da fare, dunque, è tenere bene a mente che quando si parla di deliberazione ci si riferisce ad una “conversazione in cui gli individui parlano e ascoltano in sequenza prima di prendere una decisione collettiva”⁴ e che essa può essere definita come “una forma di discussione intesa a cambiare le preferenze sulla base delle quali le persone decidono come agire”.⁵

La democrazia deliberativa è una teoria nata nel 1980, quando J. M. Bessette pubblicò un saggio coniando il termine e consacrandola a nuovo modello democratico.⁶ Egli riteneva che il germe di questa nozione fosse contenuto già nel *Federalist* N° 10 di James Madison

¹ Bosetti G. e Maffettone S. (a cura di), *Democrazia deliberativa: cosa è*, Luiss University Press, Roma, 2004, p. 7.

² *Ibidem*.

³ Pellegrino G., *Le radici storiche e teoriche della democrazia deliberativa*, in Bosetti G. e Maffettone S., op. cit., p. 134.

⁴ Austin-Smith D., *Modelling Deliberative Democracy*, Paper presentato al Workshop sulla Democrazia Deliberativa, University of Chicago, 1995, p. 12.

⁵ Prezeworski A., *Deliberation and Ideological Domination*, in Elster J. (a cura di), *Deliberative Democracy*, Cambridge University Press, Cambridge, 1998, p. 140.

⁶ Sancho C., *New ways of Deeping Democracy: The Deliberative Democracy. An Approach to the Models of J. Cohen and J. Habermas*, in *Political Sociology*, Paper presentato alla 6° Conferenza ESA, Murcia, 2003, p. 1.

del 1787, articolo dedicato alla preoccupazione che le “*factions*” potessero in qualche modo minacciare il “*public good*”. In questo breve ma efficace scritto, Madison spiegò che attraverso il principio di rappresentanza la “voce pubblica” viene raffinata ed ampliata e questo, secondo Bessette, poiché i rappresentanti del popolo sono meglio informati, hanno più esperienza e dedicano molto più tempo a ragionare su tematiche pubbliche rispetto al popolo stesso. La domanda, allora, sorge spontanea: “Se il popolo fosse informato quanto i suoi rappresentanti e dedicasse lo stesso tempo al dibattito politico, essi giungerebbero alle medesime conclusioni?”.⁷ La democrazia deliberativa tenta di dare una risposta a tale quesito, sfuggendo alla necessità di scegliere tra masse relativamente incompetenti ma eguali o *élites* politiche non eguali ma più competenti.⁸

L’idea della democrazia deliberativa, come abbiamo visto, entra nel dibattito accademico agli inizi degli anni ’80, tuttavia è dal 1994 che essa assume un ruolo progressivamente più importante e diventa soggetto di numerosi libri e articoli.⁹ A bene vedere, però, la democrazia deliberativa ha radici decisamente più antiche, secondo alcuni infatti “l’idea della democrazia deliberativa e le sue implementazioni pratiche sono antiche quanto la democrazia stessa. Entrambe ebbero origine ad Atene nel V secolo A.C.”.¹⁰ All’epoca, appunto, l’importanza della deliberazione era già largamente riconosciuta come emerge chiaramente dalla lettura della celebre orazione funebre di Pericle: “Siamo noi stessi a prendere direttamente le decisioni o almeno a ragionare come si conviene sulle circostanze politiche: non riteniamo nocivo il discutere all’agire, ma il non portare alla luce, attraverso il dibattito, tutti i particolari possibili di un’operazione, prima di intraprenderla”.¹¹

L’importanza della deliberazione per la democrazia, è chiaro, non è un’idea sorta recentemente, oltre ai pensatori dell’antica Grecia, infatti, alcuni filosofi politici moderni hanno enfatizzato il suo ruolo nel processo politico.

L’idea di Jean Jaques Rousseau secondo cui la sovranità risiede nel popolo ed esso ha diritto a governarsi da sé lo portò a riconoscere un ruolo fondamentale alla deliberazione. Egli sostiene con forza l’idea che il popolo debba essere sufficientemente informato e che

⁷ Bessette J. M., *Deliberative Democracy: The Majority Principle in Republican Government*, in Goldwin R. A. e Schambra W. A. (a cura di), *How Democratic Is the Constitution?*, American Enterprise Institute for Public Policy Research, 1980, p. 105.

⁸ Fishkin J. S., *Democracy and Deliberation: New Directions for Democratic Reform*, Yale University Press, New Haven & Londra, 1991, p. 2.

⁹ Hansen K. M., *Deliberative Democracy and Opinion Formation*, University Press of Southern Denmark, Odense, 2004, p. 93.

¹⁰ Elster J. (a cura di), *Deliberative Democracy*, op. cit., p. 1.

¹¹ Tucidide, *Guerra del Peloponneso*, traduzione di Savino E., Garzanti, Milano, 1984, Libro II, par. 40, p. 116.

solo attraverso un processo deliberativo l'interesse particolare possa tramutarsi in interesse generale, tuttavia era anche convinto che “se, quando il popolo informato a sufficienza delibera, i cittadini non avessero alcuna comunicazione tra loro, dal gran numero delle piccole differenze risulterebbe sempre la volontà generale e la deliberazione sarebbe sempre buona”.¹² Il processo deliberativo rousseauiano, infatti, è assolutamente “solitario”, poiché “[...] quando si formano delle consorterie, delle associazioni particolari a spese di quella grande, la volontà di ciascuna di tali associazioni diviene generale in rapporto ai suoi membri e particolare rispetto allo Stato [...]”.¹³

Anche Alexis de Tocqueville riteneva che la deliberazione fosse assai utile al raggiungimento del bene comune, in particolare egli attribuiva alla deliberazione il merito di “distrarre” gli uomini dagli interessi particolari: “[...] obbligando gli uomini ad occuparsi di cose estranee ai propri affari, combatte l'egoismo individuale che è la ruggine della società”.¹⁴ Una delle istituzioni politiche che lo aveva maggiormente affascinato in America erano, appunto, le giurie popolari che, attraverso il procedimento deliberativo, venivano ad essere, per il popolo, vere e proprie scuole gratuite.

Un altro autore fondamentale per la teoria della democrazia deliberativa è senz'altro John Stuart Mill, egli riconosceva nella deliberazione uno strumento di educazione morale attraverso cui “agire sulle credenze degli individui e quindi di trasformare o di modificare le loro opinioni, i loro valori e il modo in cui percepiscono i loro interessi”.¹⁵

Come abbiamo notato con questo rapidissimo *excursus*, la deliberazione, lungi dall'essere un'idea contemporanea, è un fenomeno connesso alla democrazia e alla teoria democratica di cui si discute da secoli.

1.1.2 Modelli a confronto

Un metodo molto fecondo per comprendere realmente cos'è la democrazia deliberativa, quali sono i suoi tratti salienti e quali, invece, non le appartengono, è costituito dall'analisi comparata. In questo paragrafo si fornirà, infatti, un confronto tra la democrazia deliberativa e altri modelli di democrazia. A questo proposito, tuttavia, occorre specificare

¹² Rousseau J. J., *Il contratto sociale*, Feltrinelli Editore, Milano, 2003, pp. 97-98.

¹³ *Ivi*.

¹⁴ Candeloro G. (a cura di), De Tocqueville A., *La democrazia in America*, Rizzoli, Milano, 2011, p. 277.

¹⁵ Giannetti R., *Alle origini della democrazia deliberativa: deliberazione e democrazia da Rousseau a Mill*, in *Bollettino telematico di filosofia politica*, 2005, p. 17.

che un tale approccio si avvicina alla concezione, tra gli altri, di David Held e di Crawford Brough Macpherson, i quali hanno elaborato notissime classificazioni di modelli democratici¹⁶, mentre si contrappone a quella di Giovanni Sartori secondo cui “la democrazia dei moderni è fondamentalmente «una»”.¹⁷ Non è questa la sede per addentrarsi in una discussione in merito all’esistenza o meno di diversi modelli di democrazia, qui sarà sufficiente chiarire che la scelta di un tale approccio è strumentale alla comprensione di cosa sia la democrazia deliberativa.

“Il concetto di democrazia deliberativa si basa sull’idea che la legittimazione di un ordinamento dipende dalla capacità dei cittadini di discutere gli affari pubblici e su una visione generale della società che attribuisce perciò grande peso alla loro dotazione di informazioni e argomenti, alla loro partecipazione alla vita politica e alla loro autonomia morale”.¹⁸ Come abbiamo visto “[i]l termine «deliberativa» è essenzialmente un attributo del concetto di democrazia. Ma la democrazia non è per forza di cose deliberativa. Esistono molte forme di democrazia che non lo sono. [...] La democrazia plebiscitaria e quella referendaria sono tipici casi in cui quel che conta è l’espressione della volontà popolare a prescindere dalla sua competenza e razionalità”.¹⁹ “[...] Esistono sostanzialmente due tipi di democrazia, nettamente diversi tra loro: la democrazia della volontà e la democrazia della ragione. La prima è fondata sulla scelta, e il modello schumpeteriano [di cui si dirà più avanti] ne è il classico esempio. L’aspetto strutturale fondamentale della democrazia è il fatto che, a intervalli, più o meno regolari, i cittadini si presentano alle urne e decidono, spinti da motivazioni più svariate, di eleggere o meno altri individui come loro rappresentanti. [...] La democrazia della ragione, invece, è un’idea più complessa e ambiziosa [...]”²⁰ e la democrazia deliberativa appartiene proprio a questo secondo tipo, infatti si presenta come modello volto al superamento del concetto secondo cui la democrazia meramente aggrega preferenze attraverso delle elezioni periodiche. Per la democrazia aggregativa una decisione è collettiva quando deriva da assetti di scelta collettiva vincolante che danno uguale considerazione agli interessi di ogni persona condizionata dalla decisione. Secondo la democrazia deliberativa, invece, una decisione è collettiva quando deriva da assetti di scelta collettiva che stabiliscono condizioni di

¹⁶ In proposito si veda Held D., *Modelli di democrazia*, Il Mulino, Bologna, 1989 e Macpherson C. B., *The Life and Times of Liberal Democracy*, Oxford University Press, Oxford, 1977.

¹⁷ Sartori G., *Democrazia: cosa è*, Rizzoli, Milano, 2007.

¹⁸ Bosetti G. e Maffettone S. (a cura di), *Democrazia deliberativa: cosa è*, op. cit., p. 5.

¹⁹ Fishkin J. S., *Il sondaggio deliberativo, perché e come funziona*, in Bosetti G. e Maffettone S., op. cit., p. 36.

²⁰ Ackerman B., *Il Deliberation Day, festa per informarsi e discutere*, in Bosetti G. e Maffettone S., op. cit., p. 92.

ragionamento libero tra eguali, i quali sono governati dalle decisioni.²¹ L'idea di democrazia deliberativa nega, infatti, che il nucleo del processo democratico sia costituito dalle elezioni poiché l'interesse generale non è dato da una mera somma di preferenze precostituite.²² Essa si presenta piuttosto come un'alternativa o un completamento ai modelli classici di democrazia, aggiungendo, invero, il fondamentale momento della deliberazione senza comunque cancellare necessariamente quello della votazione.

La deliberazione, dunque, ha un ruolo fondamentale anche laddove sia necessario prendere decisioni in contesti in cui la politica ha perso la sua credibilità. Quando i decisori pubblici sono percepiti come incapaci di formulare scelte per la collettività, quando essi non sono più riconosciuti come i soggetti legittimamente preposti a decidere della cosa pubblica, allora la deliberazione può essere utile poiché “essa sostiene che la legittimità delle decisioni può aumentare se tali decisioni sono precedute da autentica deliberazione”.²³ La consultazione popolare può fungere come forma di *dispute resolution* poiché in questo modo le decisioni vengono percepite come legittimate.²⁴ I decisori, pertanto, possono optare, in certe circostanze, per delegare la decisione ai votanti e lo fanno “quando ritengono di non avere la forza o la legittimità sufficiente per risolvere una contesa in un senso o nell'altro o trovare una mediazione che possa essere soddisfacente per tutte le parti in causa, possono cercare di «scaricare» l'onere sui diretti interessati mettendoli direttamente a confronto tra di loro”.²⁵ In sostanza la deliberazione assume un ruolo fondamentale nel processo democratico anche, e forse soprattutto, quando ci troviamo di fronte al problema della “scarsità delle risorse”. Prendere decisioni in condizioni di scarsità può essere molto complesso poiché non tutti i cittadini otterranno ciò che vogliono o ciò di cui hanno bisogno, tuttavia, in questi casi la deliberazione può essere utile a rendere tali scelte più accettabili anche per coloro i quali riceveranno meno di quanto meritino. La giustificazione morale non compensa i cittadini per le risorse materiali che non riceveranno, però il processo deliberativo, la consapevolezza che ogni punto di vista è stato espresso e ascoltato, che la decisione è stata presa a seguito di un'attenta analisi della forza

²¹ Cohen J., *Democracy and Liberty*, in Elster J., op. cit., p. 186.

²² Meadowcroft J., *Deliberative Democracy*, in Durant R. F., Fiorino D. J. e O'Leary R. (a cura di), *Environmental Governance Reconsidered: Challenges, Choices, and Opportunities*, MIT Press, Cambridge, 2004, p. 3.

²³ Cohen J., *Deliberation and Democratic Legitimacy*, in Bohman J. e Rehg W. (a cura di), *Deliberative Democracy: Essays on Reason and Politics*, MIT Press, Cambridge, 1997, pp. 72-73.

²⁴ Fishkin J. S., *Making Deliberative Democracy Practical: Public Consultation and Dispute Resolution*, in *Ohio State Journal on Dispute Resolution*, Vol. 26, N° 4, 2011, p. 612.

²⁵ Bobbio L., *La democrazia deliberativa nella pratica*, in *Stato e mercato*, Vol. 25, N° 1, 2005, p. 69.

relativa di ciascun interesse politico in competizione, pone le persone in un atteggiamento molto diverso anche quando essi sono in disaccordo con la decisione in questione.²⁶

Una situazione simile si sta verificando anche in Italia, infatti, una proposta interessante è stata suggerita da James S. Fishkin e Raffaele Calabretta nell'articolo apparso su "Reset" nel giugno del 2012: "Nello spirito dell'articolo 49 della Costituzione italiana, perché non trasformare i partiti negli strumenti attraverso i quali i cittadini effettivamente contribuiscono «con metodo democratico a determinare la politica nazionale»? Perché non incoraggiare i partiti (e i governi) ad ascoltare i cittadini – sulle questioni, sui candidati e su come cambiare lo stesso sistema? Non diventerebbe più semplice per i partiti riacquistare la fiducia dei cittadini se usassero il finanziamento pubblico anche per coinvolgerli nelle decisioni più importanti?".

La proposta, sostanzialmente, si basa sull'idea che la crisi di legittimità che la classe politica italiana sta attraversando potrebbe trovare la sua risoluzione qualora fosse implementato quel principio costituzionale secondo cui "[t]utti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale".²⁷ I partiti, attraverso i sondaggi deliberativi, di cui parleremo in seguito, potrebbero fare uno sforzo di comprensione verso la cittadinanza, potrebbero interpellarla per la determinazione del programma elettorale e delle scelte più problematiche, per l'identificazione del candidato migliore e per la valutazione dell'operato della classe politica. Applicare in questo modo l'articolo 49 della Costituzione consentirebbe alla politica di uscire dal "palazzo" e di tornare ad essere vicina al popolo e alle sue esigenze, generando, oltre che un enorme miglioramento nella percezione del ruolo dei partiti, un incremento sostanziale nella qualità della politica stessa.

La democrazia liberale è entrata in crisi proprio a causa della separazione che ha promosso tra la politica e i cittadini, questo ha fatto affiorare l'esigenza di nuovi approcci volti a coinvolgere la società civile nel processo democratico "[...] per far emergere la volontà generale e portare alla luce l'interesse comune. I teorici della democrazia deliberativa ritengono [...] che la deliberazione abbia una funzione maieutica e plastica capace di portare le opinioni irriflesse e individuali dei cittadini a mutare e a rivolgersi sempre più al bene comune – e la possibilità di giungere a politiche giustificabili poiché attraverso il processo di «dare-avere» argomentazioni, tanto i cittadini quanto i loro rappresentanti

²⁶ Gutmann A. e Thompson D., *Democracy and Disagreement*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge & Londra, 1996, pp. 40-41.

²⁷ Art. 49 Cost.

possono imparare gli uni dagli altri, riconoscere i loro sbagli e sviluppare nuove visioni e nuove politiche più ampiamente legittime”.²⁸

In sostanza, nella concezione liberale della democrazia non troviamo “un unico e determinato bene pubblico su cui tutte le persone possono accordarsi”²⁹, piuttosto “ogni individuo porta con sé delle preferenze già definite rispetto ad una data questione e voterà la proposta più vicina al proprio punto ideale. L’obiettivo della democrazia consiste, allora, nell’aggregare tali preferenze individuali in una scelta collettiva nel modo più efficiente ed equo possibile. L’esito di tale processo, se l’aggregazione funziona in modo adeguato, rifletterà un compromesso ottimale tra interessi dati. Questa è la concezione tipicamente liberale della democrazia. Anche la seconda prospettiva [quella deliberativa] parte dalla premessa che le preferenze politiche sono normalmente divergenti e che lo scopo delle istituzioni democratiche debba essere quello di risolvere tale conflitto. Ma rispetto ad una concezione della democrazia caratterizzata dalla sola «forza dei numeri», viene sottolineato il ruolo della discussione. L’idea habermasiana di ragione comunicativa suggerisce, infatti, l’immagine di un processo deliberativo comune, in cui le conclusioni sono raggiunte attraverso lo scambio di ragioni pro e contro in assenza di coercizione. In questo senso, se la prospettiva aggregativa sottolinea l’importanza di dare il giusto peso alle differenti preferenze, quella deliberativa riconosce la capacità degli individui di essere convinti da argomentazioni razionali e di abbandonare interessi particolaristici alla luce di un interesse collettivo”.³⁰

Un’importante differenza tra due diverse concezioni di democrazia è espressa con una metafora da Jon Elster nel noto saggio “The Market and the Forum” in cui spiega la diversa relazione che la democrazia deliberativa, ossia quella che egli definisce il “modello della piazza”, instaura tra il cittadino e la comunità politica, contrapposta al “modello del mercato”. “Il mercato è il luogo dove i cittadini affluiscono per scambiare i propri beni utilizzando il denaro. Il tipo di transazione del mercato non è in alcun modo subordinato alla realizzazione di valori morali: gli unici *standard* che si devono rispettare sono quelli legati alla correttezza della transazione. Quando, inoltre, i cittadini partecipano agli scambi mercantili non desiderano realizzare una qualche forma di bene comune ma cercano solo di massimizzare le loro risorse di denaro e tempo acquisendo quanto essi reputano utile. Nella piazza invece si realizzano dei valori politici che non possono essere garantiti dalle

²⁸ Bosetti G. e Maffettone S. (a cura di), *Democrazia deliberativa: cosa è*, op. cit., p. 12.

²⁹ Schumpeter J. A., *Capitalism, Socialism and Democracy*, Harper, New York, 1942, p. 251.

³⁰ Curini L., *Note sulla democrazia deliberativa: giochi, preferenze, consenso*, in *Quaderni di scienza politica*, N° 3, 2004, pp. 521-522.

transazioni economiche, appunto perché i cittadini frequentano quel luogo non allo scopo di realizzare affari più o meno convenienti ma per partecipare alle vicende pubbliche della comunità cui appartengono e per perseguire quell'idea di civismo la cui realizzazione è tipica delle relazioni politiche fra cittadini. La loro partecipazione alla piazza non è strumentale, come avviene nel mercato, ma è, piuttosto, il mezzo con il quale si prende coscienza di se stessi e degli altri e si impara ad esprimere i propri punti di vista e a comprendere quelli altrui".³¹

Il punto focale sta nella distinzione tra il modello che aggrega preferenze date e quello che le trasforma attraverso la razionale deliberazione pubblica. Le preferenze, infatti, secondo Elster, non necessariamente esprimono ciò che le persone realmente vogliono, ma possono essere il frutto di una scelta tra le opzioni disponibili. Elster critica l'assunzione secondo cui il risultato del meccanismo della scelta sociale porta necessariamente all'affermazione del bene comune poiché le persone sono portate a scegliere in base ai propri interessi, come avviene nel "modello del mercato". Il "modello della piazza", invece, comporta che le scelte perpetrate dalla cittadinanza considerino anche gli effetti delle stesse sugli altri, sull'intera comunità, poiché il dibattito pubblico rende impossibile esprimere argomenti egoistici. La volontà generale che emerge dalla piazza, allora, non è più solo la mera aggregazione Pareto-ottimale di preferenze date, bensì una volontà plasmata da una preoccupazione per il bene comune.³² "In conclusione: se il cittadino nel mercato è interessato solamente a massimizzare gli effetti della sua partecipazione individuale all'interazione commerciale, al contrario nella piazza l'effetto di massimizzazione perseguito riguarda l'intera città e non solo alcuni individui, perché le attività correlate alla piazza sono buone per gli effetti di educazione civica e miglioramento che inducono in tutti cittadini".³³

Come si può notare l'argomento della democrazia deliberativa, anche perché ampiamente trattato in ambito accademico, è soggetto a diverse interpretazioni e contrapposto, di volta in volta, a diversi modelli di democrazia. Un possibile approccio per chiarire cosa sia la democrazia deliberativa, allora, è dato dal confronto tra quest'ultima e altri ben noti tipi di democrazia.

³¹ Boninu M., *La democrazia deliberativa*, Luiss University Press, Roma, 2012, p. 31-32.

³² Elster J., *The Market and the Forum: Three Varieties of Political Theory*, in Bohman J. e Rehg W., op. cit., pp. 4-26.

³³ Boninu M., *Modelli di democrazia deliberativa*, in *Ragion pratica*, N° 1, 2007, p. 287.

La democrazia diretta

Dall'800 al 500 a.C. nella civiltà greca di formarono varie città-stato, di cui Atene costituisce il culmine, che svilupparono quel modello oggi è noto come democrazia diretta poiché il *demos*, detentore del potere sovrano, partecipava in modo diretto agli affari dello stato. Tale partecipazione diretta implicava, ovviamente, che i cittadini, cioè gli ateniesi maschi sopra i venti anni, si incontrassero per tenere discussioni libere e non limitate.³⁴ Tale aspetto ha certamente qualcosa in comune con la deliberazione, come possiamo comprendere leggendo Mogens Herman Hansen: “Durante l’ultima generazione [...] il concetto di democrazia diretta è riapparso come un’alternativa possibile alla forma, prevalente, della democrazia rappresentativa. Le ragioni a favore di questo proposto ritorno alla democrazia diretta sono basate sulla combinazione di questi quattro argomenti. Il primo è la condizione quasi universale che la democrazia sia una «buona cosa». Il secondo è l’affermazione – spesso rappresentata come un corollario della prima – che la democrazia massima sia la democrazia ottima. Il terzo è l’assioma, molto plausibile, che la democrazia diretta sia più democratica di quella rappresentativa e che perciò costituisca la democrazia massima. Il quarto è la pretesa che la tecnologia moderna abbia reso possibile il ritorno alla democrazia diretta”.³⁵ Quello che Hansen intende, dunque, è che la democrazia è il sistema preferito a qualunque altra forma di governo, soprattutto nella sua formulazione massima. Per capire cosa si intenda per democrazia massima, tuttavia, dobbiamo partire dalla definizione di democrazia minima. Un governo può essere considerato democratico quando esso presenta simultaneamente: suffragio universale maschile e femminile; elezioni libere, competitive, ricorrenti, corrette; più di un partito; diverse e alternative fonti di informazioni. Tale nozione è stata formulata affinché “si possa sviluppare un’analisi che riguardi la qualità di un certo regime democratico che abbia superato quella soglia minima”.³⁶ Il punto, allora, sta proprio nel fatto che per democrazia minima intendiamo un regime democratico che presenti tutte le caratteristiche necessarie ad essere qualificato come tale, ciò nonostante, esse non sono sufficienti ad identificare un regime di qualità. Quello cui Hansen si riferisce parlando di democrazia massima è un governo che non solo soddisfi i criteri minimi della democrazia, ma che li sviluppi e li arricchisca in modo maturo. Tale modello di democrazia è anche ottimo, ovvero sia il migliore che si possa

³⁴ Held D., *Modelli di democrazia*, op. cit., pp. 27-33.

³⁵ Hansen M. H., *Democrazia diretta, antica e moderna*, in Bosetti G. e Maffettone S., op. cit., p. 117.

³⁶ Morlino L., *La qualità della democrazia: presupposti e problemi teorici*, in *Centro Studi Parlamentari “Silvano Tosi”*, Quaderno 17, Seminario 2006, p. 132.

avere, il sistema di governo comunemente riconosciuto come qualitativamente eccellente e, di conseguenza, preferibile.

Alcuni aspetti della democrazia diretta sono da sempre considerati fondamentali per il buon funzionamento di un ordinamento democratico, infatti, alcuni dei suoi istituti sono stati inseriti anche in forme di democrazia più recenti: “Forme di democrazia diretta sono tutte quelle procedure che implicano l’annullamento di ogni mediazione nell’esercizio del «potere del popolo»: il prototipo, per eccellenza, è quello fornito dal referendum, ma rientrano in questa tipologia anche altri istituti, come il *recall* (la revoca, per via referendaria, di una carica pubblica assegnata ad un eletto), o anche le procedure di proposta di legge di iniziativa popolare, laddove si affermi l’obbligo che esse siano sottoposte, ancora una volta, ad un diretto voto popolare”.³⁷

Che la democrazia deliberativa, dunque, sia un tentativo di adattare la democrazia antica a popolazioni di molti milioni di persone non è un’idea infondata, essa potrebbe in qualche modo fornire una soluzione ad un problema che sembra essere irrisolvibile, cioè, come selezionare alcuni aspetti desiderabili della democrazia diretta, caratterizzata da piccole comunità, e adattarli a stati-nazione decisamente più grandi rispetto all’Atene di Pericle o alla Ginevra di Rousseau.³⁸

Certamente i due modelli presentano, però, differenze non trascurabili: secondo alcuni essi non possono essere associati poiché la democrazia diretta è impossibile sotto le moderne condizioni.³⁹ Secondo altri, invece, divergenze sono presenti sia nel modo in cui è espresso il voto sia nella forma del dibattito.⁴⁰ Il punto cruciale, comunque, sembra essere rappresentato dal principio di rappresentanza, infatti, la democrazia diretta considera l’elezione dei rappresentanti come un inquinamento della purezza del principio secondo cui la democrazia è il governo del popolo, mentre la democrazia deliberativa non elimina il momento del voto e l’elezione dei rappresentanti ma propone forme di confronto tra quest’ultimi e la cittadinanza al fine di giungere a decisioni che non siano soltanto presunte come legittime ma che lo siano realmente.

³⁷ Floridia A. e Vignati R., *Deliberativa, diretta o partecipativa: quale democrazia per il Movimento 5 stelle?*, Convegno annuale della Società italiana di scienza politica Firenze, 12-14 settembre 2013, p. 3.

³⁸ Fishkin J. S., *Democracy and Deliberation: New Directions for Democratic Reform*, op. cit., p. 1.

³⁹ Cohen J., *Deliberation and Democratic Legitimacy*, in Matravers D. e Pike J. (a cura di), *Debates in Contemporary Political Philosophy*, Routledge in association with the Open University, Londra & New York, 2003, p. 355.

⁴⁰ Hansen M. H., *Democrazia diretta, antica e moderna*, in Bosetti G. e Maffettone S., op. cit., p. 120.

La democrazia rappresentativa

La nostra epoca è quella della democrazia rappresentativa in cui il suffragio universale, le periodiche elezioni politiche e il rispetto dei basilari diritti umani sono il punto focale dell'intero sistema. Nella democrazia rappresentativa il momento democratico per eccellenza è rappresentato dalle elezioni, in cui il popolo (più o meno informato) si dirige alle urne per esprimere la propria preferenza, senza che sia necessaria nessuna forma di deliberazione. Malgrado ciò non si può trascurare che anche all'interno delle democrazie rappresentative esistano e persistano elementi di deliberazione tali da non rendere i due modelli antagonisti.

I sistemi parlamentari prevedono sovente discussioni prima della possibilità di approvare una legge: in Italia, per esempio, le uniche votazioni che non prevedono alcuna forma di dibattito sono quelle in cui il Parlamento in seduta comune esercita la sua funzione elettorale⁴¹ e sono casi, nello specifico, in cui ciò che è giudicato sono le qualità intrinseche di una persona e non il programma che sarà esercitato (l'elezione del Presidente della Repubblica⁴² e la sua messa in stato di accusa⁴³, l'elezione di un terzo del Consiglio Superiore della magistratura⁴⁴ e quella di un terzo dei giudici costituzionali⁴⁵). Tutte le altre votazioni sono sempre precedute da un dibattito parlamentare proprio per consentire obiezioni e apportare modifiche. Inoltre, è prevista un'altra forma di deliberazione che avviene durante la campagna elettorale. Essa, è vero, differisce dalla discussione pubblica cui fa riferimento la democrazia deliberativa poiché è una forma di dibattito competitivo, tuttavia il suo ruolo è comunque quello di informare gli elettori di quale sia il programma del partito e di quali siano le posizioni dei vari candidati rispetto a specifiche questioni.

La deliberazione, dunque, non viene totalmente negata dalla democrazia rappresentativa, piuttosto essa viene limitata a specifici luoghi (il Parlamento e le arene politiche) e a specifiche persone (i rappresentanti del popolo). Tale punto, tuttavia, è apertamente in contrasto con l'ideale di democrazia deliberativa poiché in questo modello, almeno nelle sue formulazioni più realistiche, si insiste sulla necessità di un maggiore coinvolgimento dei cittadini che dovrebbero partecipare all'attività politica non solo nel momento dell'elezione ma nella definizione stessa dei problemi e delle loro soluzioni. “[L]a gestione della *res publica* non è più solo appannaggio dei rappresentanti, eletti in una regolare

⁴¹ Siclari M., *Il Presidente della Repubblica*, in Modugno F. (a cura di), *Lineamenti di Diritto Pubblico*, Giappichelli, Torino, 2008, p. 414.

⁴² Art. 83 Cost.

⁴³ Art. 90 Cost.

⁴⁴ Art. 104 Cost.

⁴⁵ Art. 135 Cost.

competizione per il voto popolare, e della pubblica amministrazione, quale *longa manus* delle élites politiche, ma vede la partecipazione dei cittadini lungo tutte le fasi del processo decisionale. [...] [L]e procedure della democrazia deliberativa scavalcano il voto e la regola della maggioranza quali principali modalità di determinazione della volontà politica, indicando come strumento imprescindibile la deliberazione pubblica, ossia «l'argomentazione razionale intorno al bene comune» che porta alla trasformazione delle preferenze, laddove la democrazia rappresentativa ruota attorno al problema della loro aggregazione”.⁴⁶ Ciò che la democrazia deliberativa critica di quella rappresentativa, dunque, è il suo aspetto “aggregativo” e non il momento del voto, poiché senza la garanzia di un diritto al voto quale incentivo avrebbero i cittadini a deliberare?⁴⁷ Piuttosto, dunque, ciò che distingue i modelli risiede nel modo in cui si arriva al voto, nel processo che lo precede. “[...] Possiamo cercare di spostare la prassi democratica verso l'ideale deliberativo, incoraggiando le persone non solo ad esprimere le proprie opinioni politiche (attraverso sondaggi, referendum e simili), ma per formare quelle opinioni attraverso il dibattito in ambienti pubblici”.⁴⁸

L'elitismo competitivo

Il modello agli antipodi rispetto alla democrazia deliberativa è sicuramente quello dell'elitismo competitivo. Secondo tale modello, elaborato da Max Weber e Joseph Schumpeter, “[l]a democrazia è principalmente un metodo di selezione di un'élite che, essendo esperta, è capace di prendere le decisioni necessarie, date le circostanze. La democrazia è dunque la procedura per arrivare a selezionare, all'interno della società, coloro che sono in grado di prendere le decisioni di volta in volta richieste dal corpo politico”.⁴⁹ La democrazia elitista, dunque, ritiene che la diminuzione di coloro i quali partecipano alla vita pubblica sia un segnale della vitalità della società civile, che l'alienazione di sovranità dal popolo a favore degli eletti risponda ad un principio di efficienza che costringe la divisione del lavoro tra governanti e governanti e, infine, che

⁴⁶ Cataldi L., *Promesse e limiti della democrazia deliberativa: un'alternativa alla democrazia del voto?*, N° 3, Working Paper – Laboratorio di Politica Comparata e Filosofia Pubblica, 2008, p. 5.

⁴⁷ Saward M., *Direct and Deliberative Democracy*, Paper presentato alla conferenza su “Deliberazione riguardo la Democrazia Deliberativa”, University of Texas, Austin, 2000, p. 9.

⁴⁸ Miller D., *Deliberative Democracy and Social Choice*, in *Political studies*, Vol. 40, Special Issue, 1992, p. 67.

⁴⁹ Zamagni S., *Quale modello di democrazia per lo sviluppo economico*, in *Ce la faremo? – Atlantide*, N° 1, 2005, pp. 22-23.

l'assenza di una concezione condivisa di bene comune non sia da ritenersi una mutilazione dell'ideale democratico poiché il bene che i cittadini perseguono è individuale.⁵⁰

“L'elitismo competitivo è interessato quasi solamente ai risultati, sia gli *output* elettorali che quelli politici determinano il successo o il fallimento elettorale per partiti particolari. Esso dà poca enfasi agli *input* e ai meccanismi democratici per la partecipazione pubblica al processo decisionale. Infatti, nella formulazione di Schumpeter, i decisori pubblici devono essere isolati dalle pressioni dei cittadini o dei gruppi di interesse per consentire che essi agiscano nell'interesse della comunità politica nel suo complesso, piuttosto che in base agli interessi più forti o altrimenti più influenti. Perciò, essi non devono essere subissati di telegrammi, lettere e altre forme di lobbying diretto su specifici temi. Come ha osservato David Held, in questo approccio, «il ruolo dei cittadini comuni non è solo altamente delimitato, ma è frequentemente descritto come una violazione indesiderata dell'armonioso funzionamento dell'attività decisionale 'pubblica'»”.⁵¹

La lontananza tra i due modelli, dunque, appare evidente poiché la partecipazione nella democrazia elitista-competitiva è essenzialmente indiretta e strumentale al raggiungimento di una maggioranza tramite le elezioni, senza la previsione di alcuna forma di deliberazione, negando così il principio base della democrazia deliberativa, secondo cui i cittadini, debitamente informati e coinvolti, sono in grado di assumere decisioni valide quanto i loro rappresentanti.

La democrazia rappresentativa e quella competitiva, dunque, contraddicono la democrazia deliberativa nella misura in cui sono forme di democrazia in cui l'obiettivo è aggregare preferenze individuali nel modo più efficiente possibile.⁵²

La democrazia partecipativa

Il modello che si avvicina di più a quello della democrazia deliberativa è la democrazia partecipativa poiché entrambi si occupano del medesimo problema, cioè “come aprire i processi decisionali pubblici, ai più diversi livelli di governo, a tutti coloro che sono interessati”.⁵³

⁵⁰ Boninu M., *La democrazia deliberativa*, op. cit., p. 22.

⁵¹ Cabrera L., *The Inconveniences of Transnational Democracy*, in *Ethics & International Affairs*, Vol. 21, N° 2, 2007, p. 224-225.

⁵² Miller D., *Deliberative Democracy and Social Choice*, op. cit., p. 55.

⁵³ Bifulco R., *Democrazia deliberativa e democrazia partecipativa*, Relazione al Convegno “La democrazia partecipativa in Italia e in Europa: esperienze e prospettive”, Firenze, 2-3 aprile 2009, p. 2.

La democrazia partecipativa è spesso definita come l'anello di congiunzione tra il modello rappresentativo e quello diretto poiché essa “[c]onfigura infatti una interazione, entro procedure pubbliche – soprattutto amministrative, ma anche normative – fra società e istituzioni, che mira a pervenire, mediante sia collaborazione che conflitti, a produrre volta a volta un risultato unitario, imputabile a entrambi questi soggetti”.⁵⁴

La democrazia partecipativa e quella deliberativa si intersecano e si completano, la contrapposizione dei due concetti, cui sovente si assiste, dipende dal fatto che “strumenti nati dalle istanze di democrazia deliberativa vengono impiegati nell'ambito di procedure di democrazia partecipativa”.⁵⁵ Le similitudini esistenti hanno suggerito che la differenza principale tra le due forme di democrazia sia, oltre alle radici geografiche (per la democrazia partecipativa sudamericane e per quella deliberativa anglosassoni), che una, quella rappresentativa, abbia un carattere concreto e applicativo, mentre l'altra, quella deliberativa, abbia una natura fortemente astratta.⁵⁶ A ben vedere, però, “nella democrazia partecipativa la componente deliberativa è soltanto elemento di un fenomeno più complesso e matrici che non si limitano all'interesse per il valore e le tecniche dell'argomentazione razionale, che rappresenta invece la preoccupazione assorbente della democrazia deliberativa”.⁵⁷

Sotto altri punti di vista, tuttavia, la democrazia deliberativa può essere assimilata ad una forma di democrazia partecipativa, con contorni meglio definiti. La democrazia deliberativa, infatti, “[e]sclude la pura e semplice azione di pressione dei movimenti o delle associazioni sulle istituzioni (che invece la democrazia partecipativa sembrerebbe ammettere) e pretende che tra i diversi punti di vista si instauri un confronto dialogico. Richiede inoltre che la discussione si svolga in forma aperta e generalizzata, ossia che tutti i punti di vista presenti nella società siano presenti nella discussione in condizione di effettiva parità, mentre questo requisito non è sempre esplicitato nelle formulazioni – specie in quelle più «politiche» – della democrazia partecipativa”.⁵⁸

Va specificato, quindi, che non è possibile “alcuna immediata identificazione tra “democrazia partecipativa” e “democrazia deliberativa”: la prima si fonda sull'azione diretta di cittadini che acquisiscono o cercano di esercitare una qualche influenza sulle decisioni istituzionali; la seconda, invece, punta soprattutto sullo scambio argomentativo e

⁵⁴ Allegretti U., *Democrazia partecipativa: esperienze e prospettive in Italia e in Europa*, Firenze University Press, Firenze, 2010, p. 7.

⁵⁵ *Ivi.*

⁵⁶ *Ivi.*

⁵⁷ *Ivi.*

⁵⁸ Bobbio L., *Dilemmi della democrazia partecipativa*, in *Democrazia e diritto*, N° 4, 2006, p. 3.

sulla discussione pubblica che precedono una decisione, e vedono la deliberazione come fase di un processo di costruzione dialogica e discorsiva di decisioni che spetta comunque alle legittime istituzioni democratiche assumere”.⁵⁹

Di seguito, la tabella 1.1 riporta le principali conclusioni cui siamo giunti attraverso il confronto tra la democrazia deliberativa e gli altri modelli di democrazia.

⁵⁹ Floridia A. e Vignati R., *Deliberativa, diretta o partecipativa: quale democrazia per il Movimento 5 stelle?*, op. cit., p. 5.

Tabella 1.1 Riepilogo della comparazione tra democrazia deliberativa e altri modelli di democrazia

Modelli di democrazia	Punti in comune con la democrazia deliberativa	Punti in contrasto con la democrazia deliberativa
<p>Democrazia Diretta</p> <p>Rousseau, Hansen</p>	<p>Entrambi i modelli attribuiscono grande importanza alla deliberazione e al coinvolgimento popolare.</p>	<p>La democrazia deliberativa concepisce il principio di rappresentatività, non negando le elezioni.</p> <p>La democrazia diretta non prevede alcun tipo di rappresentatività, poiché i cittadini amministrano in prima persona la cosa pubblica.</p>
<p>Democrazia rappresentativa</p> <p>Urbinati, Manin</p>	<p>Entrambi i modelli concepiscono forme di deliberazione anche se diverse.</p> <p>Entrambi i modelli accettano il principio di rappresentatività e l'implicazione secondo cui, eleggendo i propri rappresentanti, i cittadini delegano a quest'ultimi la facoltà di farsi portatori delle loro istanze e richieste.</p>	<p>Nella democrazia rappresentativa sono previste forme di deliberazione prima dell'approvazione delle leggi o durante la campagna elettorale.</p> <p>La democrazia deliberativa riconosce alla deliberazione un ruolo fondamentale nel prendere decisioni legittime.</p>
<p>Elitismo competitivo</p> <p>Schumpeter, Weber</p>	<p>Entrambi i modelli accettano il principio di rappresentatività.</p>	<p>La democrazia deliberativa prevede la deliberazione.</p> <p>L'elitismo competitivo non concepisce alcuna forma di deliberazione.</p>
<p>Democrazia partecipativa</p> <p>Allegretti, Macpherson</p>	<p>Entrambi i modelli considerano la partecipazione attiva dei cittadini un punto centrale del sistema democratico.</p>	<p>Nella democrazia partecipativa fondamentale è la capacità dei cittadini di influenzare le decisioni istituzionali.</p> <p>Nella democrazia deliberativa è fondamentale lo scambio di argomentazioni.</p>

Fonte: Elaborazione dell'autore.

1.1.3 La democrazia deliberativa ideale

Joshua Cohen è considerato uno dei padri della democrazia deliberativa grazie al suo fondamentale contributo soprattutto nell'esplorare una procedura deliberativa ideale. Nel saggio "Deliberation and Democratic Legitimacy" egli fornisce la sua definizione secondo cui "la nozione della democrazia deliberativa è radicata nell'ideale intuitivo di una associazione democratica nella quale la giustificazione dei termini e delle condizioni dell'associazione procede attraverso la discussione pubblica e il ragionamento tra cittadini eguali. I cittadini, in un tale sistema, condividono un impegno alla risoluzione dei problemi di scelta collettiva attraverso il ragionamento pubblico e considerano le loro fondamentali istituzioni come legittime in quanto essi stabiliscono il *framework* per la libera deliberazione pubblica".⁶⁰ La concezione formale di democrazia deliberativa proposta da Cohen si basa su cinque aspetti fondamentali di seguito riassunti:

1. Una democrazia deliberativa è un'associazione indipendente e permanente di cui i membri si aspettano la continuazione per un indefinito futuro.
2. I membri dell'associazione condividono un impegno a coordinare le loro attività all'interno di istituzioni che rendono possibile la deliberazione e secondo le norme prodotte dalla deliberazione stessa. Per loro, una libera deliberazione tra eguali è la base della legittimazione.
3. Una democrazia deliberativa è un'associazione pluralistica. I membri hanno diverse preferenze, convinzioni e ideali riguardo il modo di condurre la propria vita. Mentre condividono l'impegno ad una risoluzione deliberativa dei problemi di scelta collettiva, essi hanno anche diversi scopi e non pensano che un particolare tipo di preferenze, convinzioni e ideali sia obbligatorio.
4. Siccome i membri dell'associazione democratica ritengono che le procedure deliberative siano la fonte della legittimazione è importante per loro che i termini della loro associazione non siano meramente il risultato della loro deliberazione, ma che siano anche manifesti come tali. Essi preferiscono istituzioni nelle quali la connessione tra deliberazione e risultati sia evidente a quelle in cui tale connessione è meno chiara.
5. I membri riconoscono gli altri membri dell'associazione come aventi capacità deliberative.⁶¹

⁶⁰ Cohen J., *Deliberation and Democratic Legitimacy*, in Bohman J. e Rehg W., op. cit., p. 72.

⁶¹ *Ivi*.

Tale concezione formale di democrazia deliberativa viene affiancata dalle condizioni necessarie affinché l'ideale deliberativo si trasformi in una procedura per prendere decisioni collettive, le quali sono democraticamente legittime se e solo se esse possono essere l'oggetto di un accordo ragionato libero e tra eguali.

Le caratteristiche di tale procedura deliberativa ideale sono quattro:

1. La deliberazione ideale è libera quando soddisfa due condizioni. Primo, i partecipanti si considerano vincolati solo dai risultati della loro deliberazione e dalle precondizioni della deliberazione stessa. Secondo, i partecipanti suppongono di poter agire in base ai risultati, prendendo il fatto che una certa decisione sia approvata attraverso la deliberazione come una ragione sufficiente per conformarsi ad essa.
2. La deliberazione è motivata dal fatto che le parti sono tenute a comunicarsi le rispettive ragioni per poter avanzare proposte, sostenendole o criticandole. Essi danno delle motivazioni con l'aspettativa che queste ragioni (e non, per esempio, il loro potere) influenzeranno il destino della loro proposta.
3. Nella deliberazione ideale i partecipanti sono sia formalmente che sostanzialmente uguali. Sono formalmente uguali poiché ognuno può definire l'agenda, proporre soluzioni, offrire ragioni in supporto o per criticare le proposte e la voce di ognuno ha la stessa valenza ai fini della decisione. Sono sostanzialmente uguali perché la distribuzione di potere e di risorse esistente non influisce sulle loro possibilità di contribuire alla deliberazione.
4. Infine, la deliberazione ideale ha come obiettivo di arrivare ad un consenso razionalmente motivato, per trovare ragioni che siano convincenti per tutti coloro si siano impegnati ad agire sui risultati di una valutazione libera e ragionata delle alternative tra pari. Perfino in condizioni ideali non c'è certezza che il consenso sopraggiunga. Infatti, in questi casi la deliberazione si conclude con una votazione, soggetta alle regole della maggioranza. Questo, tuttavia, non elimina la differenza tra forme deliberative di *decision making* e forme non deliberative di aggregazione delle preferenze. Il punto sta nel fatto che la democrazia deliberativa si propone come modello efficiente, in grado di uscire dall'*impasse* del non arrivare a creare consenso intorno ad una tematica. È concepita anche la possibilità che la deliberazione si concluda con la votazione, una sorta di *ultima ratio*, tuttavia, i presupposti sono molto diversi poiché il processo avvenuto non cade in un vuoto, ma ha comunque avuto i suoi effetti sui cittadini, li ha fatti rendere conto delle opinioni altrui, ha sviluppato le loro virtù civiche, li ha obbligati ad uno sforzo di comprensione che,

seppure non ha prodotto unanime consenso, non può essere paragonato alla votazione che ci sarebbe stata senza deliberazione.⁶²

La riflessione di Cohen è estremamente importante poiché ci fornisce un quadro chiarissimo di cosa sia la democrazia deliberativa e di quali condizioni necessiti una deliberazione democratica, infatti “[n]ella teoria empirica la funzione di un sistema ideale è quella di descrivere le caratteristiche o il funzionamento di un tale sistema in condizioni (ideali) perfette”.⁶³ Ciò nonostante, “riflessioni di questa natura sono poco fruttuose perché distolgono l’attenzione da fattori extradeliberativi che influenzano il processo discorsivo”.⁶⁴

1.1.4. Le caratteristiche del modello deliberativo

Oltre alle definizioni ideali, è opportuno individuare i tratti salienti della democrazia deliberativa in un’ottica maggiormente pratica, tali da poter consentire al modello di affermarsi non solo in via teorica, ma anche come un’effettiva alternativa alla democrazia rappresentativa.

Di seguito esporrò dieci aspetti che ritengono fondamentali per il buon funzionamento della democrazia deliberativa e che rappresentano le peculiarità di tale modello. Le caratteristiche che emergeranno sono state desunte dalla letteratura esistente sul tema.

1. Risposta morale al conflitto morale

La prima caratteristica fondamentale della democrazia deliberativa è che essa costituisce la risposta morale al conflitto morale⁶⁵ per cui “un certo basilare disaccordo è necessario per creare il problema che la democrazia deliberativa è intenzionata a risolvere”.⁶⁶ La democrazia deliberativa, dunque, ha bisogno di un qualche grado di dissenso per realizzarsi poiché “alcune persone assumono che se le ineguaglianze economiche, razziali e di genere fossero eliminate, anche il disaccordo morale in politica scomparirebbe o almeno

⁶² Cohen J., *Deliberation and Democratic Legitimacy*, in Bohman J. e Rehg W., op. cit., pp. 74-75.

⁶³ Dahl R. A., *Sull’uguaglianza politica*, Laterza, Bari, 2007, p. 10.

⁶⁴ Boninu M., *La democrazia deliberativa*, op. cit., p. 43.

⁶⁵ Gutmann A. e Thompson D., *Democracy and Disagreement*, op. cit., p. 41.

⁶⁶ Thompson D., *Deliberative Democratic Theory and Empirical Political Science*, in *Annual Review of Political Science*, N° 11, 2008, p. 502.

cesserebbe di essere così polemico. Ma il contrasto morale sembra essere più pervasivo e diverso da quanto questa assunzione ammette. Il fatto che la più profonda fonte del nostro disaccordo morale in politica potrebbe risiedere nella condizione umana stessa è la più inquietante possibilità”.⁶⁷ Pertanto, se un certo grado di disaccordo morale è connaturato con l’uomo, allora “rendendo la democrazia più deliberativa, i cittadini affrontano una migliore possibilità di risoluzione parziale del loro disaccordo morale e vivono con quello che inevitabilmente persisterà in termini più accettabili per tutti”.⁶⁸

2. L'elemento democratico

La seconda caratteristica di questo modello risiede nell’elemento democratico stesso, infatti, (almeno) tutti coloro che sono coinvolti dalle conseguenze della deliberazione devono avere il diritto di prenderne parte.⁶⁹ Tale approccio viene ritrovato anche nella visione di Elster che, nell’introduzione al libro “Deliberative Democracy”, scrive “la nozione include il processo decisionale collettivo con la partecipazione di tutti coloro che saranno toccati dalla decisione dei loro rappresentanti: questa è la parte democratica”.⁷⁰ Questa caratteristica è fondamentale anche nella descrizione di democrazia deliberativa che forniscono Gutmann e Thompson in “What Deliberative Democracy?”, secondo cui “le ragioni fornite in questo processo dovrebbero essere accessibili da parte di tutti i cittadini verso le quali esse sono dirette”.⁷¹ Tale attributo corrisponde, quindi, al principio di “massima inclusività” secondo cui tutti coloro che abbiano “qualcosa da dire” su una decisione che, in varia misura, li tocca direttamente, devono avere la possibilità di farlo; e che possano riconoscere il fatto che, comunque, della loro opinione si sia discusso e che, in una qualche maniera, essa sia stata presa in considerazione e abbia contribuito al definirsi di una soluzione quanto più possibile condivisa.⁷² Il processo deliberativo deve, allora, essere pubblico nel senso che deve avvenire in pubblico e non semplicemente nella *privacy* della mente di ciascuno, ma anche nel senso che esso deve riguardare temi pubblici.

⁶⁷ Gutmann A. e Thompson D., *Democracy and Disagreement*, op. cit., p. 21.

⁶⁸ *Ivi*.

⁶⁹ Bobbio L., *Dilemmi della democrazia partecipativa*, op. cit., pp. 67-68.

⁷⁰ Elster J. (a cura di), *Deliberative Democracy*, op. cit., p. 8.

⁷¹ Gutmann A. e Thompson D., *Why Deliberative Democracy*, Princeton University Press, Cambridge & Londra, 2004, p. 4.

⁷² Floridia A., *La democrazia deliberativa, dalla teoria alle procedure. Il caso della legge regionale toscana sulla partecipazione*, in *Istituzioni del federalismo: rivista di studi giuridici e politici*, N° 5, 2007, pp. 639-641.

3. *Contenuto pubblico*

La terza caratteristica, secondo quanto abbiamo appena detto, riguarda l'oggetto della deliberazione, ossia esso deve essere pubblico e i cittadini coinvolti devono poter capire il suo contenuto essenziale.⁷³

L'argomento della deliberazione deve essere di pubblico interesse, l'intera cittadinanza coinvolta nel processo deliberativo deve essere in qualche modo toccata dai temi trattati. A questo scopo, solitamente, l'agenda viene concordata con i principali esponenti politici e con gli esperti, i moderatori, poi, hanno anche la funzione di vigilare sullo svolgimento della discussione che deve rimanere pubblica e non prendere pieghe private o personali. La deliberazione, inoltre, deve essere pubblica nel senso di accessibile a tutti, l'intera cittadinanza deve poter informarsi su quali siano stati i temi discussi e quali siano state le posizioni raggiunte. Questo è molto importante poiché risponde ad un principio di trasparenza assolutamente necessario per il modello di democrazia che vuole rivoluzionare la relazione tra i cittadini e la classe politica.

4. *Uguaglianza politica*

Un altro aspetto fondamentale della democrazia deliberativa risiede nell'uguaglianza politica. Tale caratteristica è piuttosto una *condicio sine qua non* di questo modello come della democrazia *tout court*, infatti, secondo Dahl “un governo non sottoposto a controllo da parte di cittadini che abbiano la libertà di discutere e di opporsi agli indirizzi politici dei loro leader ha maggiori probabilità di sbagliare [...]”.⁷⁴

Il principio di inclusività impegna a coinvolgere tutti i cittadini (o almeno quelli direttamente interessati), tuttavia per rendere un tale principio effettivamente democratico c'è bisogno che le persone non solo partecipino, ma che lo facciano sotto condizioni di assoluta parità. Un tale principio risponde a due logiche molto forti, da una parte “[...] tutti gli esseri umani sono di pari valore intrinseco, nessuno è intrinsecamente superiore ad un altro, e al bene e agli interessi di ciascun individuo deve essere prestata pari considerazione”⁷⁵, dall'altra “[...] tra adulti, nessuno è più qualificato di un altro a

⁷³ Gutmann A. e Thompson D., *Why Deliberative Democracy*, op. cit., p. 4.

⁷⁴ Dahl R. A., *Sull'uguaglianza politica*, op. cit., p. 8.

⁷⁵ *Ivi*.

governare al punto tale che gli si debba affidare la completa e definitiva autorità sul governo dello stato”.⁷⁶

“Quando parlo di uguaglianza politica, mi riferisco al raggiungimento di una volontà popolare in cui si esprimano con pari valore i punti di vista di tutti i membri del corpo sociale. Vuol dire garantire ad ogni cittadino la possibilità di assumere un ruolo decisivo nel processo decisionale”.⁷⁷ In sostanza l’eguaglianza politica è fondamentale per compiere un processo deliberativo e implica che ciascun votante abbia uguali probabilità di essere quello decisivo.⁷⁸ La deliberazione ha bisogno dell’uguaglianza politica poiché in mancanza di essa sarebbe come avere il potere senza la possibilità di pensare come esso dovrebbe essere esercitato.⁷⁹ La deliberazione democratica richiede, più specificatamente, uguali opportunità di accesso all’influenza politica e questo, a sua volta, significa, da una parte, il bisogno di uguaglianza nelle risorse tali per cui l’assenso degli individui alle proposte è assolutamente volontario e privo di coercizioni, e, dall’altra, la necessità che i partecipanti abbiano pari capacità di avanzare rivendicazioni persuasive.⁸⁰

5. La decisione deve essere vincolante

La quinta caratteristica consiste nel fatto che la decisione presa deve essere vincolante per un certo periodo poiché i partecipanti non affrontano discussioni fine a se stesse, non discutono per amore della discussione, bensì poiché sono convinti che la loro deliberazione influenzerà le scelte del governo e di chi è chiamato a prendere decisioni.⁸¹ Se il processo non fosse vincolante, si perderebbe parte della sua forza poiché i cittadini non prenderebbero altrettanto seriamente il loro compito.

Quanto detto, ovviamente, non implica che la deliberazione produca effetti immutabili, ma semplicemente che le decisioni a cui si è giunti tramite metodo deliberativo non potranno essere modificate se non attraverso una nuova deliberazione.

⁷⁶ *Ivi.*

⁷⁷ Fishkin J. S., *Il sondaggio deliberativo, perché e come funziona*, in Bosetti G. e Maffettone S., op. cit., p. 34.

⁷⁸ Fishkin J. S., *Democracy and Deliberation: New Directions for Democratic Reform*, op. cit., p. 31.

⁷⁹ *Ivi.*

⁸⁰ Knight J. e Johnson J., *What Sort of Equality Does Deliberative Democracy Require?*, in Bohman J. e Rehg W., op. cit., pp. 280-281.

⁸¹ Gutmann A. e Thompson D., *Why Deliberative Democracy*, op. cit., p. 5.

6. E' un processo dinamico

Quanto detto in merito alla precedente caratteristica si collega all'aspetto dinamico della deliberazione. Il processo deliberativo, infatti, è dinamico nel senso che non presuppone che la decisione sarà legittima nell'indefinito futuro ma lascia sempre aperta la possibilità di continuare il dialogo.⁸² La deliberazione, dunque, non cristallizza decisioni immutabili, ma concepisce continuamente l'opportunità che attraverso il dialogo si giunga a perfezionare le decisioni e a renderle più legittime. E' un processo incessante in cui i cittadini trovano lo spazio per esprimere le proprie istanze e per cercare, insieme agli altri, di giungere a conclusioni sempre migliori.

7. Le preferenze si formano nel corso della discussione pubblica

La settima caratteristica risiede nell'idea che le preferenze (i valori, gli interessi, le opinioni) dei cittadini non possano e non debbano solo essere "contate" o "aggregate", ma possano e debbano formarsi e trasformarsi nel corso di una discussione pubblica che si svolga su basi di imparzialità, parità e di eguaglianza, fondata sui valori di una comune razionalità e su una comune aspirazione a ricercare una soluzione quanto più possibile condivisa.⁸³ Tale aspetto si ritrova anche in Elster, infatti, egli ritiene che la nozione di democrazia "includa pure il prendere decisioni mediante argomenti offerti da e per i partecipanti che sono impegnati nei valori di razionalità ed imparzialità: questa è la parte deliberativa".⁸⁴

8. Informazioni di qualità

L'ottava caratteristica che menzionerò attiene all'importanza delle informazioni che emergono durante il processo deliberativo. Tale aspetto è connesso, più che alla deliberazione in quanto tale, ad un concezione di deliberazione di qualità. E' fondamentale tenere a mente che "la democrazia deliberativa afferma che, attraverso la deliberazione, si perfezioneranno la 'qualità' delle opinioni degli individui nel senso che le opinioni post-deliberazione sono probabilmente più coerenti [...]".⁸⁵ Parte dello scopo della democrazia

⁸² *Ivi.*

⁸³ Floridia A., *La democrazia deliberativa, dalla teoria alle procedure. Il caso della legge regionale toscana sulla partecipazione*, op. cit., p. 639.

⁸⁴ Elster J. (a cura di), *Deliberative Democracy*, op. cit., p. 8.

⁸⁵ Hansen K. M., *Deliberative Democracy and Opinion Formation*, op. cit., p. 100.

deliberativa consiste, infatti, nel dare ai cittadini informazioni accurate in base alle quali essi possano prendere posizione in merito a certe questioni. E' evidente, però, che questo *improvement* si realizza quando le informazioni si basano su elementi oggettivi, quando comprendono tutte le opzioni possibili, quando mostrano le questioni da vari punti di vista, in modo bilanciato ed equilibrato. In questo modo, e solo in questo, "attraverso lo scambio di ragioni, opinion ed idee, le informazioni disponibili aumentano sotto due profili: nuove alternative precedentemente non considerate possono apparire e, in più, è possibile analizzare le conseguenze di ogni proposta".⁸⁶

9. Rafforzamento del bene comune

La nona caratteristica della democrazia deliberativa risiede nella sua capacità di rafforzare il bene comune rispetto agli interessi privati. "Se l'obiettivo è di prendere decisioni collettive che tendono al beneficio comune, ciascuna opinione deve essere espressa in termini accettabili per tutti, rendendo necessario trasformare l'interesse personale in principi pubblici difendibili. In un dibattito pubblico, nessuno può convincere il pubblico del proprio punto di vista senza essere capace di argomentare perché lo si ritiene valido, giusto o auspicabile, e perché dovrebbe essere considerato così dagli altri. In questo senso, la deliberazione rende difficile che le ragioni proposte a sostegno di ciascuna proposta siano esclusivamente basate sull'interesse personale".⁸⁷ In sostanza "mentre nessuno è indifferente al proprio bene, tutti cercano anche di arrivare a decisioni che siano accettabili per tutti quelli che condividono l'impegno alla deliberazione".⁸⁸

10. Atteggiamento "open mind"

L'ultima caratteristica della democrazia deliberativa riguarda l'importanza dell'atteggiamento tenuto dai protagonisti della deliberazione, cioè i cittadini. "Gli ideali della democrazia deliberativa potrebbero esigere che le persone partecipino alle discussioni pubbliche con un atteggiamento «*open mind*», ossia essendo disponibili a cambiare

⁸⁶ Sancho C., *New ways of Deeping Democracy: The Deliberative Democracy. An Approach to the Models of J. Cohen and J. Habermas*, op. cit., p. 4.

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ Cohen J., *Deliberation and Democratic Legitimacy*, in Bohman J. e Rehg W., op. cit., p. 75.

opinione in luce degli argomenti e delle prove successive”.⁸⁹ Questo non significa che i partecipanti al processo deliberativo non debbano avere idee o convinzioni riguardo l’argomento della deliberazione, poiché in questo caso verrebbe a mancare il punto di partenza del processo stesso, piuttosto l’atteggiamento auspicabile consiste nell’aver una posizione ma essere pronto a cambiarla alla luce dei nuovi elementi che, auspicabilmente, la deliberazione farà emergere.

Di seguito, la tabella 1.2 riporta un riepilogo di quali sono gli aspetti principali della democrazia deliberativa e quali sono le loro principali caratteristiche.

⁸⁹ Goodin R. E. e Niemeyer S. J., *When Does Deliberation Begin? Internal Reflection Versus Public Discussion in Deliberative Democracy*. In *Political Studies*, Vol. 51, N° 4, 2003, p. 629.

Tabella 1.2 Riepilogo dei tratti distintivi della democrazia deliberativa

Tratti distintivi	Caratteristiche
1. Esistenza di necessità di disaccordo	La democrazia deliberativa è la risposta morale al conflitto morale dunque è necessario un certo grado di disaccordo per creare il problema che la democrazia deliberativa è chiamata a risolvere.
2. Principio democratico di inclusività	Tutti coloro che abbiano qualcosa da dire devono essere ascoltati e (almeno) tutti coloro siano in qualche modo toccati dall'effetto della deliberazione devono avere il diritto a parteciparvi.
3. Principio di pubblicità	La deliberazione deve essere pubblica nei temi trattati, i quali devono essere di pubblico interesse. La deliberazione deve essere pubblica anche nelle modalità, che devono consentire a tutti di conoscerne il contenuto.
4. Uguaglianza politica	I cittadini che partecipano devono farlo in condizioni di assoluta parità e ciascuno di loro deve avere uguali possibilità di essere quello decisivo.
5. Produce decisioni valide per un certo periodo di tempo	Le decisioni assunte tramite deliberazione devono essere vincolanti per un certo periodo di tempo e possono essere modificate solo attraverso una nuova deliberazione.
6. E' un processo dinamico	La deliberazione presuppone che le decisioni non saranno legittime nell'indefinito futuro e lascia sempre aperta la possibilità del dialogo per giungere a soluzioni migliori.
7. Le preferenze si formano nel corso della discussione pubblica	Le preferenze non possono essere meramente contate o aggregate poiché esse si formano e si trasformano durante la deliberazione pubblica.
8. Informazioni di qualità	Le informazioni che emergono durante il processo deliberativo devono essere equilibrate e bilanciate, devo esprimere i vari interessi in gioco e i vari punti di vista sul tema.
9. Rafforzamento del bene comune	Ogni deliberatore deve esprimere posizioni che siano accettabili per tutti e quindi è difficile che le soluzioni emerse siano basate esclusivamente sull'interesse personale.
10. Atteggiamento "open mind"	I deliberatori possono avere idee e opinioni rispetto l'argomento ma devono essere pronti a modificarla in base alle nuove informazioni e ai nuovi elementi assunti durante la deliberazione.

Fonte: Elaborazione dell'autore.

1.2 Metodi di coinvolgimento dei cittadini

1.2.1 Il sondaggio deliberativo

Il sondaggio deliberativo o *deliberative polling* è uno tra i metodi che una democrazia può sfruttare per coinvolgere i cittadini e per far loro esprimere le proprie opinioni ed è stato proposto da James S. Fishkin, che ne ha anche registrato il marchio dal cui utilizzo derivano fondi per finanziare la ricerca. Nell'elaborazione di questa idea Fishkin portò a compimento il *sampling referendum* di George Gallup⁹⁰, considerato il pioniere del sondaggio di opinione. Gallup pensava che i media e i sondaggi, insieme, avrebbero potuto consentire alle persone di ascoltare le opinioni dei leader e degli altri cittadini, ma anche di esprimere le proprie. Tuttavia i moderni sondaggi, basati sul campionamento casuale, pur rispondendo meglio all'esigenza di eguaglianza politica, non implicano alcuna forma di deliberazione.⁹¹ “Perciò molte delle opinioni raccolte attraverso i sondaggi tradizionali sono cognitivamente logore. Il tipico rispondente alla tipica domanda sull'atteggiamento politico ha a malapena pensato alla questione prima di essere intervistato e potrebbe fare appello a pochissime informazioni nella risposta”.⁹² Un tale risultato, ovviamente, era assolutamente insoddisfacente, così il professore di Stanford decise di prendere le due tecnologie che hanno aiutato a plasmare la democrazia di massa, la televisione e la votazione, e metterle a servizio di un proposito nuovo e costruttivo: dare voce alle persone in condizioni tali che essi potessero pensare.⁹³

L'idea è piuttosto semplice “[s]i tratta di una forma di sondaggio, su temi specifici, che consiste nell'usare un campione tradizionale (scelto cioè con gli efficaci metodi della demoscopia corrente) in modo non tradizionale: le trecento o cinquecento persone che rappresentano la popolazione di un paese vengono riunite per due o tre giorni in un unico luogo e compensate per il distacco dalle loro attività, vengono invitate a rispondere a un questionario di base, ricevono poi informazioni preparate da esperti di vari orientamenti, si riuniscono in piccoli gruppi seminariali dove tutti possono prendere la parola sotto la guida di moderatori bene addestrati, confluiscono in una o più assemblee plenarie del campione, si confrontano con esperti e leader politici che rappresentano le varie opzioni in campo sul

⁹⁰ Per un'analisi dettagliata del *sampling referendum* si veda Gallup G., *Government and the Sampling Referendum*, in *Journal of the American Statistical Association*, Vol. 33, N° 201, 1938.

⁹¹ Fishkin J. S., Luskin R. C., *Experimenting with a Democratic Ideal: Deliberative Polling and Public Opinion*, in *Acta Politica*, Vol. 40, 2005, p. 287.

⁹² *Ibidem*.

⁹³ Fishkin J. S., *The Voice of the People*, Yale University Press, New Haven & Londra, 1997, p. 163.

tema prescelto e infine rispondono allo stesso questionario che era stato loro sottoposto all'inizio del *weekend deliberativo*".⁹⁴ In sostanza, si prende un campione casuale su scala nazionale degli elettori di tutto il paese, si riunisce in un solo posto e si immerge nelle questioni attraverso materiale informativo attentamente bilanciato, discussioni intensive in piccoli gruppi e con la possibilità di domandare ad esperti e politici. Dopo qualche giorno di lavoro *face-to-face* su queste tematiche si interrogano i partecipanti in dettaglio e così l'indagine risultante offre una rappresentazione della visione dell'intero paese.⁹⁵

"In un sondaggio deliberativo la gente cambia punto di vista. [...] Abbiamo seriamente motivo di credere che ciò avvenga in seguito alla deliberazione. Perché la flessione dell'opinione dopo un dibattito correttamente strutturato è radicalmente diversa rispetto ai casi in cui non è previsto un confronto dialogico".⁹⁶ "L'esperienza degli ormai numerosi sondaggi condotti in America e in varie parti del mondo sul modello proposto da Fishkin dimostra che ci sono notevoli scostamenti tra l'opinione di partenza e quella di arrivo".⁹⁷ Tale punto, centrale nella trattazione, sarà ampiamente analizzato nel prossimo capitolo che studierà proprio quali sono gli effetti della deliberazione sul cambiamento di opinione. Tali sondaggi deliberativi potrebbero essere un modo per contribuire a creare nuove arene o canali comunicativi per i cittadini, permettendo a diverse esperienze di essere portate nel processo politico e consentendo alla riflessione e allo scambio di punti di vista di diventare aspetti importanti del processo politico.⁹⁸

Secondo Fishkin i quattro valori democratici fondamentali, ossia deliberazione, non-tirannia, uguaglianza politica e partecipazione, non sono mai riusciti ad essere realizzati con successo simultaneamente. In particolare, il limite della democrazia di massa, che ha portato a sacrificare l'elemento deliberativo, può oggi essere superato grazie ai sondaggi deliberativi che offrono la rappresentazione di una democrazia che racchiude tutti e quattro i principi.⁹⁹ "Quando tutti i cittadini sono effettivamente motivati a pensare alle questioni, quando la visione di ogni cittadino conta allo stesso modo, e quando ciascun membro del microcosmo partecipa, anche gli altri tre valori si realizzano".¹⁰⁰

Il sondaggio deliberativo, dunque, realizza e compie la democrazia stessa anche perché riesce ad arginare il problema della sotto-rappresentazione: "In un sistema bipartitico, nel

⁹⁴ Bosetti G. e Maffettone S. (a cura di), *Democrazia deliberativa: cosa è*, op. cit., pp. 12-13.

⁹⁵ *Ivi*.

⁹⁶ Fishkin J. S., *Il sondaggio deliberativo, perché e come funziona*, in Bosetti G. e Maffettone S., op. cit., p. 68.

⁹⁷ Bosetti G. e Maffettone S. (a cura di), *Democrazia deliberativa: cosa è*, op. cit., pp. 12-13.

⁹⁸ Hansen K. M., *Deliberative Democracy and Opinion Formation*, op. cit., p. 39.

⁹⁹ Fishkin J. S., *The Voice of the People*, op. cit., p. 173.

¹⁰⁰ *Ibidem*.

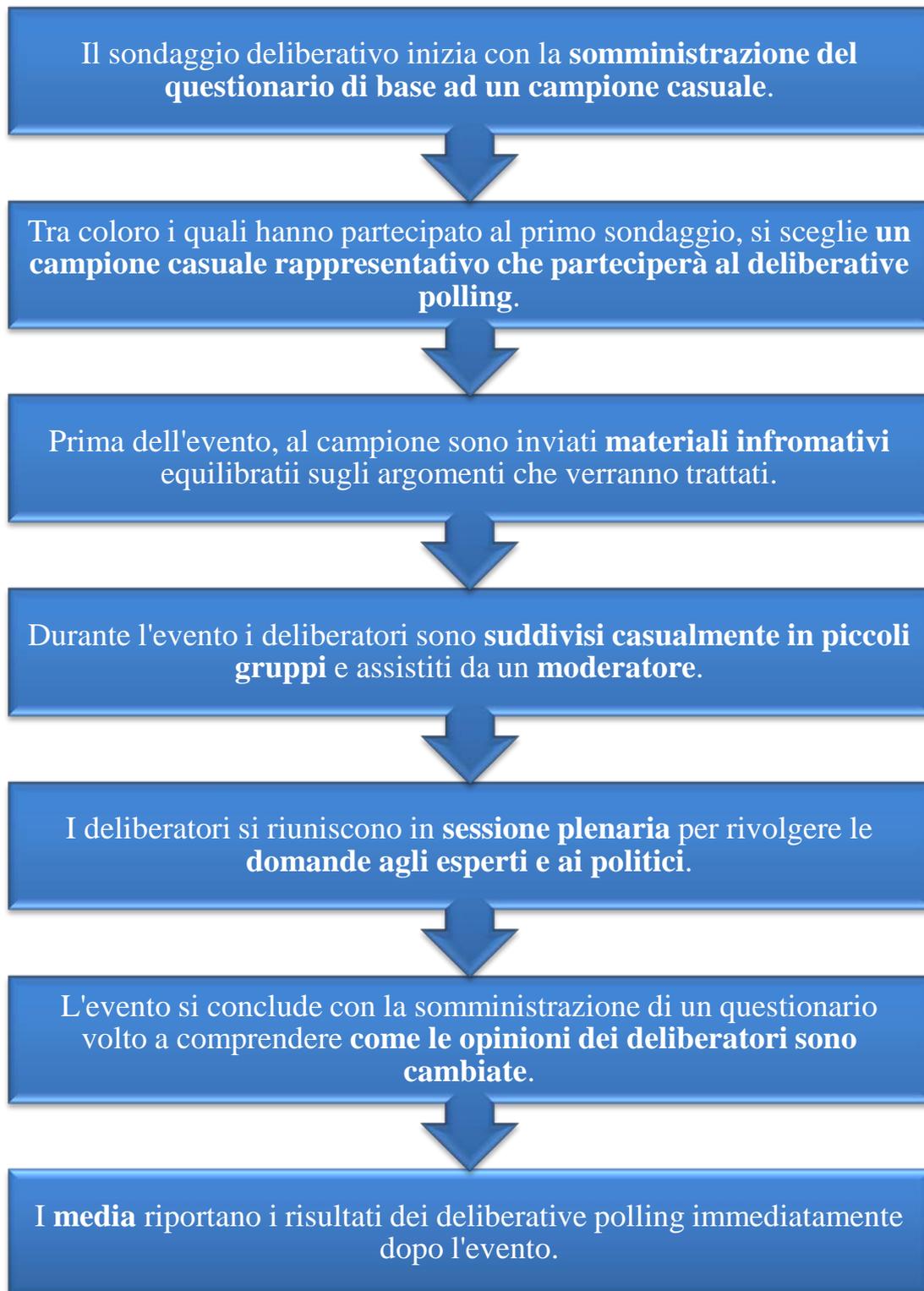
quale un partito blu e uno rosso competono per il controllo del governo, un elettore che preferisce il giallo potrebbe essere non rappresentato. Inoltre, quando numerose tematiche sono importanti, un elettore potrebbe preferire le politiche di diversi partiti su diversi aspetti”.¹⁰¹ Inoltre, esso aiuta ad arginare la mancanza di informazioni di cui buona parte dei cittadini è affetta nella convinzione che “sarebbe bene che il numero delle persone dotate di opinioni più competenti fosse maggiore di quanto non accada oggi. Al limite, sarebbe opportuno che tutti coloro che hanno diritto di voto, cioè l’intera cittadinanza, avessero una competenza più elevata, una maggiore conoscenza dei problemi in discussione”.¹⁰²

Di seguito, il grafico 1 sintetizza l’intero procedimento del sondaggio deliberativo.

¹⁰¹ Fishkin J. S., Luskin R. C. e Jowell R., *Deliberative Polling and public consultation*, in *Parliamentary Affairs*, N° 53, 2000, p. 657.

¹⁰² Bosetti G. e Maffettone S. (a cura di), *Democrazia deliberativa: cosa è*, op. cit., pp. 9-10.

Grafico 1.1 Il funzionamento del sondaggio deliberativo



Fonte: Traduzione ed elaborazione tratta da "The Center for Deliberative Democracy at Stanford University" - <http://cdd.stanford.edu>.

Il metodo in questione ha prodotto risultati molto importanti, presi sempre seriamente in considerazione dai *decision-maker*, poiché rappresenta il *gold standard* dei tentativi di campionamento. I sondaggi deliberativi forniscono un'opportunità di riflessione ed espressione che è sia più deliberativa che più mirata all'uguaglianza rispetto alla maggior parte delle elezioni. Sono il sistema migliore in quanto a rappresentatività e a misurazione degli esiti e pari a qualsiasi altro strumento in equilibrio di materiali forniti, collegamenti politici e qualità dello spazio per la riflessione.¹⁰³ “Per creare una democrazia che opera bene abbiamo bisogno di cittadini impegnati, comunità che funzionano e media che parlano tanto «per» quanto «riguardo» la cittadinanza. Se prestiamo attenzione alle condizioni sotto le quali i cittadini si riconnettono alla vita politica, possiamo creare un pubblico degno dell'opinione pubblica – e del giudizio pubblico. Sarebbe, infatti, una «*magic town*» se riuscissimo a portare un tale spirito nell'intero paese”.¹⁰⁴

Gli indiscutibili aspetti positivi dei sondaggi deliberativi hanno portato ad una loro grande diffusione dal 1994, anno in cui il primo sondaggio deliberativo fu condotto nel Regno Unito, ad oggi.

Il grafico 2 mostra la lista accurata dei sondaggi deliberativi svolti fino a tutto il 2013 nei vari paesi, tratta da “The Center for Deliberative Democracy at Stanford University”. Gli argomenti sui quali sono stati tenuti tali sondaggi sono molto vari, dal crimine all'euro, dalla politica estera all'energia, dalle infrastrutture al sistema pensionistico.

Anche le basi sulle quali i sondaggi sono stati condotti differiscono notevolmente, passando dalla città alla nazione, dallo stato alla provincia, dalla regione al municipio. Altrettanto può dirsi per alcuni aspetti procedurali, infatti, taluni sondaggi hanno visto la somministrazione del questionario solo due volte, come la formulazione originale di Fishkin vuole, e altri addirittura quattro; alcuni hanno visto la partecipazione di circa duecento persone e altri di quasi cinquecento, qualcuno è durato l'intero *weekend* e altri un solo giorno. Nonostante le numerose differenze tra sondaggio e sondaggio, è possibile, comunque, individuare alcune linee guida.

Tutti i sondaggi deliberativi condotti fino ad oggi hanno raccolto campioni altamente rappresentativi e ogni volta il cambiamento nei punti di vista è stato significativo (dall'1% al 51%), dimostrando che effettivamente la discussione fa cambiare opinione. Molti sondaggi sono stati organizzati in modo che la deliberazione avvenisse *face-to-face*, così

¹⁰³ Mansbridge J., *Deliberative Polling as the Gold Standard*, in *The Good Society*, Vol. 19, N° 1, 2010, p. 55.

¹⁰⁴ Fishkin J. S., *The Voice of the People*, op. cit., p. 173.

da rendere questo metodo un sondaggio dal volto umano, tuttavia in due casi (entrambi negli Stati Uniti) questo sistema è stato sostituito dall'utilizzo di forum *online* che ha consentito l'abbattimento dei costi. I sondaggi deliberativi, infatti, hanno previsto solitamente, oltre ad un compenso per i partecipanti, anche la gratuità del viaggio e dell'alloggio; inoltre, i partecipanti sono sempre stati divisi in piccoli gruppi (di circa 10-15 persone) per una parte del processo deliberativo, e riuniti poi in gruppi più grandi per formulare quesiti agli esperti e ai politici. Prima di ogni deliberazione sono stati consegnati materiali informativi che trattassero l'argomento da vari punti di vista ed è sempre stata assicurata la presenza di moderatori che vigilassero sul processo deliberativo, consentendo il rispetto di certe regole la possibilità di intervenire per tutti.

Molti sondaggi hanno richiamato l'attenzione dei media, i quali, in qualche caso, hanno perfino dedicato programmi in diretta allo svolgimento della fase deliberativa.¹⁰⁵

In sostanza il *deliberative polling* costituisce una via di fuga dal dilemma che affligge gli sforzi di consultazione dell'opinione pubblica. Spesso, infatti, ci si chiede quanto la gente conosca le scelte politiche e si teme che la consultazione diretta possa raccogliere perlopiù opinioni disinformate. Ciò nonostante, se i politici consultassero soltanto le *élites*, che si assume siano meglio informate, difficilmente le consultazioni rappresenterebbero la voce pubblica. Il sondaggio deliberativo, dunque, offre una soluzione secondo cui il reclutamento attraverso campionamento casuale dà ad ogni membro della popolazione la stessa probabilità di partecipare e i moderatori possono garantire opportunità di partecipazione paritaria in piccoli gruppi di discussione. Allo stesso tempo, i piccoli gruppi e le discussioni in sessione plenaria danno ai partecipanti l'opportunità di considerare punti di vista in competizione, di diventare maggiormente informati sui *trade-off* delle proprie scelte e, alla fine, di esprimere le loro ponderate opinioni in questionari confidenziali.¹⁰⁶

¹⁰⁵ Fishkin J. S., *Deliberative Polling: Executive Summary*, in *The Center for Deliberative Democracy – Stanford University*.

¹⁰⁶ Fishkin J. S., He B., Luskin R. C. e Siu A., *Deliberative Democracy in an Unlikely Place: Deliberative Polling in China*, in *British Journal of Political Science*, Vol. 40, N° 2, 2010, p. 435.

Tabella 1.3 Timeline dei deliberative polling

Anno	Paese e Argomento
1994	- Regno Unito (N): Crimine
1995	- Regno Unito (N): UE
1996	- TX (Varie Città): Servizi* - Regno Unito (N): Monarchia
1997	- Regno Unito (N): Elezioni generali
1998	- Regno Unito (N): Servizio Sanitario Nazionale
1999	- TX (Varie città): Servizi* - Australia (N): Referendum
2000	- Danimarca (N): Euro
2001	- Australia (N): Aborigeni - TX (Varie città): Servizi
2002	- CT (C): Servizi - Bulgaria (N): Applicazione della legge
2003	- Stati Uniti - <i>online</i> (N): Politica estera - Olanda (N): Servizi - Stati Uniti (N): Politica estera
2004	- Stati Uniti – <i>online</i> (N): Gen. Primarie, Ott. Elezioni generali - Stati Uniti (10 città): Primarie - Nuova Scozia (P): Energia
2005	- Stati Uniti – <i>online</i> (N): Educazione sanitaria - Stati Uniti (17 città) Educazione Sanitaria - CA: Sicurezza economica e nazionale** - Cina (T): Infrastrutture****
2006	- Bulgaria (N): Rom - Thailandia (C): Sanità - Italia (R): Sanità - Grecia (C): Selezione candidato

2007	<ul style="list-style-type: none"> - Stati Uniti – <i>online</i> (N): Cittadinanza - VT (S): Energia - Progetto AASCU: Vari argomenti - Europa: Il futuro dell'Europa - Irlanda del Nord (C): Istruzione - Italia (C): Immigrazione
2008	<ul style="list-style-type: none"> - CA (C): Alloggio S. Mateo - Ungheria (C): Disoccupazione - Cina (T): <i>Budget</i> locale****
2009	<ul style="list-style-type: none"> - MI (S): Tempi duri, scelte dure - Unione europea: Cambiamenti climatici, immigrazione - Brasile (S): Riforma impiegati statali - Argentina (C): Trasporto e traffico - Polonia (C): Utilizzo stadi coppa europea - Japan (C): <i>Doshusei</i>
2010	<ul style="list-style-type: none"> - Regno Unito (N): Riforma politica - Giappone (C): Il futuro di Fujisawa***
2011	<ul style="list-style-type: none"> - Ca (S): Vari argomenti - Corea del Sud (C): Rapporto con la Corea del Nord - Giappone (C): Sicurezza del cibo - Giappone (N): Sistema pensionistico - Macau (R): Leggi su stampa e telecomunicazione
2012	<ul style="list-style-type: none"> - Giappone (N): Politica energetica - Stati Uniti (N): Salute
2013	<ul style="list-style-type: none"> - Brasile (C): <i>Budget</i>

Fonte: Traduzione e elaborazione tratta da "The Center for Deliberative Democracy at Stanford University" - <http://cdd.stanford.edu>.¹⁰⁷

¹⁰⁷ Legenda: C – Città, N – Nazione, P – Provincia, R – Regione, S – Stato, T – Municipio.

*In totale 8 *deliberative polls* sono stati condotti in Texas sulle scelte energetiche dal 1995 al 1999.

**Il *deliberative poll* di Menlo Park, CA fu condotto con un campione di studenti liceali locali.

***Il *deliberative poll* in Giappone sul futuro di Fujisawa fu condotto due volte, una nel Gennaio 2010 e una nell'Agosto 2010.

**** Nel municipio di Zeguo ci sono *deliberative polls* annuali riguardo quali progetti infrastrutturali dovrebbero essere finanziati l'anno successivo. In alcuni anni, il governo locale ha operato alcuni aggiustamenti al progetto.

L'esperienza italiana: il sondaggio sul diritto di voto agli immigrati e quello sulla TAV

Non essendo questa la sede per fornire un'analisi dettagliata di ciascun sondaggio deliberativo tenutosi fino ad oggi, mi limito qui a riportare i tratti salienti dei due *deliberative polling* tenutisi in Italia, precisamente nella provincia di Torino, nel marzo del 2007. Nonostante lo schema di Stanford menzioni soltanto il sondaggio deliberativo in merito all'immigrazione, precisamente il diritto di voto agli immigrati nelle elezioni locali (comunali), il 24 e 25 marzo si tenne un sondaggio deliberativo anche in merito ad un altro argomento, il collegamento ferroviario Torino-Lione (si seguì anche TAV).

Ho scelto di prendere in considerazione l'esperienza italiana sia perché ci tocca più da vicino, sia perché le due tematiche trattate sono da sempre al centro di aspri conflitti e, allora, il caso può effettivamente fornire un buon esempio di come la democrazia deliberativa riesca a gestire il *moral disagreement* di cui sopra.

Come l'impostazione di Fishkin vuole, i sondaggi deliberativi italiani sono iniziati con un campionamento casuale di 1690 persone, estratte dai numeri telefonici dei residenti della provincia di Torino.¹⁰⁸ L'intero campione è stato sottoposto ad un'intervista telefonica della durata di circa 20 minuti, volta a sondare il livello di informazione e le opinioni iniziali di ciascuno, e invitato a partecipare al *weekend* deliberativo. Delle 1690 persone estratte casualmente, solo 463 hanno accettato di parteciparvi e solo 182, dunque appena più del 10%, si sono effettivamente presentate il 24 marzo. Questa drastica riduzione del campione, per quanto fisiologica, potrebbe suggerire una forma di auto-selezione tale per cui il campione che effettivamente partecipa ai *deliberative polling* non esprime la *vox populi*, bensì la posizione di un ristretto di numero di cittadini attivi e quindi probabilmente più informati.

I due temi affrontati nei *deliberative polling*, ossia il diritto di voto agli immigrati nelle elezioni comunali e la TAV, hanno visto la costituzione di un comitato di stakeholder, dove era assicurata la partecipazione dei rappresentanti di tutte le posizioni più rilevanti per ciascun argomento. Tali comitati avevano lo scopo di assicurarsi che il materiale informativo fosse preciso e bilanciato, ossia esprimesse correttamente i vari punti di vista.

“Il sondaggio deliberativo si è svolto in due giornate consecutive a Torino, presso l'Arsenale di Borgo Dora. L'aspetto «deliberativo», in questi esperimenti, è realizzato mediante due accorgimenti: dapprima i partecipanti discutono tra di loro liberamente, riuniti in piccoli gruppi con l'assistenza di un moderatore professionale e formulano le

¹⁰⁸ In particolare, il campione è stato stratificato in tre aree: Torino e area metropolitana, Val di Susa e resto della provincia di Torino.

domande da rivolgere agli esperti; successivamente si riuniscono in assemblea plenaria e ascoltano le risposte degli esperti”.¹⁰⁹

Il sondaggio deliberativo in merito al diritto di voto agli immigrati è iniziato con la divisione del campione in piccoli gruppi, i quali, durante la mattinata di sabato 24 marzo, hanno discusso, così divisi, per due sessioni da 75 minuti l’una (dalle 10.30 alle 11.45 la prima e dalle 12 alle 13.15 la seconda). Dopo l’interruzione per la pausa pranzo, i partecipanti si sono riuniti in sessione plenaria, della durata di 75 minuti, avendo la possibilità di sottoporre le domande, elaborate nei piccoli gruppi, agli esperti. Il giorno successivo, domenica 25 marzo, i deliberatori si sono riuniti nuovamente in piccoli gruppi per una sessione della durata di 30 minuti e hanno elaborato le domande da sottoporre ai politici. Dalle 14.30 alle 15.15, infatti, si è riunita l’assemblea plenaria di questo *deliberative polling* e i partecipanti hanno avuto modo di discutere con i politici e di rivolgere loro i propri quesiti.

Il sondaggio deliberativo in merito alla TAV è stato organizzato in modo simile, infatti, sabato 24 marzo i deliberatori sono stati suddivisi in piccoli gruppi, riuniti nel pomeriggio. A termine della prima discussione nei gruppi, i cittadini partecipanti sono stati invitati a discutere in assemblea plenaria con gli esperti. La domenica, la deliberazione è ripresa con la discussione in piccoli gruppi cui è seguita una nuova sessione plenaria con domande agli esperti per avere la possibilità di trattare nuovamente e approfondire le questioni rimaste irrisolte o che erano ancora controverse. I deliberatori poi, si sono nuovamente riuniti in piccoli gruppi per definire le domande da sottoporre ai politici, cosa che è avvenuta nella sessione plenaria pomeridiana.

Ciascun gruppo, di entrambi i sondaggi, ha visto la partecipazione di un moderatore professionista con il compito di lasciare la massima libertà alla discussione tra i partecipanti, ma di intervenire per incoraggiare tutti a prendere parte al dibattito e “arginare” i partecipanti molto attivi. Il moderatore, tra l’altro, aveva anche il compito di scegliere quali domande presentare durante la sessione plenaria, di invitare un rappresentante del tavolo a formularle di fronte a tutti e di invitare gli esperti e i politici a rispondere in modo conciso (non più di un minuto). Ogni sessione, dunque, ha visto porre circa 15-20 domande, coprendo una vasta gamma di argomenti rilevanti.¹¹⁰

¹⁰⁹ Isernia P., Bobbio L., Fiket I., Manca A. R. e Podestà N., *La democrazia in un ambiente ostile: un quasi-esperimento deliberativo*, in *Stato e mercato*, Vol. 84, N° 3, 2008, pp. 450-452.

¹¹⁰ *Ibidem*.

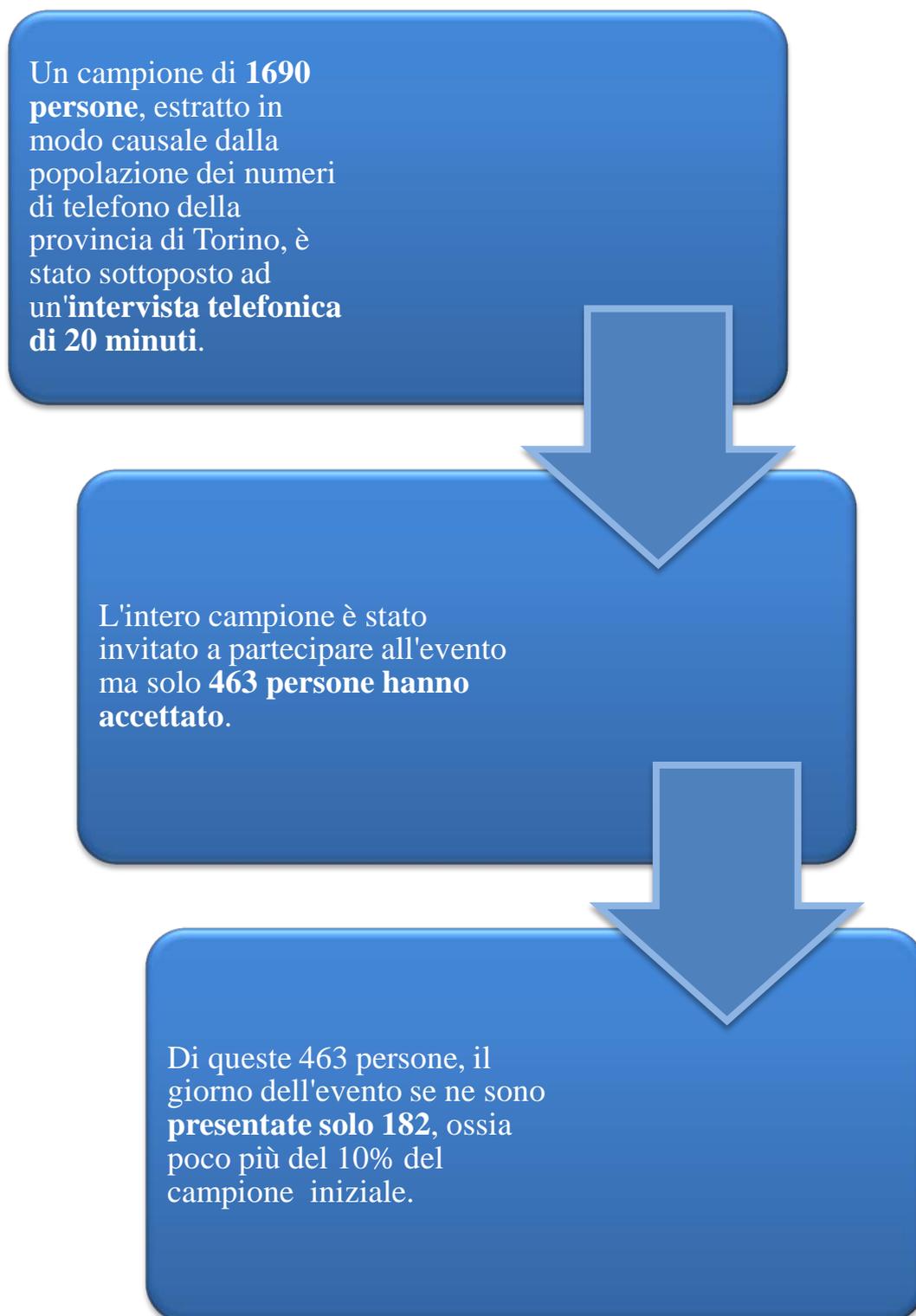
Più avanti si affronterà dettagliatamente l'effetto della deliberazione sul cambiamento di opinione, tema centrale di questa dissertazione, per il momento, quindi, è sufficiente segnalare che il cambiamento aggregato è stato del 52.6% e che quello più incisivo è avvenuto in merito al numero di risposte corrette (maggiore nel caso del diritto di voto che era la tematica sulla quale il campione aveva mostrato minor informazione all'inizio), identificando, pertanto, un rilevante miglioramento della conoscenza dell'argomento.

In generale, mediamente il 60% ha parzialmente cambiato la propria posizione iniziale, il 28% ha cambiato lato e il 12% ha completamente cambiato lato, passando, perciò, da un estremo all'altro. Senza dubbio, però, il successo maggiore è stato raggiunto in merito all'atteggiamento nei confronti di persone che avevano opinioni differenti, dimostrando la validità del sondaggio deliberativo quale metodo per la costituzione di un terreno dove confrontarsi con le posizioni altrui e trasformare le capacità di giudizio individuali.¹¹¹

Di seguito, il grafico 3 mostra il metodo di selezione del campione usato nel sondaggio deliberativo analizzato in questo paragrafo.

¹¹¹ *Ivi.*

Grafico 1.2 La selezione del campione dei *deliberative polling* della Provincia di Torino



Fonte: Elaborazione dell'autore.

1.2.2 Il “*deliberation day*”

Come abbiamo visto, i sondaggi deliberativi condotti fino ad oggi hanno coinvolto la partecipazione di un numero esiguo di persone se paragonato all'intera cittadinanza. Tale aspetto consiste in un limite se consideriamo il *deliberative polling* quale metodo che si propone di cambiare la relazione tra i cittadini e la loro capacità di trattare problemi pubblici complessi. L'obiettivo è evidentemente ambizioso poiché la deliberazione non può essere relegata banalmente nel novero dei processi di *decision-making*, essa, appunto rivoluziona lo stato d'animo, la percezione che i cittadini hanno di loro stessi all'interno dell'istituzione democratica. E' un processo profondamente differente dalle elezioni poiché stimola una responsabilità civica intensa, consente all'intera cittadinanza, da una parte, di rendersi conto di quali siano i problemi e, dall'altra, genera in loro un atteggiamento comprensivo nei confronti delle motivazioni degli altri. Attraverso la deliberazione, allora, la popolazione non subisce più passivamente le scelte dei decisori pubblici ma è coinvolta, collabora alla loro risoluzione nella convinzione che solo attraverso questo processo si possa giungere a decisioni legittime, condivise e pertanto migliori.

L'obiezione secondo cui i *deliberative polling* pecchino in rappresentatività, ossia che essi difficilmente esprimano la *vox populi*, è fin troppo fondata, infatti, Ackerman e Fishkin nell'elaborazione del loro progetto hanno tentato di sviluppare una soluzione volta proprio ad allargare il numero di cittadini coinvolti nel dibattito, cioè il *deliberation day*.¹¹²

Molti cittadini occidentali riconoscono di avere una qualche responsabilità nella partecipazione alla vita politica e l'idea del *deliberation day* nasce proprio per dare loro la concreta possibilità di dedicarsi per un intero *weekend* alla discussione di tematiche rilevanti.

La proposta consiste nel creare un'apposita festività della durata di due giorni, in ciascuno dei quali metà della cittadinanza è invitata a partecipare all'esercizio deliberativo e l'altra metà può continuare a lavorare, consente il superamento di alcuni problemi che pur potendo apparire banali, in realtà inficerebbero il presupposto stesso del *deliberation day*, ossia il coinvolgimento dell'intera cittadinanza. Costituendo la festività come composta di due giorni si consente il mantenimento dei servizi di base offerti da polizia, vigili del fuoco, ospedali, trasporto pubblico ecc., senza, quindi, dover escludere i lavoratori di tali categorie dalla possibilità di partecipare alla deliberazione, cosa che sarebbe un terribile errore. Inoltre, la festività di un solo giorno creerebbe notevoli problemi anche di ordine

¹¹² Bosetti G. e Maffettone S. (a cura di), *Democrazia deliberativa: cosa è*, op. cit., pp. 14-15.

religioso, in particolare se tale giorno cadesse di venerdì, sabato o domenica, si dovrebbe chiedere alle persone di scegliere tra obblighi religiosi e responsabilità civiche, e questo ovviamente sarebbe totalmente contrario ai principi della democrazia deliberativa. Esiste la possibilità che alcuni datori di lavoro obblighino i propri impiegati a ignorare i loro obblighi civici, chiedendogli di continuare a lavorare anche durante il *deliberation day*, tuttavia, pure tale aspetto verrebbe arginato prevedendo pesanti sanzioni volte a rendere suddetti fenomeni eccezionali, se non addirittura ad eliminarli totalmente. I giorni festivi dovrebbero ricorrere una volta l'anno, anche se le elezioni presidenziali statunitensi si tengono ogni quattro. Il motivo di ciò risiede nel fatto che, una volta provato il successo del *deliberation day*, si potrebbero dedicare questi giorni deliberativi ad un evento simile ma da tenere nel medio-termine, ossia il *congress day*.¹¹³

L'organizzazione di una tale festività, ovviamente, richiederebbe un grande impegno poiché il processo formale dovrebbe iniziare circa un mese prima l'evento vero e proprio con la definizione, insieme ai principali candidati, delle tematiche da trattare. La questione della definizione dell'agenda è enormemente importante ai fini del successo dell'operazione, infatti, non si può pensare che in un paio di giorni i cittadini riescano a discutere tutto quello che governo e parlamento fanno in quattro anni. L'obiettivo del *deliberation day* è di focalizzarsi solo su alcune *issue*, stabilite attraverso la collaborazione dei partiti politici, scelte tra le più "calde", le più controverse. Non bisogna dimenticare, infatti, che la deliberazione necessita, per liberare la sua forza, di una certa dose di disaccordo, dunque i temi prescelti dovrebbero essere selezionati tra quelli più problematici e complessi. In un sistema bi-partitico, tale processo dovrebbe definire da due a quattro questioni che inizieranno ad essere affrontate già nel periodo precedente il *deliberation day*, attraverso Internet, televisione e quotidiani.¹¹⁴

Concretamente queste giornate deliberative dovrebbero essere tenute nelle scuole di quartiere, esattamente come le elezioni; ciascun partecipante vi si dovrebbe recare tra le 8 e le 9 del mattino ed essere assegnato in modo casuale ad un piccolo gruppo di 15 persone. Nella prima fase i cittadini assisterebbero ad un dibattito televisivo sulle principali tematiche, suddiviso e organizzato in base alle questioni da affrontare. In questa sede i candidati dovrebbero confrontarsi con i più importanti giornalisti a livello nazionale e solo alla fine avere la possibilità di fare un discorso della durata di quindici minuti. Lo *show*

¹¹³ Il discorso in oggetto è riferito al caso americano, tuttavia è facilmente adattabile anche a paesi con tempi elettorali differenti.

¹¹⁴ Ackerman B. e Fishkin J. S., *Deliberation Day*, Yale University Press, New Haven & Londra, 2004, p. 17-24.

televisivo dovrebbe finire alle 10.15 ed essere seguito da una breve pausa, al termine della quale inizierebbe il dibattito nei piccoli gruppi attraverso le tavole rotonde. Nessuno dovrebbe essere obbligato a parlare e chiunque decida di farlo non dovrebbe prendere più di cinque minuti. Ciascun gruppo dovrebbe avere un caposquadra, eletto a maggioranza, che aiuterebbe a definire le domande da presentare nella sessione plenaria pomeridiana e che fungerebbe da moderatore per questa prima parte. Durante i settantacinque minuti di dibattito, ciascun deliberatore proverebbe a formulare domande da affrontare nella sessione plenaria che, alla fine, dovrebbero essere raccolte dal moderatore e lette a voce alta. Durante questa lettura il gruppo avrebbe modo di esprimere il proprio voto (segreto) e quindi scegliere le tre domande da presentare nel pomeriggio.

Alle 12.15 inizierebbe la pausa pranzo che costituirebbe una nuova occasione per favorire la discussione tra i partecipanti, anche se in modo informale. Ogni grande gruppo avrebbe il suo moderatore che dovrebbe venire in possesso delle domande formulate dai piccoli gruppi ed estrarre a sorte le quindici da sottoporre ai politici nel pomeriggio. Questo compito, ovviamente, richiederebbe l'uso di buon senso poiché è possibile che nelle cento domande ce ne siano di uguali o simili, perciò il moderatore dovrebbe innanzitutto dividere le domande in singole categorie e successivamente procedere all'estrazione a sorte. In questo modo una volta che per una categoria è stata estratta la domanda da affrontare, tutte le altre domande appartenenti alla medesima categoria dovrebbero essere ignorate.

Il grande gruppo dei 500 si dovrebbe riunire alle 14 e inizia la sua sessione con il benvenuto del moderatore ai due o tre rappresentanti locali. Il fulcro della sessione consiste, chiaramente, nel processo domanda-risposta dove ogni rappresentante ha due minuti per rispondere. Una volta che tutte le quindici domande avranno ricevuto risposta, i rappresentanti avranno cinque minuti per riassumere le proprie posizioni o per dire qualcosa che avevano omesso nella fase immediatamente precedente. Questa sessione dovrebbe durare circa 45 minuti.

La quarta fase avrebbe inizio alle 16 con una nuova deliberazione nei piccoli gruppi, seguendo sempre la regola dei cinque minuti. In questa parte però i cittadini sono invitati a condividere le reazioni alle risposte che i rappresentanti dei partiti hanno dato negli incontri del gruppo dei 500. La tavola rotonda, anche in questo caso, dovrebbe avere durata di 75 minuti, ma non ci sarebbe alcuna votazione.¹¹⁵

¹¹⁵ Ackerman B. e Fishkin J. S., *Deliberation Day*, op. cit., pp. 135-138.

La proposta, lungi dall'essere una chimera, è stata formulata da Ackerman e Fishkin con dovizia di particolari e grande attenzione alla sua reale fattibilità. In tal senso ciò che rileva sono i costi, ovviamente elevati per un progetto di tale portata. Oltre al compenso di \$150 o equivalenti per i deliberatori, ci sarebbero una serie di perdite derivanti dalla mancata produzione del giorno festivo, spese per la sistemazione, per lo *staff* (che potrebbe essere composto almeno in parte da volontari) ecc., raggiungendo un costo totale annuo di 1.557.926.000 di dollari, stimato sulla partecipazione di 50 milioni di persone, ossia lo 0,01% del PIL americano.¹¹⁶

Senza altro il progetto è ambizioso e la questione costi non è per nulla secondaria, tuttavia il punto cruciale sta nelle priorità. Le democrazie spendono molti soldi pubblici per le elezioni, eppure nessuno si azzarderebbe a dire in un momento di crisi che quella voce del bilancio dovrebbe essere rivista. Nessuno ha mai detto che per risanare i conti pubblici si potrebbe iniziare eliminando le elezioni poiché tutti sono fermamente convinti di quanto le elezioni rappresentino l'anima della democrazia, le elezioni sono una priorità, se non "la" priorità, per i governi democratici. Rispetto al *deliberation day* il discorso è analogo: nel momento in cui le democrazie fanno un passo avanti e arrivano a riconoscere che la deliberazione, per tutti i motivi finora menzionati, rappresenta una *condicio sine qua non* del processo democratico, che essa crea una comunità politica informata e responsabile, che riveste di una legittimità senza precedenti le scelte politiche, chi potrebbe scegliere di escluderla a causa dei suoi costi?

1.2.3 Gli altri sistemi

La convinzione che la democrazia rappresentativa versi in uno stato di crisi e che l'unica via per "salvarla" sia quella di introdurre strumenti di inclusione politica, ha generato negli ultimi vent'anni, oltre a quelli appena descritti, una serie di nuovi metodi. Tra questi, vale la pena sottolinearlo, non figura il referendum poiché esso, classico istituto della democrazia diretta, non contiene alcun elemento di deliberazione ma si pone come unico obiettivo quello di aggregare preferenze.

¹¹⁶ Per una dettagliata analisi dei costi del *deliberation day* si veda Ackerman B. e Fishkin J. S., *Deliberation Day*, op. cit., p. 221-232.

I processi trattati in questi paragrafi, pur differendo in quanto a temi, partecipanti, struttura ed effetti, rappresentano delle novità poiché aggiungono alla democrazia partecipativa, modello irrinunciabile in questo momento, la deliberazione, ossia il processo che si sta affermando sempre più come condizione fondamentale per una democrazia matura e salubre.

Le citizens' juries

Oltre al *deliberative polling* e al *deliberation day*, ampiamente trattati più in alto, anche le *citizens' juries* o giurie di cittadini sono un sistema deliberativo, nato grazie a Ned Crosby e al Jefferson Center nel 1974. Tale sistema oggi è ampiamente diffuso, infatti, circa 30 giurie sono state organizzate negli Stati Uniti e alcune centinaia nel resto del mondo.¹¹⁷ Il loro scopo è quello di fornire “per i cittadini un’impareggiabile opportunità di imparare riguardo un certo tema e deliberare insieme per cercare una pacifica soluzione comune. I decisori che vedono una giuria di cittadini in azione o ascoltano le sue raccomandazioni sono in grado di apprendere cosa vuole un pubblico informato e perché. Questa informazione può essere una risorsa inestimabile per i funzionari eletti e per gli altri decisori a livello locale, statale e nazionale”.¹¹⁸

Le giurie dei cittadini sono solitamente organizzate partendo da una selezione casuale del campione, scelto tra coloro i quali, dopo essere stati contattati telefonicamente per rispondere ad un questionario informativo, si sono dichiarati interessati a partecipare al progetto. Il campione deve essere rappresentativo della popolazione cui si riferisce rispetto le variabili demografiche (età, livello di studio, sesso, etnia, localizzazione geografica, ecc.). I partecipanti vengono divisi in gruppi tra i 18 e i 24 partecipanti poiché gruppi più numerosi non consentirebbero una deliberazione di qualità.

Gli organizzatori sono chiamati a preparare il materiale informativo sul tema protagonista della deliberazione, il quale, ovviamente, deve dare spazio all’intero *range* di posizioni. Inoltre, gli organizzatori sono i garanti del buon andamento della deliberazione e devono assicurarsi che in essa trovino spazio tutte le domande e le questioni. La giuria dei cittadini in quanto tecnica deliberativa, assume valore poiché è in grado di produrre un “verdetto”, “ovvero una risoluzione condivisa, relativamente al quesito cui essi sono chiamati a dare

¹¹⁷ Ravazzi S., Podestà N. e Chiari A., *Una giuria di cittadini*, Working Papers N° 7, Università degli Studi di Torino – Dipartimento di Studi Politici, 2006, p. 2.

¹¹⁸ *Citizens Jury Handbook*, The Jefferson Center, 2004, p. 3.

risposta [...]. Tale quesito è formulato dagli organizzatori della giuria. La risoluzione finale deve essere basata su una buona base conoscitiva e su un giudizio ponderato da parte dei giurati”.¹¹⁹ La posizione prodotta, alla fine, è presentata sotto forma di raccomandazione.

La durata delle *citizens' juries* dovrebbe variare tra quattro e cinque giorni, tempo sufficiente per consentire una disamina approfondita della questione prescelta. Come per i due metodi visti più in alto, anche per i giurati è previsto un compenso.

Le consensus conference

Le *consensus conference* rappresentano un'altra via per coinvolgere i cittadini nei processi decisionali. La loro origine va ricercata negli Stati Uniti, dove, negli anni '80, il “National Institutes of Health” aveva promosso incontri tra esperti in medicina per discutere la sicurezza e l'efficienza di alcune pratiche mediche. La vera rivoluzione, tuttavia, fu perpetrata dalla Commissione danese per la tecnologia, la quale, prese il modello americano, caratterizzato dalla partecipazione di soli esperti, e lo trasformò in un processo volto all'incontro tra esperti e comuni cittadini.¹²⁰ Oggi, le *consensus conference* sono un metodo largamente utilizzato, in tutto il mondo, per risolvere controversie che sorgono rispetto l'utilizzo di nuove tecnologie e vengono considerate perfino quali metodi valutativi delle tecnologie stesse.¹²¹

Esse sono normalmente organizzate in modo che gruppi di 10-16 persone comuni discutano per quattro giorni di argomenti delicati riguardo scienza e tecnologia. “Seguendo una deliberazione dettagliata, questi «profani» espongono le loro domande e le loro preoccupazioni ad un serie di esperti (inclusi i rappresentanti dei gruppi di interesse), valutano le loro risposte e, successivamente, negoziano tra di loro. Il risultato della deliberazione è reso pubblico mediante un rapporto scritto alla fine della conferenza, tale rapporto viene, susseguentemente, inviato ai membri del Parlamento, a scienziati, a speciali gruppi di interesse e ai membri della cittadinanza. Il convogliamento attivo, in modo dialogico, di queste persone, degli esperti e dei rappresentanti dei gruppi di interesse consente ai temi in considerazione di essere valutati, al di là che in un contesto puramente scientifico, per includere considerazioni economiche, legali, etiche e sociali. I due obiettivi

¹¹⁹ Ravazzi S., Podestà N. e Chiari A., *Una giuria di cittadini*, op. cit., p. 6.

¹²⁰ Einsiedel E. F. e Eastlick D. L., *Consensus Conference as Deliberative Democracy: A Communications Perspective*, in *Science and Communication*, N° 21, 2000, p. 325.

¹²¹ *Ibidem*.

principali delle *consensus conference* sono di contribuire al processo decisionale politico (fornendo ai membri del Parlamento e agli altri decisori le informazioni emerse nelle conferenze) e di contribuire al dibattito pubblico (incoraggiando la copertura mediatica degli atti delle conferenze e i seguenti dibattiti pubblici)".¹²²

I town meetings del XXI secolo

Altro metodo interessante sono i *town meetings* 21, sviluppati dall'organizzazione no-profit "AmericaSpeaks" nel 1995. Tale metodo innovativo ha il pregio di integrare nuove tecnologie e metodi per consentire a migliaia di cittadini (da 500 a 5000) di "riunirsi" e formulare una raccomandazione per problemi pubblici complessi.

Il primo passo consiste nel creare gruppi composti di 10-12 persone all'interno dei quali, con l'aiuto di un facilitatore, si svolge la discussione. Tali gruppi possono riunirsi contemporaneamente in diverse città di una contea o di uno stato, ma essi sono costantemente in contatto attraverso Internet o via satellite, in modo tale che nessuna voce non sia udita e nessuna idea sia persa. Ogni partecipante ha una tastiera per votare sulle singole questioni e per confrontare la propria opinione con quella degli altri, mentre su un grande schermo sono continuamente proiettati dati ed informazioni in modo che le persone si rendano conto in tempo reale della volontà generale, così come si sta creando.¹²³

Gli esperti e i portatori di interessi espongono i loro punti di vista di fronte all'intera platea, ma durante le sessioni dibattimentali sono a disposizione di ciascun gruppo (a turno) per chiarimenti e discussioni. Ciascun gruppo esprime alla fine una posizione che deve essere unanime, tuttavia, il risultato finale è dato dall'aggregazione delle posizioni emerse nei forum.¹²⁴

I bilanci partecipativi

I bilanci partecipativi sono nati a Porto Alegre, in Brasile, alle fine degli anni 80, e si sono diffusi in tutto il Sud America e in Europa. Le varie esperienze che ci sono state rendono

¹²² Joss S., *Danish Consensus Conferences as a Model of Participatory Technology Assessment: an Impact Study of Consensus Conferences on Danish Parliament and Danish Public Debate*, in *Science and Public Policy*, N° 25, 1998, p. 5.

¹²³ Lukensmeyer C. J. e Brigham S., *Taking Democracy to Scale: Creating a Town Hall Meeting for the Twenty-First Century*, in *National Civic Review*, Vol. 91, N° 4, 2002, p. 353.

¹²⁴ Ravazzi S., *L'inclusione politica: i modelli, gli esiti, le domande ancora aperte*, in *Rivista italiana di scienza politica*, Vol. 36, N° 2, 2006, p. 265.

difficile inquadrare un unico modello, tuttavia, possiamo affermare che “i bilanci partecipativi consentono la partecipazione di cittadini non eletti nella concezione e/o allocazione delle finanze pubbliche. Per dare una definizione più precisa del processo, cinque criteri hanno bisogno di essere aggiunti [...]: (1) la dimensione finanziaria e/o relativa al bilancio deve essere discussa; i bilanci partecipativi comportano l’affrontare il problema delle risorse limitate; (2) deve essere coinvolto il livello cittadino oppure un distretto (decentralizzato) con un corpo eletto e alcuni poteri amministrativi (il quartiere non è abbastanza); (3) deve essere un processo ripetuto (un incontro o un referendum sulle questioni finanziarie non costituisce un esempio di bilancio partecipativo); (4) il processo deve includere alcune forme di deliberazione all’interno del *framework* di specifici incontri/forum (l’apertura degli incontri amministrativi o delle classiche istanze rappresentative ai cittadini ‘normali’ non è un esempio di bilancio partecipativo); (5) una certa dose di responsabilità sui risultati è richiesta”.¹²⁵

I bilanci partecipativi sono generalmente organizzati in due parti: una prima, informativa, in cui la cittadinanza è istruita in merito alla composizione di un bilancio comunale, come esso è articolato e quali sono le sue caratteristiche pratiche; spesso un *fac-simile* viene distribuito ai partecipanti così che essi possano conoscerlo. Una seconda parte prevede, invece, la formazione di assemblee cicliche in cui possono partecipare tutti i residenti per avere un confronto con l’autorità pubblica al fine di concordare alcune voci della spesa, in modo particolare quella per investimenti.¹²⁶

I community dialogues

Le arene dei *community dialogues* sono ampiamente inclusive, “forniscono a tutti i cittadini un’opportunità pratica di partecipare. Il dialogo fornisce ai cittadini dettagliate informazioni riguardo la natura del problema politico, impegna i cittadini nello stesso contesto di risoluzione del problema dei funzionari eletti e usa metodi rigorosi, compresi varie fonti di dati, più misure e molteplici sistemi di raccolta dati. [...] Un *community dialogue* è un processo interattivo con plurimi scambi poiché il dialogo procede attraverso la definizione dell’agenda, della strategia di sviluppo e del processo decisionale. La fase della definizione dell’agenda richiede alla comunità di definire lo scopo e i termini del

¹²⁵ Sintomer Y., Herzberg C. e Röcke A., *Participatory Budgeting in Europe: Potentials and Challenges*, in *International Journal of Urban and Regional Research*, Vol. 32, N° 1, 2008, p. 168.

¹²⁶ Ravazzi S., *L’inclusione politica: i modelli, gli esiti, le domande ancora aperte*, op. cit., p. 266.

dialogo. La fase della strategia di sviluppo demanda ai cittadini di identificare opzioni promettenti, invece, quella decisionale richiede di selezionare la direzione preferita. Ogni fase del dialogo è sostenuta da una *newsletter* informativa o da *tabloid* distribuiti a tutte le famiglie della comunità. Il *tabloid* introduce il *community dialogue* e serve come una sorgente di informazione avvicinando la sessione informativa dello *staff* ad un consiglio cittadino che riceva una questione non appena lo *staff* gliela indirizza. La rivista, inoltre, include un questionario designato ad offrire una rappresentazione realistica al problema politico, autorizzando i cittadini a lavorare sul problema politico per arrivare alla direzione dell'azione da loro prescelta".¹²⁷

I *community dialogues*, dunque, non sono selettivi e consentono il libero accesso a qualsiasi cittadino della comunità, compromettendo in qualche modo la rappresentatività del campione che in questo caso si "auto-seleziona". L'organizzazione prevede una fase iniziale informativa, una fase intermedia di formazione e scambio di opinioni attraverso dibattiti pubblici e un'ultima fase di produzione della decisione collettiva e di comunicazione dei risultati all'autorità politica. I partecipanti vengono divisi in gruppi di discussione di circa dieci membri e ad ogni gruppo viene presentata una gamma di politiche alternative per la soluzione del problema di redistribuzione. L'attività deliberativa di ogni gruppo è regolata da un facilitatore non professionista, ossia un cittadino disposto ad assumere il ruolo di garante delle regole del gioco. Alla fine della fase di dibattito, ogni gruppo deve votare e scegliere uno fra i pacchetti di politiche proposte dall'amministrazione. Il rapporto finale di ciascun gruppo viene consegnato al consiglio comunale e l'insieme dei rapporti viene pubblicato e distribuito alla comunità. Sulla base dei diversi rapporti di gruppo l'autorità politica prende la sua decisione e la motiva pubblicamente.¹²⁸

I focus groups

I *focus groups* sono una tecnica di coinvolgimento della popolazione usata inizialmente, negli anni '20, per le ricerche di mercato, e poi, negli anni '50, per esaminare le reazioni

¹²⁷ Weeks E. C., *The Practice of Deliberative Democracy: Results from Four Large-Scale Trials*, in *Public Administration Review*, Vol. 60, N° 4, 2000, p. 362.

¹²⁸ *Ivi.*

della popolazione alla propaganda di guerra. Dagli anni '70 e '80 essi sono stati utilizzati come metodo per raccogliere dati e per svolgere ricerche di comunicazione.¹²⁹

Essi sono, oggi, “una forma di interviste di gruppo che capitalizza la comunicazione tra i partecipanti per generare dati”¹³⁰ ma con lo scopo di incoraggiare i partecipanti ad interagire gli uni con gli altri attraverso l’esposizione delle proprie posizioni, delle proprie esperienze e ascoltando quelle degli altri.

I *focus groups* variano notevolmente in merito a durata e a numero di partecipanti, tuttavia, solitamente essi sono costituiti da gruppi di 6-15 persone che interagiscono tra di loro “durante una discussione, un workshop o un seminario, regolati e facilitati”¹³¹ della durata di circa un’ora mezza o due. Generalmente si riuniscono una sola volta, comunque, essi possono essere riconvocati quando gli argomenti sono particolarmente ostici per i partecipanti oppure si vuole studiare il cambiamento delle loro percezioni.

1.3 I vantaggi della deliberazione

A questo punto della trattazione ciò che è importante analizzare sono i vantaggi della democrazia deliberativa. Dopo aver chiarito i tratti salienti del modello, le sue peculiarità, è importante definire quali sono i motivi per cui esso dovrebbe essere preferito agli altri, perché, concretamente, le democrazie contemporanee dovrebbero evolvere in questo senso se vogliono sopravvivere.

Il primo aspetto che rileva risiede nell’allocazione delle informazioni, infatti, la deliberazione ha il merito di migliorare la distribuzione delle informazioni tra i deliberatori, altrimenti ripartite in modo ineguale. Questo aspetto è positivo anche laddove ci sia unanime accordo sulla desiderabilità di un certo risultato poiché aumenta la consapevolezza dei meriti relativi dei diversi mezzi.¹³²

Il secondo aspetto è quasi una causa del primo poiché le informazioni assunte durante il processo deliberativo consentono alla cittadinanza di crearsi opinioni di qualità. Più avanti si studierà l’effetto della deliberazione sul cambiamento di opinione, per ora è sufficiente

¹²⁹ Kitzinger J., *The Methodology of Focus Groups: The Importance of Interaction Between Research Participants*, in *Sociology of Health & Illness*, Vol. 16, N° 1, 1994, p. 103.

¹³⁰ Kitzinger J., *Introducing Focus Groups*, in *BMJ*, N° 311, 1995, p. 299.

¹³¹ Scott A., *Focusing in on Focus Groups: Effective Participative Tools or Cheap Fixes for Land Use Policy?*, in *Land Use Policy*, N° 28, 2011, p. 685.

¹³² Gambetta D., “Claro!”: *An Essay on Discursive Machismo*, in Elster J., op. cit., p. 22.

costatare che la deliberazione non cambia le opinioni di per sé, bensì una serie di fattori agiscono per giungere a tale esito. Durante la deliberazione i cittadini, infatti, non solo acquisiscono nuove informazioni di cui non erano a conoscenza, ma sono obbligati ad articolare e formulare le loro posizioni e ad ascoltare quelle degli altri. In questo modo la deliberazione richiede a ciascuno lo sforzo di giustificare la propria posizione e così facendo genera opinioni più consistenti e certamente più informate.¹³³

Il terzo vantaggio che deriva dall'inserire nel sistema democratico processi deliberativi risiede nel temperare l'interesse personale dei cittadini in favore della cooperazione tra eguali. L'affermazione del mutuo rispetto e la consapevolezza che tutte le posizioni sono state ascoltate rendono i cittadini inclini ad accettare decisioni che non soddisfano il proprio interesse personale poiché essi riconoscono, comunque, di aver collaborato alla loro definizione. In questo modo le decisioni che sono assunte tendono molto di più all'interesse generale di quanto non succedrebbe nelle tradizionali elezioni, dove ciascun elettore risponde solo a se stesso e vota unicamente in funzione del suo interesse.

La deliberazione ha il merito di riuscire a far emergere soluzioni migliori e più condivise per i problemi condivisi. In sostanza la deliberazione aiuta a pensare a nuove soluzioni laddove si sia giunti alla conclusione che tra le opzioni conosciute non sarà mai possibile trovare un compromesso. La deliberazione, infatti, “non si limita alla scelta tra alternative date: al contrario, la discussione collettiva facilita un processo di *brainstorming* capace di generare soluzioni innovative, anche perché il confronto consente di ridefinire la natura del problema di partenza e di costruire un processo di *framing* condiviso”.¹³⁴

Lo scambio di informazioni e punti di vista, inoltre, promuove una responsabilità deliberativa nel sistema politico. I partecipanti, infatti, devono fornire ragioni accettate da tutti gli altri che saranno in qualche modo coinvolti dalla decisione e ciò genera la responsabilità di fornire argomentazioni valide durante la deliberazione. “Questo è fatto attraverso la deliberazione in cui i partecipanti sono mutualmente responsabili delle obiezioni rivolte alle loro argomentazioni e sono, così, fortemente incoraggiati a guardare oltre l'interesse personale e a considerare gli interessi degli altri”.¹³⁵

E' stato già rilevato, ma vale la pena ripetere, che la deliberazione accresce la legittimità delle decisioni assunte. Qualora ci si trovi davanti argomenti controversi e laddove le

¹³³ Hansen K. M., *Deliberative Democracy and Opinion Formation*, op. cit., p. 100.

¹³⁴ Cataldi L., *Promesse e limiti della democrazia deliberativa: un'alternativa alla democrazia del voto?*, op. cit., p. 11.

¹³⁵ Hansen K. M., *Deliberative Democracy and Opinion Formation*, op. cit., p. 102.

decisioni inevitabilmente scontenteranno qualcuno, allora la deliberazione è l'unica via per giungere ad un compromesso legittimo.

Infine non va trascurato il valore civico della deliberazione, infatti, tale processo induce i partecipanti a usare argomenti imparziali fondati sul bene comune e contribuisce a formare “cittadini migliori” accrescendone le qualità civiche, morali ed intellettuali. In particolare rafforza le virtù civiche dell'ascolto, del dialogo, del confronto, della tolleranza e della fiducia reciproca, concorrendo anche alla destrutturazione dei pregiudizi.¹³⁶

Riassumendo, è possibile affermare che i sostenitori della democrazia deliberativa la preferiscano agli altri sistemi essenzialmente per tre virtù. “In primo luogo, la democrazia deliberativa è portatrice di una «virtù di governo», poiché accresce la legittimità e la stabilità delle scelte collettive. In secondo luogo, la democrazia deliberativa possiede una «virtù cognitiva»: essa, infatti, promette di giungere a soluzioni migliori, poiché attraverso l'inclusione si rendono disponibili nuove informazioni, competenze, *know-how* e soluzioni più efficaci ed efficienti. In questo senso, la democrazia deliberativa si concretizza in uno specifico assetto organizzativo orientato al *problem solving*, che consente di superare i limiti individuale di soggetti *rationally bounded*. Infine, la democrazia deliberativa si contraddistingue per una «virtù civica», in quanto forma cittadini più attivi, responsabili, informati e capaci di scelte più «mature»”.¹³⁷

Di seguito, la tabella 1.4 mostra una sintesi dei benefici derivanti dall'utilizzo di tecniche deliberative nel contesto democratico.

¹³⁶ Bobbio L., *Le strategie dei processi decisionali inclusivi*, in *Centro Studi PIM, Strumenti per la valutazione e il governo delle trasformazioni indotte dagli interventi infrastrutturali*, 2000, p. 133.

¹³⁷ Cataldi L., *Promesse e limiti della democrazia deliberativa: un'alternativa alla democrazia del voto?*, op. cit., p. 12.

Tabella 1.4 Riepilogo dei vantaggi della deliberazione

Vantaggi	Caratteristiche
1. Distribuzione delle informazioni	La deliberazione provoca una più uniforme allocazione delle informazioni tra i cittadini.
2. Miglioramento nella qualità delle opinioni	La deliberazione, grazie alla distribuzione delle informazioni e all'esposizione di diversi punti di vista, genera nella cittadinanza opinioni di maggiore qualità.
3. L'interesse personale è temperato	La deliberazione consente ai cittadini di temperare il proprio interesse personale in favore della collaborazione e del mutuo rispetto, per giungere a decisioni che rispondono all'interesse generale.
4. Miglioramento delle soluzioni	Le decisioni assunte mediante procedimenti deliberativi sono migliori in quanto più condivise e innovative.
5. Promuove la responsabilità deliberativa	I partecipanti hanno la responsabilità (deliberativa) di fornire valide argomentazioni durante la deliberazione e di ascoltare quelle degli altri.
6. Accrescimento della legittimità delle decisioni	Le decisioni assunte tramite processo deliberativo sono percepite come più legittime.
7. Contribuisce a formare cittadini migliori	La deliberazione forma cittadini migliori poiché aiuta a sviluppare alcuni valori civici fondamentali.

Fonte: Elaborazione dell'autore.

1.4 I critici della deliberazione

Come sappiamo, la democrazia deliberativa è un modello democratico che ha ricevuto notevole attenzione negli ultimi decenni e numerosi sono i suoi sostenitori. Tuttavia, a questo punto della trattazione, affinché essa sia completa ed esaustiva, non è opportuno tralasciare alcune critiche che sono state avanzate alla teoria. Esse vanno prese in considerazione soprattutto al fine di imparare da esse e tentare di “correggere” le pecche della democrazia deliberativa e renderla un’alternativa concreta ai modelli democratici meramente aggregativi.

E’ stato notato che le decisioni assunte attraverso il procedimento deliberativo sono democraticamente legittime poiché assunte tramite ragionamento “libero” e “tra eguali”.¹³⁸ Uno degli aspetti principe della democrazia deliberativa, dunque, è che essa consiste in un “libero scambio di argomentazioni”.¹³⁹ L’abbiamo più volte detto, la chiave del processo sta nel fatto che tutti i cittadini, o almeno quelli coinvolti dagli effetti della decisione, devono avere uguali possibilità di partecipare al dibattito e che il successo di una posizione deve trarre il suo vigore unicamente dalla “forza del miglior argomento”. Nella pratica, però, alcune osservazioni critiche si sono concentrate sul fatto che il processo deliberativo, lungi dall’essere egualitario, è certamente influenzato dal potere dei partecipanti. Per potere, qui, ci riferiamo alla capacità argomentativa, al prestigio sociale, alle risorse economiche e a quelle organizzative, alla capacità di stringere alleanze e, infine, al potere di ricatto di ciascun cittadino.¹⁴⁰ L’osservazione, a ben vedere, non è priva di fondamento poiché è verosimile che un cittadino comune non si trovi in una situazione paritaria rispetto a coloro i quali partecipano alla deliberazione in rappresentanza di un’organizzazione. Questi ultimi, per di più, pur ammettendo che siano votati alla causa deliberativa, avranno comunque una forma di “fedeltà” nei confronti dell’organizzazione che rappresentano e saranno probabilmente meno disposti a cambiare le proprie opinioni durante la deliberazione. Inoltre, non può essere taciuta la possibilità che le grandi organizzazioni, prima di partecipare al processo, svolgano un calcolo opportunistico sulle probabilità di successo e, di conseguenza, che scelgano di parlare nelle arene deliberative solo quando lo ritengano più conveniente, cioè quando pensano di poter sfruttare la deliberazione a proprio vantaggio. Altrettanto verosimile è che, all’interno del procedimento deliberativo,

¹³⁸ Cohen J., *Deliberation and Democratic Legitimacy*, in Bohman J. e Rehg W., op cit., p. 72.

¹³⁹ Hansen K. M., *Deliberative Democracy and Opinion Formation*, op. cit., p. 117.

¹⁴⁰ Cataldi L., *Promesse e limiti della democrazia deliberativa: un’alternativa alla democrazia del voto?*, op. cit., p. 19.

non tutti i cittadini abbiano la stessa capacità argomentativa né lo stesso prestigio sociale. Questi due fattori possono influenzare notevolmente la loro reale capacità di essere ascoltati e presi in considerazione ed ambire ad essere il “deliberatore decisivo” di cui si parlava più in alto. In sostanza, dunque, la discussione pubblica può avvantaggiare alcuni gruppi e le loro preferenze rispetto agli altri.¹⁴¹

Una seconda critica si riferisce all’inutilità della deliberazione. Secondo alcuni la deliberazione sarebbe, senza mezzi termini, una perdita di tempo poiché il pubblico può usare spunti semplici ed euristici per approssimare le sue più informate opinioni.¹⁴²

Parzialmente collegata a quest’ultima, è l’osservazione secondo cui la deliberazione è semplicemente impossibile. I cittadini sono troppo confusi, inconsistenti ed ignoranti per essere consultati su tematiche pubbliche e ogni sforzo di ascoltare la “voce pubblica” sarebbe così deludente che è meglio desistere fin dall’inizio.¹⁴³

Come abbiamo visto, la deliberazione è un processo pubblico nel senso che “le informazioni necessarie al coinvolgimento nella deliberazione devono essere pubblicamente disponibili e che le ragioni fornite per l’azione politica e le decisioni devono essere prese in pubblico [...]. In linea di principio, il processo decisionale, la discussione e i team informativi devono, conseguentemente, essere aperti a tutti [...], almeno a coloro i quali sono toccati dalle decisioni [...]”.¹⁴⁴ Tale pubblicità tuttavia può ergersi ad ostacolo per il cambio di opinione all’interno del processo deliberativo poiché le persone potrebbero “perdere la faccia”, la credibilità ed essere additate come incoerenti. Questa critica attiene ad alcuni aspetti psicologici certamente non trascurabili poiché, se è vero che alcune persone ritengono assolutamente normale, quando addirittura inevitabile, cambiare opinione in seguito all’assunzione di nuove informazioni, altre pensano che mutare posizione le identificherà come contraddittorie e facilmente condizionabili. Tale aspetto, effettivamente, non è stato attentamente indagato dai deliberativisti e potrebbe essere oggetto, in futuro, di analisi più dettagliate.

La quinta obiezione che è stata fatta alla democrazia deliberativa riguarda l’esistenza di interessi poco organizzati o non organizzabili. Le questioni si riferiscono, però, a problemi differenti: gli interessi poco organizzati sono difficilmente individuabili e limitatamente visibili; gli interessi non organizzabili, invece, si riferiscono a quelli che non saranno

¹⁴¹ Fishkin J. S., Luskin R. C., *Experimenting with a Democratic Ideal: Deliberative Polling and Public Opinion*, op. cit., p. 290.

¹⁴² *Ivi.*

¹⁴³ *Ivi.*

¹⁴⁴ Hansen K. M., *Deliberative Democracy and Opinion Formation*, op. cit., p. 124.

affatto rappresentati, come le generazioni future. Inoltre esistono interessi molto generali e diffusi che non stimolano alcun tipo di tutela attiva se non quando sono minacciati, ad esempio l'interesse ad avere aria pulita. Questi tipi di interessi, essendo poco o per nulla organizzati, non sono rappresentati neppure all'interno del processo deliberativo. Tale aspetto ha un impatto negativo sulla deliberazione e inficia uno dei suoi obiettivi principali, ossia quello di dare voce a tutti.¹⁴⁵

Altra critica interessante è quella secondo cui la deliberazione oltre a creare condivisione, la presuppone. Questo è vero perché affinché ci sia deliberazione è necessario che esista un terreno comune su cui confrontarsi, una "identità condivisa" di valori e interessi comuni su cui basare la deliberazione e prendere decisioni, particolarmente per quei temi per cui differenti concezioni portano a ritenere preferibili risultati completamente diversi. All'interno delle società spesso esistono distanze culturali molto ampie che rendono impossibile basare la deliberazione su norme comuni. Tali distanze scatenano conflitti a somma zero e, in questi casi, delegare all'accordo tra le parti equivale a disconoscere il fondamentale ruolo della politica che è quello di scegliere tra opzioni diverse non solo nelle soluzioni, ma anche negli obiettivi.¹⁴⁶

Infine, è opportuno notare che, quando i decisori pubblici istituiscono un processo deliberativo, si assumono anche la responsabilità di tenere in considerazione i risultati della deliberazione. Tuttavia, meritevole di riflessione è la critica che è stata avanzata da Morlino riguardo la democrazia partecipativa, ma che facilmente si presta ad essere analizzata anche rispetto la democrazia deliberativa. Il punto sta nel fatto che anche laddove la consultazione effettivamente avvenga, le decisioni finali appartengono comunque alla classe politica che non sempre rende conto dell'uso che sarà fatto o non fatto dei contributi dei cittadini.¹⁴⁷

Di seguito, la tabella 1.5 mostra una sintesi delle principali critiche che sono state rivolte alla democrazia deliberativa e le loro motivazioni.

¹⁴⁵ Cataldi L., *Promesse e limiti della democrazia deliberativa: un'alternativa alla democrazia del voto?*, op. cit., p. 20.

¹⁴⁶ *Ivi.*

¹⁴⁷ Morlino L., *Partecipazione, Associazionismo e Qualità Democratica. Note per la discussione*, presentato a "Democrazia e città. Tra rappresentanza e partecipazione", Convegno Internazionale, Loppiano, 2007, p. 9.

Tabella 1.5 Riepilogo delle principali critiche che sono state rivolte alla democrazia deliberativa

Critiche	Caratteristiche
1. La deliberazione è influenzata dal potere relativo dei cittadini	Il potere relativo dei partecipanti può influenzare notevolmente la loro capacità di essere ascoltati e la loro possibilità di ambire ad essere “il deliberatore decisivo”.
2. La deliberazione è inutile	Il pubblico può usare spunti semplici ed euristici per approssimare le sue più informate opinioni.
3. La deliberazione è impossibile	I cittadini sono troppo confusi, inconsistenti ed ignoranti per essere consultati e prendere decisioni su tematiche pubbliche importanti.
4. Le persone possono considerare sconveniente cambiare opinione pubblicamente	Alcune persone possono pensare che cambiare opinione pubblicamente equivalga a “perdere la faccia”, ossia che li faccia catalogare come contraddittorie e facilmente condizionabili.
5. Esistono interessi poco organizzati o non organizzabili	Alcuni interessi poco organizzati o non organizzabili, come le nuove generazioni, non sono rappresentanti neppure nel processo deliberativo.
6. La deliberazione presuppone condivisione	E’ necessario un terreno comune, una realtà condivisa di valori ed interessi per poter deliberare e prendere decisioni.
7. I risultati della deliberazione possono essere ignorati dai decisori pubblici	Nonostante i decisori pubblici si impegnino a prendere in considerazione i risultati deliberativi non esiste alcuna garanzia sull’uso che ne verrà fatto.

Fonte: Elaborazione dell’autore.

Fin qui abbiamo tracciato i tratti salienti del modello della democrazia deliberativa, nel prossimo capitolo si entrerà ne vivo dell’argomento fornendo una rassegna degli studi empirici volti a dimostrare quale effetto ha la discussione sul cambiamento di opinione.

2.1 Il cambiamento di opinione

2.1.1 La questione

Nel primo capitolo abbiamo affrontato gli aspetti procedurali della democrazia deliberativa e dei processi deliberativi, toccando solo marginalmente i loro effetti. Tali effetti saranno, invece, protagonisti di questo secondo capitolo, poiché, qui tenteremo di capire quali sono gli esiti della deliberazione. Alcuni di essi li abbiamo già visti, sappiamo che la deliberazione produce decisioni ampiamente legittime, conosciamo la sua capacità di accrescere le virtù civiche nei cittadini, abbiamo imparato che sviluppa soluzioni qualitativamente migliori e, ancora, che genera una più uniforme allocazione delle informazioni. Gli aspetti di tale genere rappresentano dei risultati proprio perché fanno parte degli obiettivi, ossia dei *desirable outcomes* dei metodi deliberativi.¹⁴⁸ Tra questi, però, nel primo capitolo abbiamo (volutamente) tralasciato uno dei principali: il cambiamento di opinione.

Il cambiamento di opinione, su cui ci concentreremo in questo capitolo, è un aspetto fondamentale della deliberazione poiché rappresenta, tra l'altro, uno strumento per valutare la qualità stessa del processo. Tutti i metodi deliberativi che abbiamo affrontato si pongono, più o meno esplicitamente, l'obiettivo di cambiare le opinioni dei partecipanti, o almeno di informarli meglio. Quando questo cambiamento avviene, allora, il metodo ha avuto successo. Tuttavia il mutamento non deve essere casuale, frutto di una qualche dinamica sociale, della manipolazione o della persuasione, bensì dovrebbe essere causato dall'apprendimento e dall'attenta riflessione che la deliberazione promuove. Al fine di verificare proprio la natura di questo cambiamento, alcuni studi hanno deciso di introdurre nelle domande dei questionari anche un quesito riferito alla pressione che i partecipanti avevano subito. Altri studi, la maggioranza in verità, si sono occupati di indagare anche come era cambiato il livello di informazione prima e dopo la deliberazione.

Altro indicatore fondamentale è rappresentato dalla direzione del cambiamento, infatti, qualora il mutamento andasse nella medesima direzione, sarebbe legittimo ipotizzare l'intervento di una qualche manipolazione delle opinioni. In sostanza i processi deliberativi

¹⁴⁸ Pomatto G., *Opinion Change, Meta-Consensus and Problem Solving: The Desirable Outcomes of Deliberation*, Paper presentato alla ECPR General Conference, Bordeaux, 2013, p. 1.

auspiciano di generare una profonda rivalutazione delle conseguenze delle varie decisioni e di far pervenire le persone ad opinioni che siano “almeno più ponderate”.¹⁴⁹

Come si vedrà sono abbastanza numerosi gli studi empirici condotti sul cambiamento di opinione a seguito della deliberazione e i risultati, a prima vista, non sono del tutto coerenti. Gli argomenti trattati sono molto vari, tuttavia gli studi che hanno come soggetto la pena di morte sono parecchi. Tali ricerche sono per la maggior parte impegnate a verificare “l’ipotesi di Marshall”, ossia quell’ipotesi formulata dal giudice della Corte Suprema americana e volta a dimostrare che maggiore è la conoscenza e il livello di informazione riguardo la pena di morte e maggiore sarà il numero di persone contrarie ad essa.¹⁵⁰ Ai nostri fini, comunque, non rileva l’argomento affrontato dalle ricerche, che si tratti di pena di morte o di cambiamenti climatici poco importa. Il nostro obiettivo è quello di capire cosa hanno scoperto questi studi sul cambiamento di opinione, stesso scopo che avrà la presentazione dell’esperimento condotto durante l’A.A. 2013/2014 all’Università Luiss Guido Carli di Roma.

In questa analisi non potremo tralasciare l’esame di alcuni studi volti a spiegare le motivazioni dei cambiamenti osservati. Come è possibile immaginare, infatti, non c’è unanime accordo sul fatto che il cambiamento di opinione a seguito della deliberazione derivi da una consapevole elaborazione delle informazioni assunte. Alcuni studi ritengono che la persuasione, l’esigenza di omologazione al pensiero del gruppo e l’influenza sociale giochino un ruolo fondamentale nella spiegazione dei risultati osservati.

Un ultimo aspetto di cui si terrà conto sarà la percezione che le persone hanno della deliberazione. Molti studi, infatti, hanno tentato di comprendere, anche se a margine dell’argomento vero e proprio, quale fosse la sensazione dei partecipanti, se essi fossero convinti della sua utilità, in alcuni casi anche come metodo di apprendimento, o se ne avessero un giudizio negativo.

Insomma, emerge chiaramente che la deliberazione e l’ipotizzato conseguente cambiamento nelle opinioni rappresenta da molto tempo il fulcro di numerose ricerche. Anche il cinema ha trattato l’argomento della deliberazione, infatti, come è possibile vedere nella scheda di approfondimento più in basso, la pellicola intitolata “12 Angry

¹⁴⁹ Luskin R. C., Fishkin J. S. e Jowell R., *Considered Opinions: Deliberative Polling in Britain*, in *British Journal of Political Science*, Vol. 32, N° 3, 2002, p. 474.

¹⁵⁰ Bohm R. M., *DeathQuest: An Introduction to the Theory and Practice of Capital Punishment in the United States*, Elsevier, Amsterdam, 2011, p. 328.

Men” è un’importante contributo cinematografico alla comprensione dei processi che avvengono quando le persone si confrontano l’un l’altra.

La pellicola ha avuto una certa risonanza, tanto da essere protagonista di una critica scritta da Sunstein, ossia il padre della “*law of group polarization*” di cui si dirà in seguito. Il film, ovviamente, banalizza alcuni aspetti della deliberazione a favore della qualità dello spettacolo, tuttavia tocca vari punti focali. Riesce, in poco più di novanta minuti, a descrivere in modo abbastanza realistico come la deliberazione riesca a far emergere aspetti non considerati in precedenza e, di conseguenza, a cambiare le opinioni delle persone.

Nel film, anche i giurati più fermamente convinti della colpevolezza cambieranno opinione grazie all’intraprendenza di un giurato, mentre, come vedremo, alcuni studi dimostrano che coloro i quali hanno delle opinioni fortemente radicate sfruttano gli elementi che emergono nella deliberazione come corroborazioni alle proprie idee, concludendo il processo deliberativo ancora più convinti delle proprie posizioni. Sunstein, in “Group Polarization and 12 Angry Men” apprezza il film poiché esso “in gran parte funziona non perché il risultato è realistico, ma perché mostra una realistica e persino acuta comprensione dei tipi di processi che producono rare eccezioni. Queste rare eccezioni sono straordinariamente importanti. Nel corso della storia quelli con una posizione minoritaria si sono spesso dimostrati capaci di convincere la maggioranza; si considerino i movimenti per l’abolizione della schiavitù, quelli per i diritti civili, il diritto di voto femminile, e la protezione ambientale”.¹⁵¹ Ciò che Sunstein ritiene, dunque, è che ciò che avviene nel film non sia impossibile ma quantomeno improbabile perché nel film si realizzano tre circostanze che nella realtà, invece, difficilmente ritroviamo: la prima risiede nel fatto che i giurati, soprattutto quelli inizialmente più propensi alla colpevolezza, sono in possesso di poche informazioni e che il giurato che insidia il ragionevole dubbio è capace di fare le domande “giuste”; secondo, che tale giurato è un buon oratore ed è sicuro di sé; terzo, i giurati convinti della colpevolezza sono i meno competenti, mentre quelli dubbiosi sono i più abili.¹⁵² In sostanza, allora, “la polarizzazione di gruppo è la regola generale, ma «12 Angry Men» ha la virtù di puntare una luce chiara sui processi sociali attraverso i quali uno o qualcuno possono, invece, convincere la maggioranza”.¹⁵³

¹⁵¹ Sunstein C.R., *Group Polarization and 12 Angry Men*, in *Negotiation Journal*, Vol. 23, N° 4, 2007, p. 447.

¹⁵² *Ibidem*.

¹⁵³ *Ibidem*.

Scheda di approfondimento. “12 Angry Man”

Anche il cinema si è occupato del valore della deliberazione, infatti, efficace nella dimostrazione della sua forza è “12 Angry Men”, diretto da Sidney Lumet nel 1957. Questo film, intitolato nella versione italiana “La parola ai giurati”, rappresenta la deliberazione che avviene in una giuria americana, chiamata a esprimere un verdetto all’unanimità sulla colpevolezza di un ragazzo accusato dell’omicidio di suo padre. Il punto centrale è rappresentato dal fatto che un solo giurato, all’inizio della storia, sulla base del ragionevole dubbio, invita gli altri a non archiviare in modo qualunque la questione e a riflettere sulla colpevolezza del ragazzo e sulla gravità delle conseguenze che la loro scelta avrà, ossia condannare il giovane alla sedia elettrica. Nel corso del tempo, grazie all’emergere di alcuni nuovi elementi, tutti i giurati cambieranno opinione e decideranno, alla fine, di assolvere il giovane. Il film, ovviamente, banalizza alcuni aspetti della deliberazione a favore della qualità dello spettacolo, tuttavia tocca vari punti focali. Riesce, in poco più di novanta minuti, a descrivere in modo abbastanza realistico come la deliberazione riesca a far emergere aspetti non considerati in precedenza e, di conseguenza, a cambiare le opinioni delle persone. Nel film, anche i giurati più fermamente convinti della colpevolezza cambieranno opinione grazie all’intraprendenza di un giurato.

La sceneggiatura del film del ’57 era un adattamento del soggetto di Reginald Rose che pochi anni prima, nel 1954, lo aveva pensato per la televisione.

La genialità della storia ha portato anche altri registi a tentare riadattamenti, esso, infatti, è stato protagonista di un remake del regista indiano Besu Chatterjee nel 1986 e di uno del russo Nikita Mikhalkov nel 2007, il quale è stato anche premiato al Festival del Cinema di Venezia.

Fonte: Elaborazione dell’autore.

2.2.2 Le ricerche empiriche

Come è stato anticipato, l’obiettivo di questo paragrafo sarà quello di fornire una rassegna il più possibile esaustiva degli studi empirici che hanno dimostrato che la deliberazione

“tende a cambiare le cose – per esempio, le opinioni, la logica, l’intensità, le attitudini verso visioni opposte, ecc.”.¹⁵⁴ Come vedremo, il metodo generalmente utilizzato è stato quello di sottoporre ad un campione, per lo più scelto in modo casuale, un questionario prima e dopo la deliberazione per indagare, da una parte, il livello di conoscenza dell’argomento e, dall’altra, il cambiamento di opinione rispetto sia le specifiche domande che in modo aggregato.

Una prima dimostrazione del potere della deliberazione in merito al cambiamento delle opinioni è fornito dai risultati dei *deliberative polling*, di cui abbiamo parlato nel primo capitolo, tenutisi fino ad oggi, presente sul sito “The Center for the Deliberative Democracy” che la Stanford University ha dedicato, appunto, alla democrazia deliberativa. Il sito riporta tutti i dati salienti di ciascun sondaggio deliberativo tenutosi dal 1994 ad oggi, consultandoli è possibile comprendere che ciascuna domanda proposta nei vari sondaggi ha visto un cambiamento d’opinione da un minimo dell’1% ad un massimo del 51%.¹⁵⁵ Guardando i risultati delle rilevazioni più nello specifico possiamo vedere, per esempio, che nel caso del sondaggio deliberativo tenutosi a Manchester nel 1994, riguardo il crimine, i questionari post-dibattito hanno mostrato un aumento tra il 7 e l’11% nelle risposte corrette, rivelando, dunque, un miglioramento nel livello di conoscenza. Il cambiamento di opinione, invece, è stato mediamente del quasi 14%, toccando picchi del 19%.¹⁵⁶ I dati sono stati confermati, seppure con un lieve aumento, anche nel caso del *deliberative polling* tenutosi in Danimarca un mese prima del referendum a proposito dell’entrata nell’Euro, ossia nell’agosto del 2000. Il sondaggio deliberativo trattò proprio lo stesso tema e lo studio ad esso connesso è molto importante poiché ha aggiunto un tassello al quadro generale, infatti, oltre a verificare il cambiamento di opinione, ha anche indagato se questo fosse rimasto permanente nei successivi tre mesi. In realtà, i dati hanno mostrato che dopo tale lasso di tempo alcuni partecipanti erano tornati alle loro posizioni iniziali. Non esiste un’univoca spiegazione per tale effetto, “una interpretazione è che alla fine dell’evento la struttura delle opinioni dei partecipanti rifletta il processo deliberativo, l’impatto del quale declina quando i partecipanti ritornano alla loro vita di tutti i giorni. Secondo, alcuni partecipanti potrebbero aver alterato la loro opinione dopo aver appreso i

¹⁵⁴ Neblo M. A., *Change for the Better? Linking the Mechanisms of Deliberative Opinion Change to Normative Theory*, in *Common Voices: The Problems and Promise of a Deliberative Democracy*, 2007, p. 1.

¹⁵⁵ Per informazioni dettagliate si veda <http://cdd.stanford.edu/polls/docs/summary/>.

¹⁵⁶ Luskin R. C., Fishkin J. S. e Jowell R., *Considered Opinions: Deliberative Polling in Britain*, op. cit., pp. 455-487.

risultati del referendum a causa dell'effetto «*bandwagon*»¹⁵⁷. Anche i risultati emersi dal sondaggio deliberativo tenutosi in Italia sulla TAV e sulla concessione del diritto al voto agli immigrati nel 2007, di cui nel primo capitolo abbiamo dettagliatamente spiegato il funzionamento, hanno riportato sia un notevole aumento nel livello di conoscenza degli argomenti, sia importanti cambiamenti negli orientamenti (circa il 40% dei partecipanti ha cambiato opinione).¹⁵⁸

I risultati dei *deliberative polling*, anche se certamente con percentuali diverse, sono stati verificati anche da uno studio condotto nel 1988-89 in Alabama. Bohm e Vogel erano intenzionati a dimostrare come l'informazione e il dibattito cambiassero le opinioni in merito alla pena di morte e presero un campione di 222 studenti universitari, 120 inseriti nel gruppo sperimentale e 102 nel gruppo di controllo. I primi parteciparono ad un corso sulla pena capitale, della durata di 40 ore, che, oltre a prevedere un libro di testo, forniva anche diversi materiali, testimonianze di ospiti, video e dibattiti; il gruppo di controllo invece non fu coinvolto in alcuna attività che riguardasse il tema. Ad entrambi i gruppi venne somministrato un questionario prima dell'inizio dei corsi e i suoi risultati dimostrarono che le opinioni iniziali e il livello di informazione erano sostanzialmente uguali. Alle fine del semestre, a tutti gli studenti venne sottoposto nuovamente il medesimo questionario e le differenze, questa volta, furono notevoli. Nel gruppo di controllo non si manifestarono mutazioni d'opinione significative, mentre per il gruppo sperimentale si osservò un cambiamento aggregato del 32%. Tale ricerca, dunque, ha dimostrato che effettivamente la conoscenza assunta durante il corso universitario e i dibattiti in cui gli studenti sono stati coinvolti hanno generato un cambiamento di opinione sostanziale.¹⁵⁹

Stesso tipo di studio fu condotto sempre da Bohm, questa volta con Wright e Jamieson, in un'università del North Carolina nel 1994. L'unica differenza tra i due esperimenti ha riguardato l'ampiezza del campione, che in questo secondo caso è stato di 106 studenti (38 nel gruppo sperimentale e 68 in quello di controllo). L'esito dello studio ha manifestato un incremento del 32% nei livelli di conoscenza del gruppo sperimentale, a fronte di un aumento solo del 12% in quello di controllo; inoltre, è stato riscontrato un cambiamento del 36% delle preferenze aggregate nel primo gruppo e uno del 10% nel gruppo di controllo. In questo secondo caso, comunque, il cambiamento era interamente dovuto al

¹⁵⁷ Hansen K. M. e Andersen V. N., *Deliberative Democracy and the Deliberative Poll on the Euro*, in *Scandinavian Political Studies*, Vol. 27, N° 3, 2004, p. 271.

¹⁵⁸ Isernia P., Bobbio L., Fiket I., Manca A. R. e Podestà N., *La democrazia in un ambiente ostile: un quasi-esperimento deliberativo*, op. cit., pp. 443-474.

¹⁵⁹ Bohm R. M. e Vogel R. E., *A Comparison of Factors Associated with Uniformed and Informed Death Penalty Opinions*, in *Journal of Criminal Justice*, Vol. 22, N° 2, 1994, pp. 125-143.

fatto che coloro i quali avevano risposto “non so” nella prima fase, avevano successivamente preso posizione.¹⁶⁰

Ulteriori esperimenti che hanno provato il mutamento di opinioni a seguito della deliberazione, tra gli altri, sono quello condotto da Himmelroos e Christensen, in Finlandia, sull’uso del nucleare¹⁶¹; quelli riportati da Barabas chiamati “Americans Discuss Social Security”¹⁶²; quello di Cochran e Chamlin ancora sulla pena di morte¹⁶³.

Uno studio degno di nota è anche quello che Jenness ha condotto nel 1932, particolarmente interessante sia poiché condotto oltre ottant’anni fa, sia per l’originalità dell’argomento, ossia un dato di fatto. Lo studioso scelse come campione un corso universitario composto da 101 studenti a cui fu chiesto di decidere quanti fagioli contenessero i contenitori sigillati che gli vennero mostrati e che, in realtà, ne contavano esattamente 811. Il loro primo giudizio fu espresso in forma privata e, per assicurarsi che la questione fosse presa seriamente, venne data l’impressione che la risposta a questo “test” dimostrasse in qualche modo l’abilità degli studenti. Successivamente, essi furono assegnati a quattro diversi gruppi di cui uno di controllo, in modo che ciascuno presentasse il più alto livello di opinioni differenti possibili. I gruppi, poi, furono sistemati in classi diverse per 15 minuti e a ciascuno venne consegnato un contenitore; al termine della discussione fu richiesto di esprimere la propria idea rispetto il numero esatto di fagioli contenuti. Ciò che emerse fu che le opinioni erano notevolmente cambiate e che ben 77 studenti avevano espresso un giudizio più vicino alla verità. In sostanza gli studenti ebbero due occasioni per esaminare i contenitori e la critica secondo cui le opinioni a seguito della seconda osservazione si dimostrarono più accurate semplicemente perché derivavano da una ulteriore possibilità di analizzare i contenitori venne smentita attraverso il gruppo di controllo, infatti esso mostrò minore precisione nonostante anche i suoi membri avessero avuto la doppia *chance*. L’esperimento, dunque, verificò che “il numero di individui che aveva accresciuto l’accuratezza delle proprie stime era approssimativamente tre volte il numero di coloro che, invece, non avevano migliorato”¹⁶⁴ e, inoltre, che “l’ammontare medio del

¹⁶⁰ Wright H. O., Bohm R. M. e Jamieson K. M., *A Comparison of Uninformed and Informed Death Penalty Opinions: A Replication and Expansion*, in *American Journal of Criminal Justice*, Vol. 20, N° 1, 1995, pp. 57-87.

¹⁶¹ Himmelroos S. e Christensen H. S., *Deliberation and Opinion Change: Evidence from a Deliberative Mini-public in Finland*, in *Scandinavian Political Studies*, Vol. 37, N° 1, 2014, pp. 41-60.

¹⁶² Barabas J., *How Deliberation Affects Policy Opinions*, in *American Political Science Review*, Vol. 98, N° 4, 2004, pp. 687-701.

¹⁶³ Cochran J. K. e Chamlin M. B., *Can Information Change Public Opinion? Another Test of the Marshall Hypotheses*, in *Journal of Criminal Justice*, N° 33, 2005, pp. 573-584.

¹⁶⁴ Jenness A., *The Role of Discussion in Changing Opinion Regarding a Matter of Fact*, in *The Journal of Abnormal and Social Psychology*, Vol. 27, N° 3, 1932, p. 295.

cambiamento individuale era maggiore rispetto a dove non c'era stata nessuna opportunità di discutere".¹⁶⁵

Al di là delle percentuali, che pure sono importanti, ciò che emerge dalla revisione della letteratura empirica è, allora, che il processo deliberativo effettivamente causa un aumento della conoscenza degli argomenti trattati e comporta, frequentemente, un cambiamento considerevole negli orientamenti di coloro i quali vi hanno partecipato. La deliberazione, tuttavia, non è un processo univoco, importanti differenze possono toccarla e queste, a loro volta, hanno un peso significativo sui suoi risultati.

L'obiettivo dei prossimi paragrafi sarà proprio quello di scomporre il concetto e di analizzare gli effetti che la deliberazione ha in tutte le forme che essa può assumere. Di seguito, la tabella 2.1 riporta un riepilogo delle ricerche empiriche che abbiamo analizzato in questo paragrafo con un confronto tra le differenze nei campioni utilizzati e nei risultati raggiunti.

¹⁶⁵ *Ibidem.*

Tabella 2.1 Riepilogo delle ricerche empiriche analizzate che hanno dimostrato il cambiamento di opinione a seguito della deliberazione

Titolo ricerca	Autori	Anno di pubblicazione e tema	Campione	Risultati
Considered Opinions: Deliberative Polling in Britain	Luskin, Fishkin e Jowell	2002, Crimine	301 cittadini britannici scelti causalmente tra tutti gli elettori regolarmente iscritti ai collegi elettorali parlamentari.	<ol style="list-style-type: none"> 1. Aumento delle risposte corrette. 2. Cambiamento di opinione pari al 14%.
Deliberative Democracy and the Deliberative Poll on the Euro	Hansen e Andersen	2004, Euro	364 cittadini danesi scelti casualmente e in modo da formare un campione rappresentativo.	<ol style="list-style-type: none"> 1. Cambiamento di opinione. 2. Dopo 3 mesi, le persone tendono a tornare all'opinione originaria.
La democrazia in un ambiente ostile: un quasi-esperimento deliberativo	Isernia, Bobbio, Fiket, Manca e Podestà	2008, TAV e diritto al voto per gli immigrati	182 cittadini della provincia di Torino selezionati casualmente.	<ol style="list-style-type: none"> 1. Notevole aumento nei livelli di conoscenza. 2. Cambiamento di opinione del circa 40%.
A Comparison of Factors Associated with Uninformed and Informed Death Penalty Opinions	Bohm e Vogel	1994, Pena di morte	222 studenti di un corso universitario.	<ol style="list-style-type: none"> 1. Cambiamento di opinione del 32%. 2. Aumento sostanziale della conoscenza acquisita.
A Comparison of Uninformed and Informed Death Penalty Opinions: A Replication and Expansion	Wright, Bohm e Jamieson	1995, Pena di morte	106 studenti di un corso universitario.	<ol style="list-style-type: none"> 1. Miglioramento del 32% nella conoscenza. 2. Cambiamento di opinione pari al 36%.

Deliberation and Opinion Change: Evidence from a Deliberative Mini-public in Finland	Himmelroos e Christensen	2014, Nucleare	90 individui scelti casualmente.	1. Cambiamento di opinione del 40%.
How Deliberation Affects Policy Opinions	Barabas	2004, Sicurezza sociale	408 cittadini scelti casualmente.	1. Aumento nella conoscenza 2. Cambiamento di opinione per chi non ha ancora deciso.
Can information change public opinion? Another test of the Marshall Hypotheses	Cochran e Chamlin	2005, Pena di morte	70 studenti di un corso universitario.	1. Aumento della conoscenza. 2. Cambiamento di opinione.
The Role of Discussion in Changing Opinion Regarding a Matter of Fact	Jenness	1932	101 studenti di un corso universitario.	1. Gli individui che hanno migliorato l'accuratezza della risposta erano 3 volte quelli che non l'avevano fatto. 2. Tra chi aveva discusso si verificò un cambiamento di opinione maggiore.

Fonte: Elaborazione propria dell'autore.

2.1.3 La deliberazione *online*

Come abbiamo già accennato nel primo capitolo, recentemente gli esperimenti di democrazia deliberativa, per merito dei suoi indiscutibili benefici, sono notevolmente aumentati. Alcuni problemi, tuttavia, relativi soprattutto ai costi, hanno iniziato a far riflettere sulla possibilità di sfruttare le nuove tecnologie per rendere la deliberazione non

più un lusso per regimi virtuosi. Il vantaggio di utilizzare le recenti invenzioni tecnologiche, e principalmente Internet, consiste, da una parte, nella possibilità di riunire virtualmente un campione di persone decisamente più ampio e, dall'altra, di farlo riducendo drasticamente le spese che il creare un forum di deliberazione *face-to-face* comporta. La deliberazione *online* consentirebbe, infatti, di abbattere i costi derivanti da spese di viaggio e di alloggio, inoltre, renderebbe la deliberazione più fattibile anche in quanto a tempistiche. Poter partecipare ad un forum semplicemente avendo accesso ad un computer e ad un collegamento Internet inevitabilmente limiterebbe i tempi "morti" e, di conseguenza, con ogni probabilità aumenterebbe il numero di persone disposte a partecipare a tali esercizi civici.

La deliberazione *online* è stata già tentata attraverso i *town meetings* e altri esperimenti di democrazia deliberativa, ciò nonostante, l'utilizzo degli strumenti tecnologici ha sollevato alcune critiche.

In primo luogo, le persone che hanno accesso ad Internet sono solo il 39% della popolazione mondiale¹⁶⁶, dunque, il suo uso non sarebbe in grado di ampliare significativamente le persone coinvolte. Ciò nonostante, la maggior parte delle persone che utilizzano tali tecnologie sono concentrate proprio negli stati democratici, quindi, in tali casi, l'uso di questi mezzi potrebbe essere veramente un valido strumento per consentire alla deliberazione di ergersi a regola, e non più eccezione, della democrazia.

In secondo luogo, è stata formulata l'ipotesi che la deliberazione *online* non produca quegli effetti di apprendimento e cambiamento di opinione, che abbiamo visto essere ormai provati dagli studi empirici, poiché conducono a discussioni troppo superficiali. E' possibile, infatti, che la deliberazione *face-to-face* sia più efficace di quella *online* poiché stimola il dialogo e la comprensione tra persone che hanno la possibilità di guardarsi negli occhi e di interagire anche al di fuori della deliberazione vera e propria, nella pausa pranzo, per esempio. "[...] Le teorie della comunicazione suggeriscono che la discussione *online* sia meno efficace di quella *face-to-face*. Le teorie tradizionali della presenza sociale [...] asseriscono che la comunicazione è più effettiva quando sono presenti anche elementi non verbali. Perciò, data la mancanza di elementi del contesto sociale nell'impostazione *online*, la deliberazione *online* tra i partecipanti sarà meno efficace."¹⁶⁷

¹⁶⁶ World Internet Usage and Population Statistics 2013 – www.Internetworldstats.com/stats.htm.

¹⁶⁷ Min S. J., *Online vs. Face-to-Face Deliberation: Effects on Civic Engagement*, in *Journal of Computer-Mediated Communication*, in *Journal of Computer-Mediated Communication*, Vol. 12, N° 4, 2007, p. 1373.

Anche se l'argomento non è stato ancora approfonditamente indagato da un punto di vista empirico, alcune ricerche volte a confrontare gli effetti della deliberazione *online* e quelli della deliberazione *face-to-face* sono stati condotti. Tra questi, degno di nota è quello di Iyengar, Luskin e Fishkin sulla politica estera. Essi selezionarono un campione di 275 persone e gli sottoposero un questionario volto a registrare il loro livello di conoscenza dell'argomento e le loro posizioni. Il campione fu diviso casualmente in piccoli gruppi di 12-15 persone, guidate nel dibattito da un moderatore. Sia i deliberatori *online* che quelli *face-to-face* formularono domande da sottoporre agli esperti, i quesiti dei gruppi *online* vennero inoltrati agli esperti e le loro risposte furono pubblicate sul sito del forum, in modo che la deliberazione di entrambi i tipi di gruppi procedesse in modo del tutto analogo. I risultati riportati dagli studiosi dimostrano che i deliberatori *face-to-face* migliorarono notevolmente il loro grado di informazione sul tema dibattuto, un parziale miglioramento ci fu anche tra coloro i quali avevano partecipato ai forum *online*, tuttavia in questo secondo caso l'incremento fu minore. Riguardo il cambiamento di opinione è possibile affermare che esso avvenne in entrambi i tipi di deliberazione, anche se, nel caso dei gruppi *face-to-face* esso si verificò più frequentemente. "Riassumendo, la nostra analisi comparata dei sondaggi deliberativi *online* e *face-to-face* mostra che le due forme di deliberazione producono generalmente effetti simili. [...] In entrambi i casi, gli effetti – il miglioramento nel livello di informazione e l'attitudine al cambiamento – dell'esperienza *face-to-face* superano quelli della deliberazione *online*. Tuttavia, la deliberazione *online* fornisce un rilevante aumento sia nelle informazioni apprese che nell'attitudine al cambiamento. La deliberazione *online* potrebbe non avere tutte le qualità della deliberazione *face-to-face*, tuttavia ne ha abbastanza da renderla in grado di fare la differenza".¹⁶⁸

Un altro interessante studio è stato condotto da Min nel 2006 su un campione di 81 studenti universitari. Dopo aver accettato di partecipare, essi furono suddivisi a caso in tre gruppi: 27 nel gruppo *face-to-face*, 24 in quello *online*, 30 nel gruppo di controllo e successivamente ridivisi in piccoli gruppi di massimo 10 persone per la deliberazione. I deliberatori *face-to-face* vennero fatti accomodare in un'aula universitaria per discutere circa 90 minuti, quelli del gruppo *online*, invece, si sistemarono in un laboratorio informatico senza la possibilità di vedersi e si collegarono ad una apposita *chat room*. A tutti i partecipanti fu chiesto di compilare il questionario preliminare, tuttavia al gruppo di

¹⁶⁸ Iyengar S., Luskin R. C. e Fishkin J. S., *Facilitating Informed Public Opinion: Evidence from Face-to-face and Online Deliberative Polls*, in *Retrieved*, Vol. 2, N° 17, 2003, p. 18.

controllo non venne data alcuna possibilità di informarsi né di dibattere. “I partecipanti di entrambi i gruppi, *online* e *face-to-face*, concordarono sul fatto di aver gradito la partecipazione alla discussione, di aver avuto una eguale possibilità di parlare, che diversi punti di vista erano stati rispettati e che c’era stato un razionale scambio di opinioni. Più del 90% dei partecipanti disse di aver partecipato volentieri alla discussione [...], il 100% concordò sul fatto che c’era stata un’eguale possibilità di parlare, il 78.5% disse che i deliberatori avevano rispettato i diversi punti di vista [...], e il 90.2% era convinto di aver avuto un razionale scambio di opinioni [...]. Questo dimostra che il processo deliberativo ha avuto successo. Comunque, i punteggi erano leggermente più elevati per il gruppo *face-to-face*”.¹⁶⁹ Lo studio ha dimostrato, inoltre, un cambiamento di opinione del 26% (13 persone su 51 partecipanti) e un significativo aumento nei livelli di preparazione sul tema. In generale, dunque, “i risultati sostengono l’ipotesi che entrambi i tipi di deliberazione abbiano un impatto positivo sul livello di conoscenza della tematica dei partecipanti, sull’efficacia politica e sulla volontà di partecipare alla politica, sebbene l’effetto della deliberazione *online* sulla scala di partecipazione si è rilevato essere leggermente minore”.¹⁷⁰

I risultati degli studi riportati mostrano che la deliberazione *online* può costituire un valido sostituto a quella *face-to-face*, infatti, anche se i risultati riportano una minore capacità del primo tipo di deliberazione nell’aumentare la conoscenza e nel cambiare opinione, comunque i valori non sono così bassi da far propendere per l’abbandono di tale metodo. Tuttavia, esiste almeno un aspetto in cui la deliberazione *online* ha un impatto più positivo di quella *face-to-face*.

Uno studio condotto su un campione di 352 studenti impegnati in corsi sui sistemi di comunicazione di massa ha, infatti, evidenziato che i partecipanti ai forum deliberativi *online* sono più propensi ad esprimere la propria opinione rispetto a quelli dei forum *face-to-face*. Il tema era quello della legalizzazione dei matrimoni omosessuali, ossia un argomento suscettibile di creare la polarizzazione delle opinioni ma anche ricco di spunti morali. Il risultato della ricerca è estremamente rilevante poiché rende abbastanza palese che determinate persone, probabilmente le più timide e meno sicure di sé, faticano a partecipare attivamente alla deliberazione *face-to-face*. Queste persone, come emerso, si sentono più libere nell’esprimere la propria opinione dietro lo schermo di un computer, cosa che probabilmente non sarebbe accaduta allo stesso modo se essi si fossero trovati in

¹⁶⁹ Min S. J., *Online vs. Face-to-Face Deliberation: Effects on Civic Engagement*, op. cit., p. 1378.

¹⁷⁰ *Ibidem*.

un'arena affollata di persone. Secondo i ricercatori “i fattori socio-psicologici, compresi l'utilizzo di notizie della stampa, la paura dell'isolamento, l'ansia da comunicazione e la coerenza delle opinioni future, sono tutti aspetti che si sono rivelati significativi nella volontà di esprimere la propria opinione”.¹⁷¹ I risultati di questa ricerca, dunque, “forniscono un forte supporto alla nostra ipotesi riguardante l'influenza di fattori relativi al contesto e di quelli socio-psicologici sulla volontà di esprimere la propria opinione sulla controversa tematica della legalizzazione dei matrimoni omosessuali. In particolare, i partecipanti erano più recalcitranti ad esprimere opinioni nel contesto FTF [*face to-face*] piuttosto che il quello della *chat room online*”.¹⁷²

Quello che possiamo sottolineare, alla luce delle prove empiriche, è che per certi aspetti la deliberazione *face-to-face* rimane il metodo deliberativo migliore. Riguardo apprendimento e cambiamento di opinione, infatti, la deliberazione “dal vivo” ha dimostrato produrre i risultati migliori. Ciò nonostante, per alcuni risvolti anche la deliberazione mediata attraverso il computer è meritevole di essere presa in considerazione, precisamente essa è in grado di affievolire se non eliminare certi effetti psicologici che comunque devono essere tenuti presenti quando si vuole organizzare una deliberazione di successo.

Di seguito, la tabella 2.2 riporta un riepilogo delle ricerche empiriche analizzate in questo paragrafo con particolare attenzione ai risultati e alle conclusioni rilevanti.

¹⁷¹ Ho S. S. e McLeod D. M., *Social-Psychological Influences on Opinion Expression in Face-to-Face and Computer-Mediated Communication*, in *Communication Research*, Vol. 35, N° 2, 2008, pp. 200-201.

¹⁷² *Ibidem*.

Tabella 2.2 Riepilogo delle ricerche empiriche analizzate riguardo la deliberazione *online*

Titolo ricerca	Tema	Campione	Risultati
<p>Online vs. Face-to-Face Deliberation: Effects on Civic Engagement.</p> <p>Autore: Min</p> <p>Anno di pubblicazione: 2007</p>	Argomento scolastico	81 studenti universitari.	<p>Lo studio ha dimostrato:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Un lieve cambiamento di opinione in entrambi i gruppi 2. Un considerevole miglioramento della conoscenza in entrambi i gruppi.
<p>Facilitating Informed Public Opinion: Evidence from Face-to-face and Online Deliberative Polls</p> <p>Autori: Iyengar, Luskin e Fishkin</p> <p>Anno di pubblicazione: 2003</p>	Politica estera	275 persone scelte casualmente tra i cittadini americani.	<p>Lo studio ha mostrato:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Aumento della conoscenza dell'argomento in entrambe le deliberazioni, tuttavia l'apprendimento è stato maggiore nel gruppo <i>face-to-face</i>. 2. Cambiamento di opinione in entrambi i tipi di gruppo, leggermente minore in quello <i>online</i>.
<p>Social-Psychological Influences on Opinion Expression in Face-to-Face and Computer-Mediated Communication</p> <p>Autori: Ho e McLeod</p> <p>Anno di pubblicazione: 2008</p>	Matrimoni omosessuali	352 studenti di un corso sui sistemi di comunicazione di massa	<p>Lo studio ha dimostrato che la deliberazione <i>online</i> è un metodo efficace per consentire la partecipazione di tutti i deliberatori, essa è un metodo migliore, rispetto alla deliberazione <i>face-to-face</i>, per mettere le persone nelle condizioni di esprimere la propria opinione.</p>

Fonte: Elaborazione propria dell'autore.

2.1.4 L'impatto di diversi tipi di deliberazione

Fin qui abbiamo affrontato la questione del cambiamento di opinione a seguito della deliberazione, mostrando, tra l'altro, i risultati empirici di diverse ricerche. Tuttavia, gli studi che abbiamo preso in considerazione non si sono occupati di un aspetto che può

incidere notevolmente sul prodotto della deliberazione, ossia le diverse modalità in cui è possibile condurre una discussione e le diverse possibilità che si hanno nell'esprimere la propria posizione. Abbiamo asserito che il mutamento delle posizioni è una conseguenza della deliberazione, però, è doveroso riflettere sul fatto che non sempre risulta immediato il riconoscimento di quali siano gli effetti della discussione vera e propria, rispetto ad altri elementi della deliberazione. Durante una discussione, infatti, intervengono numerose variabili che condizionano gli esiti deliberativi. Soprattutto per coloro i quali hanno livelli di studio inferiori, sono meno informati sulle questioni, meno sicuri della propria posizione anche a causa del loro *status* socio-economico, vari fattori possono indurre il cambiamento di opinione, tuttavia non è detto che questo avvenga per effetto della deliberazione.

Solitamente questi fattori sono trascurati e si predilige concentrarsi sulle conseguenze della deliberazione, come se essa fosse sempre uguale a se stessa e non potesse ricomprendere varianti anche molto distanti le une dalle altre. Nel precedente capitolo abbiamo tracciato quelli che riteniamo i punti focali del modello deliberativo, ciò nonostante esse sono solo delle linee guida molto generiche, rappresentano, spesso, obiettivi che possono essere raggiunti seguendo strade distinte. Questo aspetto viene sovente sottovalutato e porta a commettere l'errore di minimizzare o non indagare neppure quelle che sono le cause celate dietro la trasformazione delle opinioni e che invece, come si vedrà, possono pesare notevolmente sui processi deliberativi.

Differenze dovute alle forme di decision-making

Come abbiamo anticipato, dunque, un aspetto che non può essere tralasciato attiene alla comprensione dei diversi effetti che differenti forme di *decision-making* possono comportare. Il modo in cui si chiede ai deliberatori di esprimersi può comportare importanti variazioni nei risultati, votare a scrutinio segreto, attraverso una dichiarazione comune o per alzata di mano non produce i medesimi effetti.

Sappiamo che, per la democrazia deliberativa, il metodo decisionale per eccellenza è quello del consenso, esso rispetta i principi dell'ascolto, della ricerca di una mediazione che sia raggiunta solo dopo aver preso in considerazione le ragioni di tutti. Giungere alle decisioni tramite consenso è ciò che un processo veramente deliberativo si auspica, anche perché "se le decisioni assunte tramite la democrazia deliberativa non differissero da quelle raggiunte mediante la democrazia aggregativa, allora sarebbe molto difficile (sebbene non necessariamente impossibile) giustificare il dispendio di tempo, soldi e risorse sociali per

cambiare lo *status quo*".¹⁷³ Tuttavia, non sempre è agevole comporre le divergenze nel corso di una discussione, in questi casi, come abbiamo già visto, anche i deliberativisti più intransigenti ammettono la possibilità di giungere ad una decisione attraverso il voto. Quando un argomento è molto controverso, allora, è ragionevole prendere in considerazione l'ipotesi di aggregare le preferenze, sempre tenendo presente che il metodo maggioritario sperimentato dalla democrazia deliberativa risponde ai requisiti di efficienza necessari ma che, comunque, rappresenta l'*ultima ratio* e non la regola della deliberazione. Indipendentemente, in ogni caso, dalle ragioni che portano a preferire un metodo o l'altro, per noi rilevano gli effetti, ciò che qui cerchiamo di sondare sono le differenze dei due approcci rispetto agli esiti.

La ricerca di Frohlich e Oppenheimer è rilevante in proposito poiché paragona i due sistemi di *decision-making* rappresentati, appunto, dal consenso e della maggioranza. Tale studio non ha mostrato, tra i due gruppi, grandi differenze in termini di principi sottostanti la decisione, nondimeno, il metodo decisionale ha influenzato in qualche modo il processo di rinforzamento delle opinioni. In coloro i quali votarono per *consensus* si registrò un rafforzamento delle convinzioni che, invece, non si rilevò nel caso del voto a maggioranza, infatti, quando ai partecipanti fu richiesto di raggiungere l'unanimità "la loro sicurezza nella scelta aumentò. Questo non avvenne quando fu chiesto di votare secondo la regola maggioritaria".¹⁷⁴

Nella stessa direzione è andato un altro lavoro di ricerca, condotto nel 2006 da Setälä, Grönlund e Herne in una regione della Finlandia. Il loro obiettivo era quello di indagare gli effetti di altri due modelli di *decision-making*, ossia lo scrutinio segreto e la dichiarazione comune. I risultati cui pervennero non mostrarono rilevanti differenze riguardo la variazione di giudizio, però, i due trattamenti generarono alcune importanti discrepanze in merito alla conoscenza acquisita mediante la deliberazione. In particolare, coloro i quali dovevano giungere ad una dichiarazione comune alla fine della deliberazione, dimostrarono di aver incrementato i livelli di padronanza della questione, cosa che non avvenne tra chi votò a scrutinio segreto.¹⁷⁵ Ovviamente, vari aspetti concorrono nello spiegare questo risultato, a parere degli autori "primo, deve essere sottolineato che, a causa della necessità di creare una dichiarazione accettabile per tutti i membri del gruppo, il

¹⁷³ Neblo M. A., *Change for the Better? Linking the Mechanisms of Deliberative Opinion Change to Normative Theory*, op. cit., p. 3.

¹⁷⁴ Frohlich N. e Oppenheimer J. A., *Choosing Justice in Experimental Democracies with Production*, in *The American Political Science Review*, Vol. 84, N° 2, 1990, p. 473.

¹⁷⁵ Setälä M., Grönlund K. e Herne K., *Citizen Deliberation on Nuclear Power: A Comparison of Two Decision-Making Methods*, in *Political Studies*, Vol. 58, 2010, pp. 688–714.

processo della deliberazione con dichiarazione comune fu leggermente più lungo rispetto a quello con scrutinio segreto. Secondo, la formulazione di una dichiarazione comune fu stabilita per incoraggiare una prudente giustificazione e una valutazione degli argomenti. Infatti, la deliberazione a questo stadio fornì differenti forme di «libera» discussione. La trascrizione della discussione indica che il processo di elaborazione della dichiarazione comune portò ad una deliberazione più focalizzata sulla questione centrale dell'energia. La discussione che aveva l'obiettivo della dichiarazione comune era anche inclusiva nel senso che ciascun membro del gruppo doveva considerare l'accettabilità dei temi e dei fatti per essere ricompreso nella dichiarazione".¹⁷⁶

Differenze dovute alle modalità di discussione

Ci siamo già soffermati sul fatto che la deliberazione ha le sue regole e che è fondamentale che esse vengano rispettate se si vuole pervenire a certi risultati, tuttavia, molto utile è analizzare quali differenze emergano a fronte dei diversi modi in cui una deliberazione può essere condotta.

Riguardo tale aspetto degno di nota è lo studio di Baccaro, Bächtiger e Deville condotto nel 2012 a Ginevra. Essi erano incuriositi da come le dissimili forme di deliberazione potessero influenzarne gli esiti e, per esplorare il tema, divisero il loro campione in tre gruppi, uno chiamato "*Position Taken*", uno "*No Position Taken*" e l'ultimo "*Reflection First*". Tutti i partecipanti compilarono il questionario preliminare e, successivamente, furono assegnati ai vari gruppi, sperimentando differenti sistemi di discussione. Al primo gruppo venne chiesto di prendere posizione sull'argomento (i diritti politici degli stranieri) nel discorso introduttivo e di giustificare la propria scelta; il secondo gruppo non dovette prendere alcuna decisione, ai suoi membri, infatti, venne richiesto solamente di presentarsi; al terzo gruppo, invece, non fu demandato di esprimere la propria idea, bensì di argomentare un discorso in merito ai principi, ai valori e ai fatti che avrebbero potuto essere rilevanti per prendere una decisione su quell'argomento. Tutti gli altri aspetti, è importante evidenziare, furono mantenuti il più possibile costanti, così da poter realmente confrontare gli esiti derivanti unicamente dal fattore sotto osservazione: i tipi di deliberazione. Ciò che i ricercatori ebbero modo di notare fu un significativo cambiamento di opinione in tutti i gruppi, comunque quello che si distinse, poiché ripotrò il maggior

¹⁷⁶ *Ibidem.*

mutamento in assoluto, fu il gruppo del “*No Position Taken*”. Al contrario, tale gruppo fu quello in cui si registrarono i minori livelli di apprendimento che, invece, furono significativi sia per i “*Position Taken*”, sia per i “*Reflection First*”. “[...] La più alta qualità epistemica della deliberazione sembra essere stata prodotta nel gruppo «*Position Taken*» e, ad un grado minore, in quello «*Reflection First*». In contrapposizione, il gruppo «*No Position Taken*» mostrò un modello di dibattito leggermente più egualitario (il che è desiderabile in una prospettiva inclusivista), ma una minore qualità epistemica (una bassa percentuale di fatti rilevanti ed un’alta percentuale di atti e di discorsi vuoti). Giacché molti democratici deliberativisti tendono a privilegiare le qualità epistemiche fintanto che l’ineguaglianza nella partecipazione non è estrema, e non è questo il caso, noi concludiamo che la qualità deliberativa fu migliore nei gruppi «*Position Taken*» e «*Reflection First*». Questi erano i gruppi in cui il cambiamento di opinione fu il più basso”.¹⁷⁷

Le forme di discussione di cui abbiamo parlato fino a questo momento hanno dei canoni cui attenersi e sono ben strutturate. I deliberatori compilano un questionario preliminare, si recano in un posto, svolgono una discussione civile che segue un certo filo anche grazie alla presenza dei moderatori e via dicendo. Tuttavia, questa forma di dibattito non è l’unica possibile e soprattutto non è quella in cui più frequentemente si viene coinvolti. Ogni giorno tutte le persone, o almeno molte di loro, affrontano discorsi informali con amici, colleghi e parenti che, per quanto non siano certamente articolati in nessun particolare modo, possono comunque rispondere ad uno dei principali canoni della deliberazione, ossia lo scambio di punti di vista, ragioni e argomentazioni. Ai fini della comprensione di come la discussione cambia le opinioni, non riteniamo opportuno soprassedere rispetto all’analisi anche di queste forme di dialogo più spontanee e senza specifiche finalità, eppure gli studi in proposito sono pochi anche a causa della difficoltà di indagare il tema, infatti, non è semplice scoprire gli effetti di un processo sul quale non si è avuto nessun controllo.

Un tentativo in merito, comunque, è stato compiuto da Barabas alla fine degli anni ’90, in uno studio volto a comprendere l’impatto delle discussioni “di tutti i giorni” su conoscenza e opinioni riguardo la sicurezza sociale. Il campione fu selezionato tra coloro i quali risposero affermativamente alla domanda “Pensi all’ultimo mese o poco più, quali di queste questiona nazionali, se ce ne è qualcuna, ha discusso con i suoi amici, con i suoi

¹⁷⁷ Baccaro L., Bächtiger A. e Deville M., *Small Differences That Matter: The Impact of Discussion Modalities on Deliberative Outcomes*, in corso di pubblicazione, p. 15.

vicini, con i membri della sua famiglia o colleghi di lavoro?”¹⁷⁸ Ovviamente non c’era nessuna certezza rispetto al fatto che queste persone avessero mantenuto un atteggiamento *open mind* o che si fossero confrontate anche con persone con punti di vista distanti dal proprio, tuttavia la chiave dell’esperimento stava proprio qui. I risultati che emersero dimostrarono che le discussioni informali non apportano alcun beneficio ai livelli di conoscenza delle persone, infatti, “quando i rispondenti che avevano affermato di aver discusso riguardo la «*Social Security*» sono confrontati con cittadini simili che invece non l’avevano discussa, nessuna differenza significativa emerge nei livelli generali di conoscenza per i due gruppi utilizzando il t-test.”¹⁷⁹ Nondimeno, lo studio ha dimostrato che un tale genere di discussione ha sicuramente il potere di influenzare le preferenze. Dunque, quello che è emerso dimostra che “la deliberazione conduce a nuovi, illuminati giudizi. La discussione, inoltre, interessa le attitudini politiche, ma solo per quelli che non hanno già preso una decisione e senza il beneficio dell’apprendimento”.¹⁸⁰ “Comunque, abbiamo visto che le discussioni politiche di tutti i giorni in contesti privati, ossia i contesti predominanti in cui tali discorsi avvengono, aiuta i cittadini a sviluppare le loro preferenze, provando a trovare una giustificazione, e sviluppa sicurezza nell’esprimersi nell’arena pubblica. Abbiamo bisogno di ricordare anche che quando i cittadini si impegnano in tali discussioni politiche, essi lo fanno tanto per ragioni sociali, retoriche e narrative, quanto per apprendere informazioni ed esprimere preferenze [...]. Queste motivazioni non-deliberative, che possono indebolire il carattere deliberativo delle discussioni di tutti i giorni, possono, allo stesso tempo, esibire funzioni critiche nella valutazione delle prospettive e delle opinioni durante il sistema deliberativo degli stati democratici. Attraverso le discussioni private e pubbliche, i cittadini comuni danno un significativo contributo «dal basso» alla struttura e alla comprensione che gli attivisti politici e i *leader* assegnano alle questioni politiche, e alla struttura pubblica che vincola le decisioni nelle nostre formali istituzioni di governo”.¹⁸¹

Anche la discussione informale, dunque, rappresenta una fonte importante per la democrazia deliberativa, infatti, pure questo genere di discussioni può dare il suo contributo alle scelte pubbliche. Tuttavia, non è possibile operare un’immediata identificazione tra i due tipi di dibattito e, per quanto perfino le conversazioni di tutti i

¹⁷⁸ Barabas J., *How Deliberation Affects Policy Opinions*, op. cit., p. 697.

¹⁷⁹ *Ibidem*.

¹⁸⁰ *Ivi*.

¹⁸¹ Conover P. J. e Searing D. D., *Studying ‘Everyday Political Talk’ in the Deliberative System*, in *Acta Politica*, N° 40, 2005, p. 281.

giorni sui temi politici possano apportare alcuni benefici, comunque essi vanno distinti da quelli che emergono a seguito di una deliberazione ben organizzata e strutturata.

Come abbiamo visto analizzando questi studi, le modalità con cui si conducono le discussioni e i metodi di votazione possono avere un impatto considerevole sui risultati del processo, essi hanno grande influenza sul cambiamento di opinione e sul grado di conoscenza che si acquisisce durante la discussione. Più avanti si analizzerà anche un altro criterio che può fare la differenza, ossia la composizione del gruppo.

Di seguito, la tabella 2.3 riporta gli studi che abbiamo menzionato in questo paragrafo e i principali risultati cui essi sono pervenuti.

Tabella 2.3 Riepilogo dell’impatto che hanno diversi metodi deliberativi

Titolo ricerca	Autori	Anno di pubblicazione	Risultati
Choosing Justice in Experimental Democracies with Production	Frohlich e Oppenheimer	1990	Il metodo del <i>consensus</i> e quello maggioritario hanno un impatto sui risultati della deliberazione.
Citizen Deliberation on Nuclear Power: A Comparison of Two Decision-Making Methods	Setälä, Grönlund e Herne	2010	Lo studio ha dimostrato che il metodo dello scrutinio segreto e quello della dichiarazione comune influenzano decisamente l’apprendimento a seguito della deliberazione.
Small Differences That Matter: The Impact of Discussion Modalities on Deliberative Outcomes	Baccaro, Bächtiger e Deville	In corso di pubblicazione	I due effetti principali della deliberazione, ossia l’apprendimento e il cambiamento di opinione, possono presentare considerevoli differenze in base al metodo di discussione prescelto.
Studying ‘Everyday Political Talk’ in the Deliberative System	Conover e Searing	2005	Gli effetti di discussioni informali rilevando che esse non sono influenti in merito all’apprendimento ma sono comunque in grado di generare un cambiamento negli orientamenti.

Fonte: Elaborazione propria dell’autore.

2.2 La polarizzazione delle opinioni

2.2.1 Gli esperimenti

Affianco agli studi di cui abbiamo parlato finora, ossia quelli che dimostrano un impatto positivo della deliberazione sul cambiamento di opinione e sulla conoscenza degli argomenti, si trova una teoria apparentemente del tutto contrastante.

“Quando le persone parlano, cosa succede? I membri del gruppo raggiungono un compromesso? Si muovono verso il punto intermedio delle tendenze dei membri individuali? La risposta oggi è chiara, e non è quella che l’intuizione suggerisce: i gruppi vanno verso gli estremi. Più precisamente, i membri di un gruppo deliberativo solitamente concludono il processo ad una posizione più estrema nella stessa direzione generale di quanto non fosse la loro inclinazione all’inizio della deliberazione”.¹⁸² Questa affermazione rappresenta il fulcro della “*law of polarization*”, quella legge teorizzata da Sunstein dopo aver osservato diverse deliberazioni di gruppo. La regola, secondo il suo autore, non è circoscritta “a particolari periodi, nazioni o culture. Al contrario, la polarizzazione di gruppo è stata osservata in centinaia di studi riguardanti più di una dozzina di paesi [...]”.¹⁸³

Questa teoria, dunque, ritiene che le deliberazioni di gruppo non solo non cambino le opinioni dei partecipanti ma che, anzi, il loro effetto sia quello di radicalizzare le idee facendo spostare le persone su posizioni più estreme di quelle che avevano all’inizio della discussione. E’ evidente, perciò, che siamo su un piano completamente diverso, se non opposto, rispetto quanto abbiamo detto finora. Ma allora chi ha ragione? Qual è la verità? La deliberazione cambia le opinioni o le radicalizza? Rispondere a tali quesiti è l’obiettivo di questa dissertazione, tuttavia non è agevole poiché gli studi empirici sembrano confermare entrambe le ipotesi. Nei paragrafi precedenti abbiamo esaminato attentamente i risultati di alcune ricerche che dimostrano inequivocabilmente che la deliberazione cambia le opinioni e accresce la conoscenza. In questo paragrafo renderemo conto di alcuni esperimenti pervenuti a risultati contrapposti.

Nel 2005 Sunstein, Hastie e Schkade fecero un test in Colorado, riunirono circa 60 persone e le divisero in 10 gruppi in base al fatto che essi si definissero “liberali” o “conservatori” in modo da stimolare la discussione tra persone della stessa opinione. Tutti i partecipanti

¹⁸² Sunstein C. R., *Going to Extremes – How Like Minds Unite and Divide*, Oxford University Press, Oxford, 2009, p. 3.

¹⁸³ *Ibidem*.

compilarono un questionario anonimo prima e dopo i 15 minuti di deliberazione; praticamente tutti i gruppi mostrarono, alla fine, posizioni più estreme. Secondo gli studiosi, nella fase iniziale, all'interno dei gruppi, si era rilevato un certo grado di disaccordo sulle specifiche questioni che, tuttavia, esso fu facilmente risolto dopo la brevissima discussione.

Questo ed altri due esperimenti dai risultati simili sono stati riportati da Sunstein nel suo libro "Going to Extremes – How Like Minds Unite and Divide". Sunstein, in particolare, ha verificato l'effetto polarizzante della discussione tra persone della stessa opinione anche riguardo i giudici federali. Nelle corti federali di appello le camere giurisdizionali sono composte da 3 giudici, dunque le possibili combinazioni prevedono o camere omogenee (tutti i giudici Democratici o tutti Repubblicani) o camere miste (in cui 2 giudici su 3 sono dello stesso orientamento). I risultati di questo esperimento hanno confermato l'ipotesi di Sunstein, infatti, "non meno dei cittadini comuni, i giudici della stessa opinione vanno agli estremi".¹⁸⁴

L'altro studio presentato da Sunstein nel suo libro è quello condotto con Kahneman e Schkade su un campione di 1000 persone. Essi unirono le risposte di tutto il campione in "giurie statistiche" e notarono che i piccoli gruppi di 6 persone solitamente erano d'accordo. Gli aspetti demografici non sembrarono essere molto rilevanti, infatti indipendentemente da queste variabili nei gruppi c'era generale accordo. "Nel 27% dei casi, la sentenza della giuria era alta almeno quanto il più elevato giudizio pre-deliberazione dei membri di quella particolare giuria!"¹⁸⁵ Oltre ai tre studi condotti da Sunstein, i quali verificano la "*law of group polarization*", la letteratura empirica annovera una qualche altra prova a sostegno di questa teoria.

Uno dei più importanti esperimenti nel settore è quello della fine degli anni '70, condotto da Lord, Ross e Lepper. Gli studiosi sottoposero ad un corso universitario composto da 151 studenti un questionario preliminare volto a sondare le loro opinioni in merito alla pena capitale. Qualche settimana dopo, 48 di questi vennero ricontattati per prendere parte all'esperimento; metà degli studenti era favorevole alla pena di morte, l'altra metà, invece, era contraria. Al campione furono forniti diversi materiali informativi riportanti alcuni studi condotti sull'effetto deterrente della pena di morte e, successivamente, furono nuovamente valutate le loro opinioni. Quello che emerse confermò la "*law of group polarization*" già menzionata, infatti, "i dati rilevanti forniscono un forte sostegno

¹⁸⁴ *Ivi.*

¹⁸⁵ *Ivi.*

all'ipotesi della polarizzazione [...]. Tali risultati assegnano un robusto fondamento alle principali ipotesi sperimentali secondo cui i dati non definitivi o misti porteranno all'aumento della polarizzazione piuttosto che ad incertezza e moderazione.”¹⁸⁶ Per quello che ci riguarda, tuttavia, va evidenziato che tale studio ha analizzato unicamente l'effetto dell'informazione, e non della deliberazione, sulle opinioni. Come abbiamo detto, infatti, esso fu organizzato in modo da consentire ai partecipanti di leggere materiali informativi e documenti “bipartisan”, eppure essi non parteciparono a nessuna forma di dibattito. Questo aspetto rende evidente un punto focale: l'informazione non produce gli stessi effetti della deliberazione. Se discutere, scambiarsi pareri ed esperienze, cambia le opinioni in funzione della conoscenza che si acquisisce, la mera lettura di qualche dato non ha il medesimo potere.

2.2.2 *Going to extremes*

I riscontri empirici alla teoria di Sunstein, lo abbiamo visto, non mancano. Comunque, a questo punto è opportuno chiarire alcuni punti centrali della legge “*of group polarization*”. In primo luogo è opportuno specificare cosa esattamente si intenda con una tale espressione, in proposito lo stesso Sunstein ha scritto: “il termine «*group polarization*» è vagamente fuorviante. Non vuole suggerire che i membri del gruppo si sposteranno ai poli, non si riferisce neppure ad un aumento della varianza nel gruppo, cosa che potrebbe essere il risultato finale. Invece, il termine si riferisce ad un prevedibile spostamento «all'interno» del gruppo che ha discusso il caso o il problema. Quando lo spostamento avviene, i gruppi e i membri del gruppo, si muovono e confluiscono non verso la via di mezzo delle disposizioni antecedenti, ma verso una più estrema posizione nella direzione indicata da quelle disposizioni.”¹⁸⁷

Tale legge spesso viene citata a riprova del fatto che la deliberazione ha scarso effetto sul cambiamento di opinione, tuttavia, è lo stesso autore a smentire questa interpretazione, poiché “è un semplice fatto sociale che qualche volta le persone iniziano una discussione

¹⁸⁶ Lord C. G., Ross L. e Lepper M. R., *Biased Assimilation and Attitude Polarization: The Effects of Prior Theories on Subsequently Considered Evidence*, in *Journal of Personality and Social Psychology*, Vol. 37, N° 11, 1979, pp. 2103-2104.

¹⁸⁷ Sunstein C.R., *The Law of Group Polarization*, in *The Journal of Political Philosophy*, Vol. 10, N° 2, 2002, p. 178.

con una visione e la lasciano con un'altra, perfino sulle questioni politiche e morali.”¹⁸⁸ Il cambiamento di opinione, dunque, non è messo in discussione, quello cui, invece, si dovrebbe prestare molta attenzione sono le “circostanze e la natura della deliberazione, non meramente il fatto che essa stia avvenendo.”¹⁸⁹ In sostanza, Sunstein, ha messo alla prova il processo deliberativo per far luce su alcuni rischi che si possono correre, deliberare può essere pericoloso se non addirittura dannoso quando non rispetta certi criteri. I suoi esperimenti, allora, si possono leggere in chiave diversa; il suo obiettivo non era dimostrare che la deliberazione non cambia le opinioni, anche egli concorda su questo, il suo scopo era quello di contribuire allo sviluppo di un modello deliberativo efficace e capace di evitare alcune “trappole”. Per fare questo, lo abbiamo visto, egli ha sperimentato la discussione tra persone aventi la stessa opinione: “uno dei miei più grandi propositi è di far luce sulla «deliberazione in enclave», un processo che riguarda la deliberazione tra persone della stessa opinione che parlano o perfino vivono, la maggior parte del tempo, in enclave isolate.”¹⁹⁰ Una deliberazione di questo tipo, ovviamente, non porta alcun beneficio, non genera nessuno di quei vantaggi che abbiamo riportato nel primo capitolo e che abbiamo evidenziato proprio come gli aspetti principali per cui preferire la deliberazione agli altri metodi.

Nel presentare gli studi provanti il cambiamento di posizione a seguito della deliberazione, abbiamo focalizzato la nostra attenzione su quali fossero le motivazioni celate dietro tali mutamenti e le abbiamo identificate specialmente nelle informazioni acquisite durante la discussione. Dialogare fa imparare, al di là delle virtù civiche, che comunque sono importanti, le persone scambiandosi opinioni e punti di vista su un argomento, conoscono, apprendono nuove informazioni. Quando questo stesso processo avviene in “enclave”, ossia quando i deliberatori incontrano unicamente persone che condividono i loro pensieri, però, le informazioni vengono sfruttate in modo distorto e generano maggiore convinzione piuttosto che cambiamento. Questo risultato si ottiene anche grazie alla corroborazione, infatti, “si supponga di dover esprimere cosa si pensa su certe questioni di cui si ha una mancanza di informazioni. Si tenderà ad evitare gli estremi. E’ per questa ragione che le persone prudenti, non sapendo cosa fare, tendono a scegliere punti intermedi tra gli estremi. Se, però, altre persone sembrano condividere la loro visione, le persone diventano più sicure del fatto che hanno ragione. Come conseguenza, essi probabilmente si

¹⁸⁸ *Ivi.*

¹⁸⁹ *Ivi.*

¹⁹⁰ *Ibidem.*

muoveranno in una direzione più estrema.”¹⁹¹ Oltre a questi due aspetti ne esiste un terzo, anch’esso decisivo nell’effetto di polarizzazione delle opinioni, che è la reputazione. Già nel primo capitolo avevamo fatto accenno al fatto che “qualche volta le nostre visioni sono, in maggiore o minor parte, una funzione di come vogliamo presentare noi stessi.”¹⁹² La polarizzazione delle opinioni, dunque, può essere causa anche della necessità di alcune persone di conformarsi all’idea del gruppo, si “aggiusta” la propria posizione in base all’immagine che si vuole dare di se stessi.

Sinora abbiamo chiarito quali sono gli aspetti che determinano la polarizzazione delle opinioni ed è evidente che questi non concorrono nella deliberazione così come l’abbiamo definita precedentemente. Tuttavia, è stato lo stesso Sunstein a preoccuparsi di giustificare la diversità tra i risultati dei suoi esperimenti e quelli di Fishkin. “Sembrano esserci vari fattori che distinguono i sondaggi deliberativi di opinione dagli esperimenti della polarizzazione di gruppo. Primo, i deliberatori di Fishkin non votano come gruppo e le opinioni vengono raccolte in modo sia individuale che confidenziale [...]. Secondo, gli esperimenti di Fishkin coinvolgono campioni casuali della popolazione, designati per creare un microcosmo diverso e rappresentativo [...]. Terzo, gli esperimenti comprendono comitati bilanciati di esperti, capaci di rispondere alle domande di piccoli gruppi di discussione. Quarto, i gruppi di Fishkin sono supervisionati da moderatori, allenati a vigilare che nessuno domini la discussione, a promuovere la partecipazione generale e ad assicurare un livello di apertura che probabilmente altera alcune dinamiche della discussione”.¹⁹³

Altro aspetto che potrebbe essere rilevante in merito è la formazione del gruppo, la selezione dei suoi membri. Nel prossimo paragrafo si vedrà dettagliatamente come e se esso è in grado di modificare i risultati della deliberazione e, pertanto, se la scelta casuale del campione sia una condizione necessaria a condurre una “buona” discussione o se essa, invece, non sia così importante.

Di seguito, la tabella 2.4 riporta le ricerche citate in questo paragrafo e i risultati rilevanti in merito alla polarizzazione delle opinioni a seguito della deliberazione.

¹⁹¹ Sunstein C. R., *Going to Extremes – How Like Minds Unite and Divide*, op. cit., p. 23

¹⁹² *Ivi*.

¹⁹³ Sunstein C.R., *The Law of Group Polarization*, op. cit., p. 194.

Tabella 2.4 Riepilogo delle ricerche che dimostrano la polarizzazione delle opinioni

Titolo ricerca	Anno pubblicazione	Autore	Risultati
Going to Extremes – How Like Minds Unite and Divide	2009	Sunstein	Tre studi dimostrano come la discussione tra persone della stessa opinione generi la polarizzazione delle posizioni.
Biased Assimilation and Attitude Polarization: The Effects of Prior Theories on Subsequently Considered Evidence	1979	Lord, Ross e Lepper	La mera lettura dei materiali informativi ha generato la polarizzazione delle opinioni.

Fonte: Elaborazione propria dell'autore.

2.2.3 La composizione dei gruppi

Abbiamo già accennato al fatto che uno degli aspetti sospettati di essere la causa della polarizzazione delle opinioni negli esperimenti di Sunstein è rappresentato dal modo in cui il gruppo di deliberatori è composto.

Riguardo la deliberazione in “enclave”, ossia quella deliberazione che riunisce le persone in base al fatto che esse concordino su determinate questioni, gli studi empirici sono diversi. Oltre gli esperimenti di Sunstein, rilevante è quello di Grönlund, Herne e Setälä condotto in Finlandia, nel 2012, sul tema dell’immigrazione. L’obiettivo era quello di “comparare la deliberazione in due tipi di piccolo gruppi: (1) gruppi composti da persone della stessa opinione, e (2) gruppi composti da persone di diverse opinioni riguardo

l'immigrazione.”¹⁹⁴ Il campione, selezionato in modo causale, fu di 256 persone, suddivise in tre tipologie di gruppi: uno composto da persone della stessa opinione, uno da persone che avevano idee differenti e un gruppo di controllo. L'evento deliberativo durò un intero giorno, dopo la compilazione di un questionario per sondare il livello di conoscenza di alcuni eventi basilari riguardo l'immigrazione in Finlandia, i partecipanti discussero, suddivisi in gruppi di 8 persone più il moderatore, per circa 4 ore; alla fine della giornata un questionario fu nuovamente sottoposto a tutti. Gli esiti di questo studio sono molto interessanti poiché contraddicono abbastanza chiaramente quanto emerso dai dati di Sunstein, infatti, “i risultati dell'esperimento non mostrano una sistematica polarizzazione di gruppo in quelli composti da persone della stessa opinione.”¹⁹⁵

Lieve polarizzazione è emersa anche in altri studi, tra cui quello condotto dall'Istituto per gli studi sociali e politici di Yale e il Centro per la democrazia deliberativa di Stanford. “Dopo parecchi anni di sperimentazione, abbiamo trovato una leggera conferma che la composizione dei gruppi influenza gli orientamenti post-discussione. [...] I nostri risultati sperimentali quantomeno dimostrano che è possibile costruire un ambiente deliberativo che non induce effetti dovuti alla composizione del gruppo.”¹⁹⁶

Nonostante i risultati empirici, affinché si abbia una “buona” deliberazione è importante che il campione sia rappresentativo. Un campione è definibile tale quando i deliberatori rappresentano statisticamente i vari orientamenti, le varie fasce di età, reddito e istruzione ecc., dunque la rappresentatività non può essere stabilita *a priori*, ma deve essere valutata volta per volta, a seconda del luogo e del soggetto.

I fattori demografici non sono sempre determinanti rispetto agli esiti della deliberazione, tuttavia su alcuni temi particolari anche tali elementi hanno il loro peso. Si pensi a deliberazioni intorno a tematiche “calde” come quella dell'immigrazione, è evidente che in questi casi l'etnia, ma anche l'età e l'istruzione, possono avere un notevole impatto sugli orientamenti generali e sui toni stessi della discussione. A conclusioni simili si è giunti in merito a deliberazioni su temi quali la famiglia, la povertà, i bambini, ecc. In questi tipi di

¹⁹⁴ Grönlund K., Herne K. e Setälä M., *Deliberation within and across enclaves*, Paper presentato alla 7° Conferenza ECPR, Bordeaux, 2012, p. 7.

¹⁹⁵ *Ivi.*

¹⁹⁶ Farrar C., Green D. P., Green J. E., Nickerson D. W. e Shewfelt S., *Does Discussion Group Composition Affect Policy Preferences? Results from Three Randomized Experiments*, in *Political Psychology*, Vol. 30, N° 4, 2009, p. 637.

deliberazione la presenza massiccia di donne ha convogliato la discussione verso decisioni più “generose”.¹⁹⁷

E’ evidente, in conclusione, che, per quanto la composizione del gruppo non sempre incida sui risultati della deliberazione, essa è sicuramente un aspetto da monitorare con attenzione per evitare di incorrere in effetti poco desiderabili, come si è dimostrato in alcuni esperimenti di Sunstein, o comunque distorsivi.

2.3 La deliberazione come metodo pedagogico

In questo capitolo abbiamo indagato gli effetti della deliberazione, la sua capacità di produrre un cambiamento nelle opinioni e il suo impatto sulla conoscenza degli argomenti dibattuti. La deliberazione, dunque, è un metodo estremamente efficace ai fini del trasferimento di nuove informazioni e, per quanto “la trasmissione di informazioni e la loro trasformazione in conoscenza non siano la stessa cosa”¹⁹⁸, essa sembra essere anche un ottimo metodo pedagogico.

L’utilizzo della discussione come strategia di insegnamento non è idea recente, già Protagora, a metà del 400 a.C., ne aveva sottolineato i vantaggi. Recentemente il metodo è stato in qualche modo riscoperto poiché “gli studenti effettivamente imparano di più analizzando attivamente, discutendo e mettendo in pratica i contenuti in modi espressivi piuttosto che assorbendo passivamente delle informazioni [...]”¹⁹⁹ La deliberazione quale metodo di insegnamento, e di conseguenza apprendimento, stimola gli studenti ad una più dinamica partecipazione, infatti, “l’indipendenza degli studenti e il pensiero critico sono fortemente correlati al ruolo più attivo che gli studenti giocano nel loro apprendimento. Gli studenti imparano più efficacemente quando applicano cosa stanno studiando e coltivano un impegno attivo, in questo modo essi hanno la responsabilità di comprendere. Gli studenti preferiscono partecipare durante l’apprendimento che imparare ricevendo informazioni passivamente. Le tecniche di dibattito sono usate per incoraggiare gli studenti

¹⁹⁷ Mendelberg T., Karpowitz C. F. e Goedert N., *Does Descriptive Representation Facilitate Women’s Distinctive Voice? How Gender Composition and Decision Rules Affect Deliberation*, in *American Journal of Political Science*, Vol. 58, N° 2, 2014, pp. 291-306.

¹⁹⁸ Doody O. e Condon M., *Increasing Student Involvement and Learning Through Using Debate as an Assessment*, in *Nurse Education in Practice*, N° 12, 2012, pp. 233.

¹⁹⁹ Kennedy R., *In-Class Debates: Fertile Ground for Active Learning and the Cultivation of Critical Thinking and Oral Communication Skills*, in *International Journal of Teaching and Learning in Higher Education*, Vol. 19, N° 2, 2007, p. 183.

a pensare, domandare ed esprimere le loro visioni riguardo la progettazione e non apparire come trasportati dal personale didattico”.²⁰⁰ I vantaggi dell’uso della deliberazione in questo campo risiedono, dunque, nel fatto che essa stimola negli studenti lo sviluppo del pensiero critico e aiuta a migliorare le loro capacità oratorie, fondamentali tanto nel percorso di studi quanto nella vita professionale, poiché essa “riguarda non solo la determinazione di cosa dire, ma anche di come dirlo”.²⁰¹ Quello che emerge è che, anche in merito all’insegnamento, la deliberazione sviluppa un approccio completamente innovativo, rivoluzionando il sistema classico delle lezioni frontali e consentendo agli studenti di apprendere non solo i concetti, ma anche un modo antidogmatico di ragionare, migliora le loro capacità comunicative e gli insegna come organizzare un discorso che vuole dare un certo messaggio. Inoltre, è stato notato che in confronto ai metodi di apprendimento individualistici e competitivi, l’approccio collaborativo sembra produrre un “più alto ragionamento, più frequente generazione di nuove idee e soluzioni e un migliore trasferimento di cosa si è appreso da una situazione all’altra”.²⁰²

Proprio nel senso di verificare l’utilità della deliberazione ai fini dell’apprendimento è andata la ricerca di Goodwin del 2003. Egli decise di indagare l’argomento semplicemente selezionando un campione di 70 studenti e facendoli partecipare ad una serie di sessioni deliberative. Al termine del progetto ciascuno studente compilò un questionario volto a comprendere cosa essi pensassero di un tale metodo di insegnamento ed emerse che tutti, ad esclusione di uno, avevano un giudizio positivo dell’esperienza, che un terzo di loro riconosceva i vantaggi relativi di questo metodo in confronto alle ordinarie discussioni in classe, che solo l’8% aveva percepito una qualche forma di ostilità o altre conseguenze emozionali o interpersonali negative e che solo il 13% aveva avvertito il dibattito come competitivo, considerando anche che solo 2 studenti ritenevano la competizione un fattore negativo. “La grande maggioranza degli studenti (79%), comunque, si è focalizzato su come il dibattito li ha incoraggiati o «forzati» ad imparare meglio i contenuti del corso. Tre ampi temi emergono in queste discussioni. Primo, gli studenti pensavano di aver bisogno di essere motivati per impegnarsi profondamente nel corso. «Avendo dibattiti alla fine di ogni settimana», ha commentato uno studente, «noi avremmo dovuto pensare al materiale

²⁰⁰ Martin P., Arthur L. e Marsh C., *Why Students Should Be Encouraged to Debate*, Paper presentato alla International Conference on Engineering and Product Design Education, 2008, p. 2.

²⁰¹ Roy A. e Macchiette B., *Debating the issues: A tool for augmenting critical thinking skills of marketing students*, in *Journal of Marketing Education*, Vol. 27, N° 3, 2005, p. 265.

²⁰² Johnson D. W. e Johnson R. T., *Learning Together and Alone: Cooperative, Competitive and Individual Learning*, Allyn and Bacon, Boston, 1994, p. 38.

tutta la settimana». [...] Secondo, gli studenti pensavano che i dibattiti, o i dibattiti congiuntamente al lavoro di gruppo, li esponevano a un'ampia gamma di punti di vista e così li aiutava ad impegnarsi diffusamente nei contenuti del corso. [...] Infine, gli studenti ritenevano che i dibattiti gli consentissero di affrontare le tematiche del corso personalmente. Come ha ammesso uno studente, «i dibattiti mi hanno aiutato a sforzarmi a prendere una posizione su qualcosa e a creare argomentazioni per supportarla. Se non fossi stato obbligato a farlo, probabilmente avrei assunto un ruolo più passivo in classe».²⁰³

Un altro studio estremamente interessante ha tentato di indagare i diversi effetti prodotti dall'informarsi su un argomento e deliberare su esso. Questa ricerca del 2011 ha confrontato i livelli di conoscenza sulla riforma dell'immigrazione in tre gruppi di individui: uno che aveva letto il materiale informativo e che aveva deliberato, uno che aveva soltanto letto la documentazione fornita e l'ultimo, il gruppo di controllo, che non aveva preso parte a nessuna di queste attività. I risultati portarono alla luce abbastanza chiaramente che la deliberazione è il metodo più efficace per imparare, infatti, il “gruppo dei deliberatori” aumentò di 18 punti la percentuale di risposte corrette, mentre coloro i quali avevano semplicemente letto il materiale migliorarono solamente dell'11%. Il gruppo di controllo confermò i risultati registrando un incremento di risposte giuste del 7%.²⁰⁴

E' evidente anche dai risultati empirici, dunque, che la deliberazione può essere altresì un ottimo sistema di apprendimento, esso può essere utilizzato nelle aule universitarie ma può essere un valido sistema per insegnare ai cittadini.

Lo abbiamo detto e ribadito, se la democrazia vuole sopravvivere deve uscire mutata in qualche modo da questa crisi, deve comprendere che le vitalità delle istituzioni democratiche dipende anche, se non soprattutto, dalla partecipazione attiva dei membri della comunità e che essi, in molti casi, sono ansiosi di rendersi parte integrante del sistema. Il coinvolgimento dei cittadini è fondamentale per un regime democratico salubre, tuttavia la loro attività deve essere guidata, essi hanno bisogno di imparare prima di poter esprimersi e la deliberazione sembra essere la migliore insegnante anche nel caso dei forum civici.

²⁰³ Goodwin J., *Students' Perspectives on Debate Exercises in Content Area Classes*, in *Communication Education*, N° 52, 2003, pp. 8-9.

²⁰⁴ Esterling K. M., Neblo M. A. e Lazer D. M. J., *Means, Motive, and Opportunity in Becoming Informed About Politics a Deliberative Field Experiment with Members of Congress and Their Constituents*, in *Public Opinion Quarterly*, 2011, pp. 1-21.

CAPITOLO 3 – L’ESPERIMENTO CONDOTTO ALLA LUISS GUIDO CARLI

3.1 L’esperimento

3.1.1 Il metodo

Nel primo capitolo abbiamo analizzato il modello della democrazia deliberativa, i suoi pregi, i suoi difetti, i suoi aspetti peculiari rispetto agli altri modelli di democrazia che conosciamo. Nel secondo capitolo, invece, abbiamo cercato di fornire un’esaustiva revisione della letteratura empirica e dei suoi risultati che hanno fatto luce su aspetti diversi della deliberazione. Tutto quello che è stato detto finora, ci ha guidato al capitolo conclusivo del lavoro, in questa parte si dirà dell’esperimento che abbiamo condotto e di quanto da esso è emerso.

Il progetto di testare gli effetti della deliberazione nasce dall’interesse che l’argomento ha suscitato sotto vari aspetti poiché esso è assai ricco di implicazioni. Come abbiamo avuto modo di notare, la deliberazione trova nella formula democratica una delle sue più felici applicazioni, ma non l’unica. Infatti, gli studi empirici di cui abbiamo parlato hanno portato alla luce i benefici che derivano dall’impiego di questo processo anche nell’ambito dell’insegnamento. Al di là di tutti gli “utilizzi” che si possono fare della deliberazione, le due principali conclusioni che abbiamo tratto dal precedente capitolo sono: la deliberazione ha la capacità di modificare le opinioni delle persone e il loro livello di informazione. Lo studio che presenteremo di seguito ha come obiettivo proprio quello di verificare queste e altre ipotesi e di spiegare eventuali differenze che si presenteranno con altri studi già analizzati.

L’esperimento di democrazia deliberativa, che sarà il protagonista di questo capitolo, è stato condotto durante l’Anno Accademico 2013/2014 all’Università Luiss Guido Carli di Roma, all’interno del percorso di “Relazioni Internazionali”.

Il campione, di cui si parlerà nello specifico più avanti, è costituito dagli studenti frequentanti il corso magistrale di “*Global Justice*”, tenuto dai Professori Daniele Archibugi e Daniele Santoro.

Il corso è durato tre mesi (dal 17 febbraio al 16 maggio 2014) ed era composto da due lezioni settimanali della durata di due ore e mezza ciascuna. Durante la prima lezione, i docenti hanno spiegato agli studenti che il corso sarebbe stato organizzato in modo tale da avere fin dalla seconda lezione un macro-argomento, riguardante la globalizzazione, da

trattare. In particolare, all'inizio di ciascuna lezione sarebbe stato posto un quesito che presupponeva una risposta positiva, negativa o l'indecisione. Dopo un'introduzione al tema da parte degli studenti moderatori, gli studenti relatori avrebbero presentato tesi a favore e tesi contrarie riguardo l'argomento, gli altri studenti avrebbero avuto la possibilità di formulare alcune domande e di dibattere.

In sostanza, dunque, ogni lezione era suddivisa in due parti, una prima, della durata di circa un'ora, in cui i professori spiegavano parte del programma (non sempre inerente alla mozione dibattuta poco dopo), e la seconda, ossia il dibattito, in cui il moderatore introduceva l'argomento in modo imparziale e dava la parola agli studenti relatori che avevano circa 20 minuti a tesi per esporre le proprie ragioni (quindi 20 minuti per il "Sì" e 20 per il "No"). Concluse le presentazioni, nella rimanente mezz'ora, gli studenti potevano formulare domande ai relatori e dibattere sulla questione.

Durante questa fase introduttiva i docenti hanno presentato un calendario didattico che riportava l'argomento di ciascuna lezione, la maggior parte di essi era tratta dal libro di testo *Controversies in Globalization*, di Peter Haas e John Hird²⁰⁵, la lista completa delle mozioni esaminate, comunque, è riportata nella tabella 3.1. Per ogni argomento c'erano due stesi contrapposte con due-tre studenti a favore, due-tre contrari e un moderatore che, oltre a introdurre brevemente il tema, avrebbe dato la parola agli studenti durante il dibattito. Gli studenti hanno potuto scegliere, a patto di coprire l'intera gamma delle questioni, quale mozione presentare e quale tesi sostenere. La base delle loro argomentazioni era *Controversies in Globalization*, tuttavia essi sono stati calorosamente invitati ad approfondire le tematiche con l'utilizzo di altre fonti da loro prescelte. Durante le loro esposizioni, gli studenti potevano sfruttare una serie di strumenti, che andavano dall'utilizzo di presentazioni in "PowerPoint" ad immagini e video, per convincere i colleghi della validità del proprio punto di vista. Al fine di stimolare un'attiva partecipazione al dibattito e lavori di buon livello, le presentazioni delle mozioni sono state valutate e hanno pesato per il 20% sul voto finale del corso.

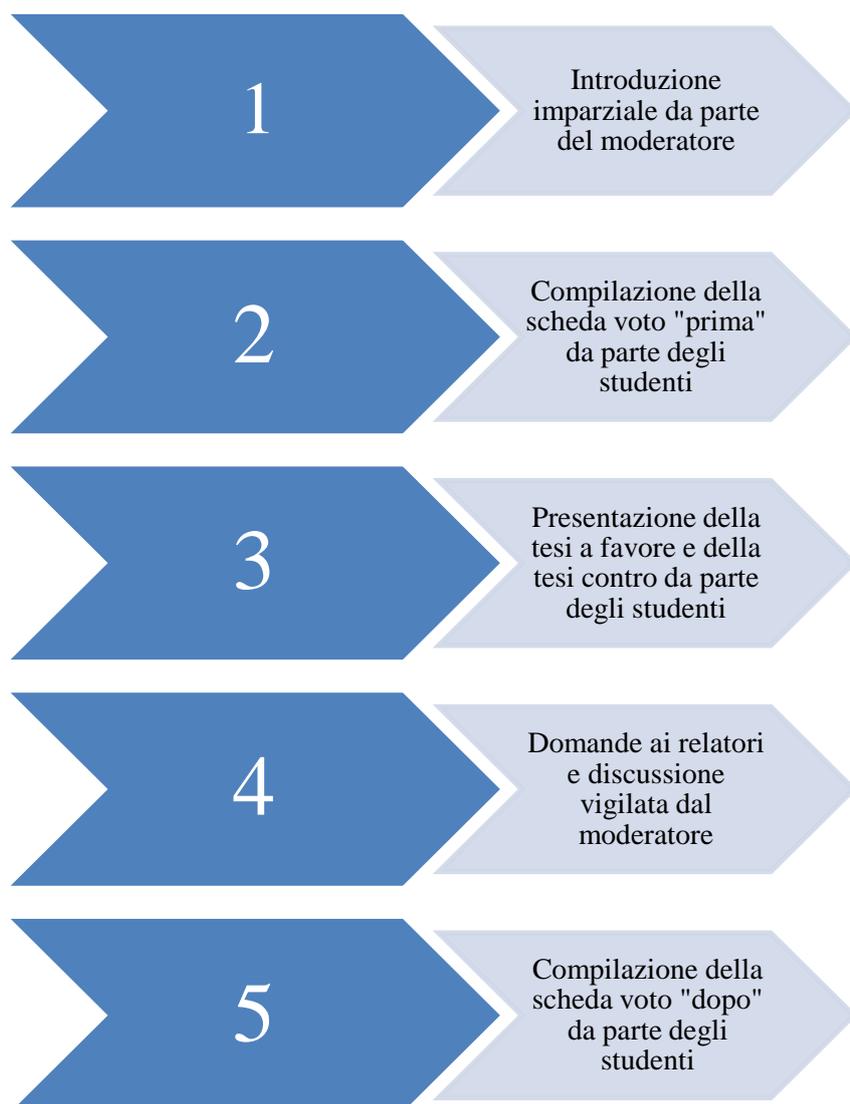
Durante questa prima lezione, è stato richiesto a tutti gli studenti che avevano l'intenzione di frequentare assiduamente le lezioni di scegliere un *nickname* e conservarlo per tutta la durata del corso. Tale *nickname* doveva essere posto sui questionari da compilare ogni lezione, riportati in appendice, una volta all'inizio e poi, nuovamente, alla fine. I questionari, consultabili in appendice, erano due, leggermente diversi, per comodità li

²⁰⁵ Haas P. M., Hird J. A. e McBratney B. (a cura di), *Controversies in Globalization*, CQ Press, Washington D.C., 2012.

chiameremo “prima” e “dopo”. Il questionario “prima” chiedeva agli studenti di esprimere la propria opinione riguardo la mozione scegliendo tra “Sì”, “No” e “Indeciso” e di esprimere il grado di convinzione (con valori da 1 a 7, dove 1 era poco convinto e 7 molto convinto). Questo primo questionario conteneva anche una parte composta da tre domande che sondavano il livello di conoscenza del tema, infine, due domande chiedevano se i giudizi espressi dipendessero dalla rilevanza che l’argomento aveva per lo studente o dal fatto che essi fossero largamente condivisi. Il questionario “dopo” era piuttosto simile, anch’esso chiedeva l’opinione e il grado di convinzione, ma indagava altresì se l’opinione maturata dipendesse da come le tesi fossero state formulate; inoltre, una parte era dedicata a comprendere se il grado di informazione sul tema si fosse modificato in seguito al dibattito. I questionari così strutturati sono stati molto utili poiché hanno reso possibile verificare, mozione per mozione, come le opinioni degli studenti reagissero alla deliberazione. Anche la scelta del *nickname* al posto del nome è stata funzionale sotto due profili: da una parte ha garantito che ognuno si sentisse libero di esprimere la propria idea, anche se minoritaria, e quindi di vedere tutelata la propria *privacy*, dall’altra ha consentito di tenere traccia non solo del cambiamento aggregato ma anche delle opinioni della singola persona nel corso delle lezioni.

Per maggiore chiarezza, di seguito viene proposto un grafico esplicativo del funzionamento di una lezione-tipo.

Grafico 3.1 Organizzazione della lezione



Fonte: Elaborazione dell'autore.

3.1.2 Il campione

Il campione di questo studio, come abbiamo accennato, è costituito dagli studenti del corso di “*Global Justice*” tenutosi all’Università Luiss Guido Carli di Roma nell’Anno Accademico 2013/2014. Il corso contava circa 60 iscritti, tuttavia hanno preso parte allo studio soltanto gli studenti frequentanti. Ovviamente, in ogni lezione il numero di studenti presenti è stato diverso, passando da poco meno di 50 a poco meno di 10. Inoltre non tutti gli studenti presenti hanno sempre compilato il questionario poiché in alcuni casi essi sono

arrivati a lezione quando il questionario era stato già ritirato, o sono usciti prima, senza aspettare la consegna dei questionari “dopo”.

Ora, giacché questo studio si prefigge di indagare i cambiamenti nelle opinioni e nelle sue componenti prima e a seguito della deliberazione, per ogni mozione si è deciso di escludere tutti quegli studenti il cui *nickname* compariva solo nel questionario “prima” o in quello “dopo”. In sostanza il nostro campione è costituito, così come si può vedere nella tabella 3.1, solo dagli studenti che per ogni mozione, considerata singolarmente, hanno risposto alla “coppia” di questionari. Questo approccio ha, naturalmente, ridotto il numero di osservazioni, tuttavia è stato un passaggio necessario per non snaturare l’obiettivo che ci eravamo prefissati.

All’interno del campione sono stati mantenuti invece tutti i questionari non interamente compilati. Spesso, infatti, abbiamo osservato che gli studenti hanno lasciato vuote alcune risposte, in alcuni casi essi non hanno scritto neppure il loro *nickname*. In questi casi, abbiamo tentato di attribuire il questionario agli studenti in base alla calligrafia e allo “stile” della compilazione.

Di seguito, la tabella riporta con precisione, mozione per mozione, il numero di questionari che abbiamo raccolto “prima” e “dopo”, l’ultima colonna è rappresentata invece dal campione effettivo perché evidenzia il numero degli studenti che hanno consegnato entrambe le schede.

Tabella 3.1 I votanti

Titolo Mozione	Votanti Prima	Votanti dopo	Campione
1. Poverty: Can Foreign Aid Reduce Poverty?	42	43	38
2. Abbiamo dei doveri globali di giustizia?	42	39	37
3. L'egualitarismo globale, for and against	32	31	31
4. Democracy: Should All Nations be Encouraged to Promote Democratization?	48	48	46
5. Climate Change and the Environment: Can International Regimes Be Effective Means to Restrain Carbon Emissions?	37	37	36
6. Civil Society: Do NGOs Wield too Much Power?	34	34	33
7. Terrorism and Security: Is International Terrorism a Significant Challenge to National Security?	38	36	34
8. Maritime Security: Does Controlling Piracy and Other Criminal Activities Require Systematic State Interventions?	38	36	35
9. I processi penali internazionali sono efficaci? Il caso Saddam Hussein vs il caso Lubanga	15	15	14
10. International Conflict: Is War Likely Between the Great Powers?	43	42	40
11. Trade Liberalization and Economic Growth: Does Trade Liberalization Contribute to Economic Prosperity?	33	32	30
12. Trade and Equality: Does Free Trade Promote Economic Equality?	15	15	15
13. HIV/AIDS: Should the Wealthy Nations Promote anti-HIV/AIDS Efforts in Poor Nations?	23	22	20
14. Immigration: Should Countries Liberalize Immigration Policies?	26	22	22

15. Financial Crises: Will Preventing Future Financial Crises Require Concerted International Rulemaking?	35	35	32
16. Il Kosovo deve essere indipendente?	39	39	36
17. Military Intervention and Human Rights: Is Foreign Military Intervention Justified by Widespread Human Rights Abuses?	16	14	13
18. Nuclear Weapons: Should the United States or the International Community Aggressively Pursue Nuclear Nonproliferation Policies?	38	37	33
19. Culture and Diversity: Should Development Efforts Seek to Preserve Local Culture?	13	13	11
20. The Future of Energy: Should Governments Encourage the Development of Alternative Energy Sources to Help Reduce Dependence on Fossil Fuels?	42	42	39
21. Gender: Should the United States Aggressively Promote Women's Rights in Developing Nations?	11	11	9
TOTALE	606	582	604

Fonte: Elaborazione dell'autore.

3.1.3 Le ipotesi

Ogni lavoro di ricerca si deve porre, fin dall'inizio, degli obiettivi, dei quesiti a cui dare risposta. Tutto quello che abbiamo detto nei precedenti capitoli, era mirato a preparare il campo per quello che emergerà da questo studio. In particolare, l'analisi della letteratura empirica ha evidenziato alcuni punti fondamentali da indagare e alcune criticità che affronteremo più avanti. Di certo, la lettura di tutte le ricerche ha stimolato una riflessione su quanto andasse cercato nei dati a disposizione e di cosa fosse legittimo attendersi dai risultati.

Per entrare nel vivo dell'esperimento iniziamo nel formulare alcune ipotesi che, nel corso del capitolo, saranno verificate o smentite.

1. La discussione fa cambiare opinione

La prima ipotesi che va formulata corrisponde alla domanda di ricerca che ha mosso le fila dell'intero lavoro. Abbiamo già detto molto riguardo i diversi tipi di deliberazione e i suoi effetti, quello che qui rileva è se la deliberazione, così come è stata organizzata durante il corso di “*Global Justice*”, ha effettivamente portato ad una modificazione delle posizioni iniziali degli studenti e, soprattutto, quanto le ha modificate.

Secondo quanto abbiamo appreso dalla letteratura empirica, riteniamo ragionevole attendersi un cambiamento delle opinioni compreso, orientativamente, tra il 15 e il 40%.

2. Le persone meno informate tendono a cambiare opinione

La seconda ipotesi che formuliamo attiene alla conoscenza e al livello di informazione. Quello che qui ipotizziamo è che le persone meno informate, ossia quelle che mostrano un livello di conoscenza minore prima della deliberazione, saranno quelle che mostreranno un maggior cambiamento di opinione. La logica celata dietro questa ipotesi risponde al fatto che la deliberazione è un buon metodo anche per l'apprendimento, dunque, quello che si suppone è che le persone meno informate prima della deliberazione saranno quelle che apprenderanno di più, tutte le informazioni che riusciranno a reperire, poi, avranno un forte impatto sulla loro opinione, probabilmente modificandola.

3. Le persone meno convinte tendono a cambiare idea

La terza ipotesi riguarda il grado di convinzione. Come abbiamo detto, il questionario “prima” contiene un quesito in proposito, cui era possibile rispondere collocandosi su una scala da 1 a 7, dove uno è poco convinto e 7 molto convinto. Quello che ci aspettiamo dai risultati è che le persone meno convinte del proprio giudizio, ossia quelle che hanno risposto alla domanda “Quanto sei convinto del giudizio espresso?” con un valore da 1 a 4 compreso, siano quelle che hanno più frequentemente cambiato idea.

4. La convinzione e il livello di informazione sono positivamente correlati

La quarta ipotesi che formuliamo riguarda la relazione tra i livelli di convinzione e il livello di informazione. Quello che ci aspettiamo dai dati è la dimostrazione che le persone più convinte della propria posizione siano anche quelle più informate sul tema.

5. Dopo la discussione, le persone mostreranno livelli di conoscenza maggiori

La quinta ipotesi è strettamente collegata alla seconda, infatti, supponiamo che, per le ragioni di cui sopra, il livello di conoscenza generale a seguito della deliberazione aumenti. Ovviamente, ciò che è lecito aspettarsi è un aumento soprattutto in coloro i quali avevano mostrato livelli minori di informazione prima, tuttavia crediamo che la discussione dovrebbe fornire spunti nuovi anche a chi conosceva bene il tema.

3.1.3 Limiti metodologici

La ricerca, in special modo nel campo delle scienze sociali, non è semplice ed è soggetta ad una serie di limiti di ordine metodologico. Questo studio, in particolare, ne presenta alcuni che riteniamo opportuno segnalare fin dal principio poiché essi potrebbero aver influenzato i risultati del lavoro.

In primo luogo il campione, esso non è causale come sarebbe auspicabile ma composto da studenti universitari che non sono rappresentativi sotto il profilo demografico. Tutti gli studenti del campione, infatti, sono giovani al di sotto dei 30 anni e anche il loro livello di scolarizzazione è il medesimo poiché, essendo regolarmente iscritti ad un corso di laurea magistrale, tutti avevano conseguito almeno la Laurea Triennale. Essendo la Luiss un ateneo privato, peraltro, possiamo supporre che anche la composizione socio-economica del campione sia abbastanza omogenea e non rappresentativa della realtà.

La scarsa rappresentatività del campione è un limite sostanziale di questa ricerca poiché non ci permette di generalizzare i risultati che abbiamo ottenuto, tuttavia non possiamo stabilire se un campione diversificato ci avrebbe condotto a conclusioni diverse.

Inoltre, il campione non è abbastanza ampio, infatti, come abbiamo detto, esso è composto, a seconda della lezione, da massimo 50 persone. Infine, esso è costituito da colleghi universitari che, al momento dell'inizio dell'esperimento, si conoscevano già da diversi

mesi. Il fatto che tra essi intercorressero relazioni personali può aver influito sulla loro obiettività nell'esprimere il giudizio e aver portato qualcuno a propendere per una tesi piuttosto che l'altra in base a chi fosse il relatore e non a quanto convincenti fossero le sue idee.

In secondo luogo, il nostro studio manca di un gruppo di controllo. Al fine di verificare gli effetti della deliberazione, infatti, sarebbe stato opportuno confrontare i risultati emersi da due gruppi, dei quali soltanto uno aveva preso parte alla deliberazione. Per motivi organizzativi non è stato possibile inserire nella ricerca anche il gruppo di controllo, dunque non abbiamo modo di stabilire se i risultati che abbiamo ottenuto sono effettivamente frutto della deliberazione oppure se essi si sarebbero verificati anche in assenza di dibattito.

In terzo luogo la deliberazione non è stata abbastanza lunga. Per ragioni pratiche ed esigenze didattiche, la fase deliberativa del corso è durata in tutto, comprese le presentazioni dei relatori, poco più di un'ora. Anche in questo caso non conosciamo quali sarebbero stati gli effetti se la deliberazione fosse stata più lunga, tuttavia supponiamo che tematiche molto dense come quelle trattate avrebbero avuto bisogno di più tempo per essere approfondite.

3.1.4 I dati

Come abbiamo visto, nei tre mesi dell'esperimento, abbiamo raccolto 604 osservazioni utilizzabili. Esse sono state registrate mozione per mozione, così da poter avere un quadro molto chiaro di come le cose sono andate ogni volta. I dati sono stati organizzati in modo che a ciascuna mozione corrispondesse, oltre al numero dei votanti, da intendersi come gli studenti che hanno consegnato, in quella specifica lezione, entrambi i questionari, anche il numero di "Sì", "No" e "Indeciso", sia prima che dopo.

Come mostra la tabella 3.2, di seguito, la prima mozione dibattuta, ossia "Poverty: Can Foreign Aid Reduce Poverty?", ha visto 38 studenti consegnare entrambi i questionari. Le votazioni mostrano che, nel questionario pre-deliberazione, 28 studenti erano d'accordo, 8 erano contrari e 2 indecisi. Nella votazione post-deliberazione, invece, le votazioni sono state parzialmente diverse, infatti, 25 studenti erano d'accordo, 9 contrari e 4 indecisi.

La seconda mozione, “Abbiamo dei doveri globali di giustizia?”, ha visto consegnare entrambi i questionari da parte di 37 studenti; di questi, nel questionario “prima”, 26 hanno espresso parere favorevole, 9 contrario e 2 non hanno voluto prendere posizione. Il questionario “dopo” ha mostrato voti abbastanza diversi, infatti, 17 studenti hanno risposto “Si”, 4 hanno risposto “No” e il numero degli indecisi è salito a 16.

Alla terza mozione, “L’egualitarismo globale, for and against?”, hanno partecipato, consegnando entrambi i questionari, 31 studenti. Di questi, nel questionario prima, 17 erano a favore della mozione, 9 contro e 5 indecisi. Il questionario post-deliberazione ha mostrato uno spostamento dei giudizi, infatti, a seguito della discussione 20 studenti si sono espressi positivamente, 10 negativamente e soltanto uno si è mostrato indeciso.

Durante la presentazione della quarta mozione, “Democracy: Should All Nations be Encouraged to Promote Democratization?”, hanno consegnato entrambi i questionari 46 studenti dei quali, nel pre-deliberazione, hanno risposto “Si” in 27, “No” in 13 e “Indeciso” in 6. A seguito della deliberazione, anche in questo caso, c’è stato un parziale movimento, 25 studenti erano a favore della mozione, 12 contrari e 9 indecisi.

Nella mozione “Climate Change and the Environment: Can International Regimes Be Effective Means to Restrain Carbon Emissions?”, cioè la quinta, gli studenti che hanno votato entrambe le volte sono stati 36. Di questi, 30 erano d’accordo con la mozione, 3 erano contrari e altri 3 indecisi. Il questionario “dopo” ha visto una leggera modificazione, infatti in 32 hanno votato “Si”, 3 “No” e 1 “Indeciso”.

La sesta mozione, “Civil Society: Do NGOs Wield too Much Power?”, ha raccolto 33 questionari. Gli studenti, in questo caso, si sono espressi in 5 a favore della mozione, in 22 erano contro e 9 erano gli indecisi. Dopo la deliberazione 11 erano a favore, 20 contrari e 2 indecisi.

Nella settima mozione, “Terrorism and Security: Is International Terrorism a Significant Challenge to National Security?”, gli studenti che hanno consegnato entrambe le schede erano 34. Il pre-deliberazione ha mostrato 21 studenti d’accordo con la mozione, 5 in disaccordo e 8 indecisi. Il post-deliberazione ha parzialmente modificato i risultati rivelando che 19 studenti avevano votato “Si”, 9 avevano deciso per il “No” e 6 non avevano preso posizione.

L’ottava mozione, “Maritime Security: Does Controlling Piracy and Other Criminal Activities Require Systematic State Interventions?”, ha registrato entrambi i questionari per 35 studenti di cui, nel “prima” 21 a favore, 5 contrari e 9 indecisi, mentre nel “dopo” 14 era quelli d’accordo, 6 quelli contrari e 9 ancora titubanti.

Nella mozione intitolata “I processi penali internazionali sono efficaci? Il caso Saddam Hussein vs il caso Lubanga” gli studenti votanti sia prima che dopo la deliberazione sono stati 14. Nelle schede pre-discussione abbiamo registrato 9 “Si”, 2 “No” e 3 indecisi; nel questionario dopo, invece, abbiamo 6 favorevoli, 4 contrari e 4 indecisi.

La decima mozione, intitolata “International Conflict: Is War Likely Between the Great Powers?”, ha visto la consegna di entrambi i questionari da parte di 40 studenti. Nel caso specifico essi si distribuirono come segue: nelle risposte pre-deliberazione abbiamo 14 voti a favore, 11 contrari e 15 indecisi; in quelle post-deliberazione abbiamo 14 a favore, 14 contrari e ancora 12 indecisi.

A seguito della mozione numero 11, ossia “Trade Liberalization and Economic Growth: Does Trade Liberalization Contribute to Economic Prosperity?”, abbiamo raccolto 30 schede riportanti, per il “prima”, 15 “Si”, 4 “No” e 11 “Indeciso”, per il “dopo”, invece, abbiamo 15 “Si”, 8 “No” e 7 “Indeciso”.

Nella mozione dedicata al tema “Trade and Equality: Does Free Trade Promote Economic Equality?”, gli studenti presenti ad entrambe le votazioni sono stati 15. I voti si sono distribuiti in questo modo: nelle schede pre-deliberazione abbiamo 2 favorevoli, 6 contrari e 7 indecisi; nei questionari post-deliberazione, invece, risultano 1 favorevole, 4 contro e ben 10 indecisi.

Gli studenti partecipanti ad entrambe le votazioni nel caso della tredicesima mozione, dal titolo “HIV/AIDS: Should the Wealthy Nations Promote anti-HIV/AIDS Efforts in Poor Nations?”, sono 20. Di questi, nel questionario “prima” abbiamo registrato 10 favorevoli, 8 contrari e 2 indecisi; in quello dopo, contrariamente, abbiamo 13 a favore, 6 contro e 1 indeciso.

Alla quattordicesima mozione, cioè quella intitolata “Immigration: Should Countries Liberalize Immigration Policies?”, hanno consegnato entrambi i questionari 22 studenti. Le votazioni “prima” hanno rivelato che 20 studenti si sono espressi positivamente, nessuno era contrario e 2 erano gli indecisi; le votazioni “dopo” hanno mostrato 16 voti favorevoli, 2 voti contrari e 4 indecisi.

La mozione “Financial Crises: Will Preventing Future Financial Crises Require Concerted International Rulemaking?” ha visto la partecipazione ad entrambi i momenti di voto di 32 persone; nelle schede pre-deliberazione 27 erano gli studenti che hanno optato per il “Si”, 2 per il “No” e 3 hanno barrato la casella “Indeciso”; nella scheda “dopo” abbiamo, invece, 21 favorevoli, 5 contrari e 6 ancora incerti sul tema.

La mozione sull'indipendenza del Kosovo ha fatto raccogliere 36 questionari, quelli prima della discussione hanno rivelato che 9 studenti erano a favore dell'indipendenza, mentre 3 erano contrari e 26, un dato piuttosto elevato, indecisi. A seguito della deliberazione le risposte in favore erano 11, quelle contrarie 7 e ancora 18 studenti non sapevano prendere una posizione.

Nella diciassettesima mozione, intitolata "Military Intervention and Human Rights: Is Foreign Military Intervention Justified by Widespread Human Rights Abuses?", abbiamo avuto 13 partecipanti ad entrambe le votazioni. Il questionario "prima" ha presentato 6 "Sì", 1 "No" e 6 indecisi, in quello "dopo" in 7 erano i favorevoli, solo 1 contrario e 5 ancora gli indecisi.

La diciottesima mozione, da nome "Nuclear Weapons: Should the United States or the International Community Aggressively Pursue Nuclear Nonproliferation Policies?", ha visto la consegna di entrambi i questionari da parte di 33 studenti. Il questionario "prima" ha rivelato che 25 di essi erano a favore, 4 erano contrari e sempre 4 gli indecisi. A seguito della deliberazione, invece, abbiamo 22 studenti a favore, 2 contrari e 7 ancora indecisi.

Nella mozione "Culture and Diversity: Should Development Efforts Seek to Preserve Local Culture?" 11 sono stati i questionari sia "prima" che "dopo" che abbiamo raccolto. Le votazioni hanno mostrato che prima della deliberazione 8 studenti erano a favore, 1 era contrario e 2 indecisi; alla fine della lezione, invece, 6 studenti erano a favore, 2 contro e 3 indecisi.

La ventesima mozione, intitolata "The Future of Energy: Should Governments Encourage the Development of Alternative Energy Sources to Help Reduce Dependence on Fossil Fuels?", ha visto la presenza ad entrambe le votazioni di 39 studenti. Nel pre-dibattito 38 erano d'accordo, 1 contrario e 2 indecisi; nel post dibattito, invece, abbiamo 37 "Sì", 2 "No" e nessun indeciso.

Nell'ultima mozione, dal titolo "Gender: Should the United States Aggressively Promote Women's Rights in Developing Nations?", solo 9 studenti hanno consegnato entrambe le schede. I voti hanno mostrato che all'inizio della lezione in 5 erano a favore, nessuno era contrario e 4 erano indecisi. Al termine della lezione, invece, i risultati mostrano che 5 studenti hanno risposto "Sì", 1 ha risposto "No" e 3 erano indecisi.

La distribuzione dei voti appena descritta va guardata con cautela, essa, in questa fase, rappresenta unicamente i giudizi degli studenti e la loro distribuzione prima e dopo la deliberazione. Il cambiamento di opinione, che verrà analizzato in seguito, non è visibile dai dati organizzati così come abbiamo appena fatto.

Tabella 3.2 I voti

Titolo mozione	Numero votanti	Prima			Dopo		
		Si	No	Indeciso	Si	No	Indeciso
1. Poverty: Can Foreign Aid Reduce Poverty?	38	29	7	2	26	8	4
2. Abbiamo dei doveri globali di giustizia?	37	28	8	1	18	3	16
3. L'egualitarismo globale, for and against	31	17	9	5	21	9	1
4. Democracy: Should All Nations be Encouraged to Promote Democratization?	46	28	13	5	26	11	9
5. Climate Change and the Environment: Can International Regimes Be Effective Means to Restrain Carbon Emissions?	36	30	3	3	32	3	1
6. Civil Society: Do NGOs Wield too Much Power?	33	1	24	8	3	28	2
7. Terrorism and Security: Is International Terrorism a Significant Challenge to National Security?	34	23	4	7	19	9	6
8. Maritime Security: Does Controlling Piracy and Other Criminal Activities Require Systematic State Interventions?	35	21	5	9	20	6	9
9. I processi penali internazionali sono efficaci? Il caso Saddam Hussein vs il caso Lubanga	14	9	2	3	6	4	4
10. International Conflict: Is War Likely Between the Great Powers?	40	16	9	15	15	13	12
11. Trade Liberalization and Economic Growth: Does Trade Liberalization Contribute to Economic Prosperity?	30	16	4	10	17	8	5
12. Trade and Equality: Does Free Trade Promote Economic Equality?	15	2	6	7	1	4	10
13. HIV/AIDS: Should the Wealthy Nations Promote anti-HIV/AIDS Efforts in Poor Nations?	20	13	6	1	13	6	1
14. Immigration: Should Countries Liberalize Immigration Policies?	22	20	0	2	16	2	4
15. Financial Crises: Will Preventing	32	27	2	3	24	4	4

Future Financial Crises Require Concerted International Rulemaking?							
16. Il Kosovo deve essere indipendente?	36	9	3	24	14	6	16
17. Military Intervention and Human Rights: Is Foreign Military Intervention Justified by Widespread Human Rights Abuses?	13	8	0	5	7	1	5
18. Nuclear Weapons: Should the United States or the International Community Aggressively Pursue Nuclear Nonproliferation Policies?	33	25	5	3	24	2	7
19. Culture and Diversity: Should Development Efforts Seek to Preserve Local Culture?	11	8	1	2	6	2	3
20. The Future of Energy: Should Governments Encourage the Development of Alternative Energy Sources to Help Reduce Dependence on Fossil Fuels?	39	35	0	4	33	4	2
21. Gender: Should the United States Aggressively Promote Women's Rights in Developing Nations?	9	3	1	5	6	0	3
Totale	604	368	112	124	347	133	124

Fonte: Elaborazione dell'autore.

Un altro aspetto da considerare riguarda il fatto che non tutte le mozioni che sono state dibattute erano ugualmente controverse, in alcune, infatti, la distribuzione dei voti mostra un sostanziale accordo, in altre, invece, si è operata una spaccatura. Di seguito, le tabelle 3.3 e 3.4, mostrano, rispettivamente, quanto ciascuna mozione fosse controversa prima e dopo la deliberazione. In particolare, abbiamo definito come “molto controverse” quelle mozioni in cui un numero inferiore o uguale al 50% dei voti si è concentrato su una sola risposta, “abbastanza controverse” quelle in cui tra un numero compreso tra il 51% e il 75% dei voti si è concentrato su una sola risposta, e “poco controverse” quelle in cui un numero maggiore o uguale al 76% dei voti si è concentrato su una sola risposta.

Tabella 3.3 Quanto è controversa la questione? (Prima)

Numero mozione	Numero votanti	%			Livello
		Si	No	Indeciso	
1. Poverty: Can Foreign Aid Reduce Poverty?	38	76.3	18.4	5.3	•
2. Abbiamo dei doveri globali di giustizia?	37	75.7	21.6	2.7	••
3. L'egualitarismo globale, for and against	31	54.8	29	16.1	••
4. Democracy: Should All Nations be Encouraged to Promote Democratization?	46	60.9	28.3	10.9	••
5. Climate Change and the Environment: Can International Regimes Be Effective Means to Restrain Carbon Emissions?	36	83.3	8.3	8.3	•
6. Civil Society: Do NGOs Wield too Much Power?	33	3	72.7	24.2	••
7. Terrorism and Security: Is International Terrorism a Significant Challenge to National Security?	34	67.6	11.8	20.6	••
8. Maritime Security: Does Controlling Piracy and Other Criminal Activities Require Systematic State Interventions?	35	60	14.3	25.7	••
9. I processi penali internazionali sono efficaci? Il caso Saddam Hussein vs il caso Lubanga	14	64.3	14.3	21.4	••
10. International Conflict: Is War Likely Between the Great Powers?	40	40	22.5	37.5	•••
11. Trade Liberalization and Economic Growth: Does Trade Liberalization Contribute to Economic Prosperity?	30	53.3	13.3	33.3	••
12. Trade and Equality: Does Free Trade Promote Economic Equality?	15	13.3	40	46.7	•••
13. HIV/AIDS: Should the Wealthy Nations Promote anti-HIV/AIDS Efforts in Poor Nations?	20	65	30	5	••
14. Immigration: Should Countries Liberalize Immigration Policies?	22	90.9	0	9	•

15. Financial Crises: Will Preventing Future Financial Crises Require Concerted International Rulemaking?	32	84.4	6.2	9.4	•
16. Il Kosovo deve essere indipendente?	36	25	8.3	66.7	••
17. Military Intervention and Human Rights: Is Foreign Military Intervention Justified by Widespread Human Rights Abuses?	13	61.5	0	38.5	••
18. Nuclear Weapons: Should the United States or the International Community Aggressively Pursue Nuclear Nonproliferation Policies?	33	75.7	15.2	9.1	••
19. Culture and Diversity: Should Development Efforts Seek to Preserve Local Culture?	11	72.7	9.1	18.2	••
20. The Future of Energy: Should Governments Encourage the Development of Alternative Energy Sources to Help Reduce Dependence on Fossil Fuels?	39	89.7	0	10.2	•
21. Gender: Should the United States Aggressively Promote Women's Rights in Developing Nations?	9	33.3	11.1	55.5	••

Fonte: Elaborazione dell'autore.

Legenda:

Poco controversa “•”: ≥ 76% delle risposte sono uguali.

Abbastanza controversa “••”: 51-75% delle risposte sono uguali.

Molto controversa “•••”: ≤ 50% delle risposte sono uguali.

Tabella 3.4 Quanto è controversa la questione? (Dopo)

Numero mozione	Numero votanti	%			Livello
		Si	No	Indeciso	
1. Poverty: Can Foreign Aid Reduce Poverty?	38	68.4	2.1	10.5	●●
2. Abbiamo dei doveri globali di giustizia?	37	48.6	8.7	43.2	●●●
3. L'egualitarismo globale, for and against	31	67.7	29	3.2	●●
4. Democracy: Should All Nations be Encouraged to Promote Democratization?	46	56.5	23.9	19.6	●●
5. Climate Change and the Environment: Can International Regimes Be Effective Means to Restrain Carbon Emissions?	36	88.9	8.3	2.8	●
6. Civil Society: Do NGOs Wield too Much Power?	33	9.1	84.8	6.1	●
7. Terrorism and Security: Is International Terrorism a Significant Challenge to National Security?	34	55.9	26.5	17.6	●●
8. Maritime Security: Does Controlling Piracy and Other Criminal Activities Require Systematic State Interventions?	35	57.1	17.1	25.7	●●
9. I processi penali internazionali sono efficaci? Il caso Saddam Hussein vs il caso Lubanga	14	42.8	28.6	28.6	●●●
10. International Conflict: Is War Likely Between the Great Powers?	40	37.5	32.5	30	●●●
11. Trade Liberalization and Economic Growth: Does Trade Liberalization Contribute to Economic Prosperity?	30	56.7	26.7	16.7	●●
12. Trade and Equality: Does Free Trade Promote Economic Equality?	15	6.7	26.7	66.7	●●
13. HIV/AIDS: Should the Wealthy Nations Promote anti-HIV/AIDS Efforts in Poor Nations?	20	65	30	5	●●
14. Immigration: Should Countries Liberalize Immigration Policies?	22	72.7	9.1	18.9	●●

15. Financial Crises: Will Preventing Future Financial Crises Require Concerted International Rulemaking?	32	75	12.5	12.5	●●
16. Il Kosovo deve essere indipendente?	36	38.9	16.7	44.4	●●●
17. Military Intervention and Human Rights: Is Foreign Military Intervention Justified by Widespread Human Rights Abuses?	13	53.8	7.7	38.5	●●
18. Nuclear Weapons: Should the United States or the International Community Aggressively Pursue Nuclear Nonproliferation Policies?	33	72.7	6.1	21.2	●●
19. Culture and Diversity: Should Development Efforts Seek to Preserve Local Culture?	11	54.5	18.2	27.3	●●
20. The Future of Energy: Should Governments Encourage the Development of Alternative Energy Sources to Help Reduce Dependence on Fossil Fuels?	39	84.6	10.2	5.1	●
21. Gender: Should the United States Aggressively Promote Women's Rights in Developing Nations?	9	66.7	0	33.3	●●

Fonte: Elaborazione dell'autore.

Legenda:

Poco controversa “●”: $\geq 76\%$ delle risposte sono uguali.

Abbastanza controversa “●●”: $51-75\%$ delle risposte sono uguali.

Molto controversa “●●●”: $\leq 50\%$ delle risposte sono uguali.

Le tabelle 3.5 e 3.6 descrivono, ancora, i dati che abbiamo raccolto, in particolare, entrambe mostrano il numero di osservazioni, la media dei valori, la deviazione *standard*, il valore minimo e quello massimo assunto da ciascuna variabile.

La tabella 3.5, di seguito, mostra i suddetti valori prendendo in considerazione soltanto le risposte osservate nel questionario pre-deliberazione.

Tabella 3.5 Giudizi espressi dagli studenti prima del dibattito

Variabile	Osservazioni	Media	Dev. Std.
Coppie di voti prima/dopo per 21 Mozioni	604	-	-
Sei favorevole o contrario alla mozione?	604	-	-
Quanto sei convinto del giudizio espresso? (da 1 a 7)	599	5.231	1.277
Hai già letto le parti del programma d'esame relative? (da 1 a 7)	601	3.849	1.664
Sei a conoscenza dei termini del dibattito? (da 1 a 7)	593	4.818	1.346
Hai un'opinione sull'argomento? (da 1 a 7)	578	5.315	1.267
Ritieni che le tue convinzioni dipendano dalla rilevanza che l'argomento ha per te (da 1 a 7)	592	4.978	1.302
Ritieni che le tue convinzioni siano largamente condivise (da 1 a 7)	598	4.683	1.454

Fonte: Elaborazione dell'autore.

La tabella 3.6, di seguito, mostra, invece, i valori che abbiamo osservato prendendo in considerazione solamente i questionari raccolti nel post-deliberazione.

Tabella 3.6 Giudizi espressi dagli studenti dopo il dibattito

Variabile	Osservazioni	Media	Dev. Std.
Coppie di voti prima/dopo per 21 Mozioni	604	-	-
Sei favorevole o contrario alla mozione?	604	-	-
Quanto sei convinto del giudizio espresso? (da 1 a 7)	599	5.494	1.190
Ritieni che la tua opinione dipenda da come le tesi sono state formulate? (da 1 a 7)	599	4.357	1.694
Ritieni che il dibattito abbia modificato la tua conoscenza dell'argomento (da 1 a 7)	593	4.376	1.585
Ritieni che il dibattito abbia modificato rilevanza che l'argomento ha per te (da 1 a 7)	592	4.343	1.629
Ritieni che il dibattito abbia modificato le opinioni dei tuoi compagni (da 1 a 7)	578	4.049	1.515

Fonte: Elaborazione dell'autore.

3.2 Analisi dei risultati

3.2.1 La verifica delle ipotesi

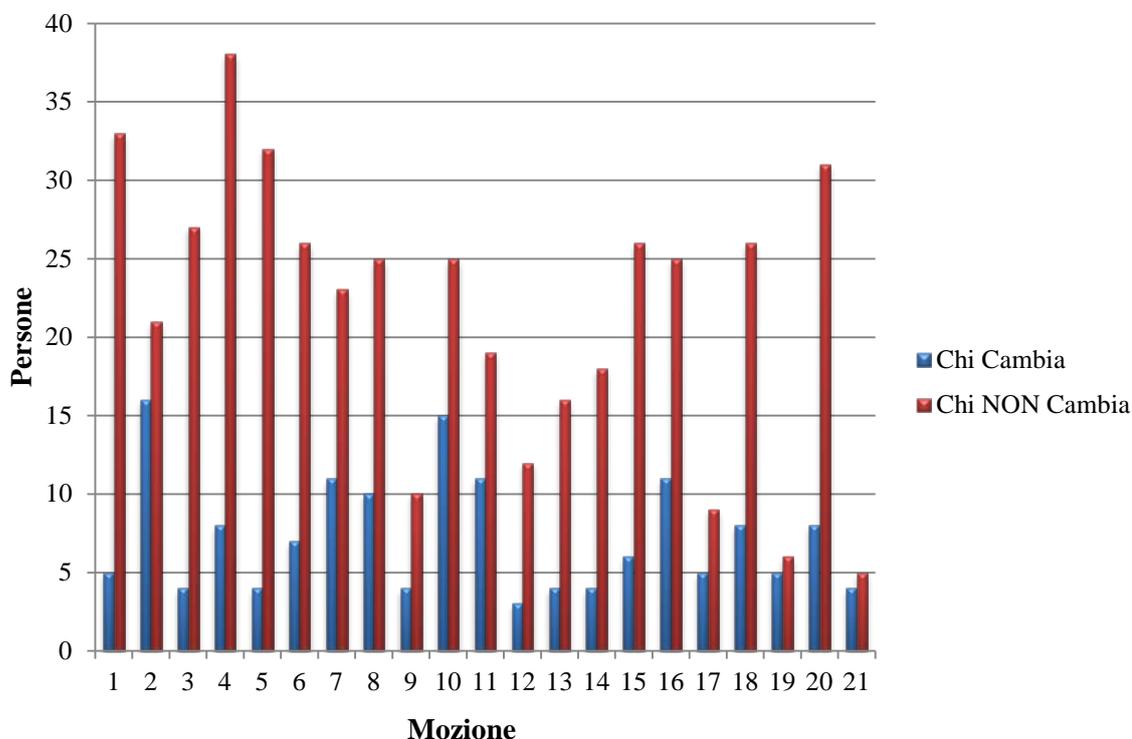
Giunti a questo punto del lavoro è opportuno svelare cosa è emerso dall'esperimento che abbiamo condotto. Capire cosa hanno dimostrato i dati, comprendere quanto abbiamo scoperto con il nostro esame empirico è possibile solo attraverso un'analisi attenta che ci conduce alla verifica delle ipotesi che più in alto abbiamo formulato.

1. La discussione fa cambiare opinione

La prima ipotesi che abbiamo formulato riguarda il cambiamento di opinione, in particolare ciò che ci aspettavamo dai dati è la prova che effettivamente la deliberazione in aula ha portato ad una modificazione dei giudizi degli studenti. Tale ipotesi è stata elaborata sulla base di precedenti ricerche empiriche condotte, come abbiamo visto, con modalità diverse.

Come è possibile vedere nel grafico 3.2, di seguito, che mostra il confronto in valore assoluto tra il numero di studenti che ha cambiato opinione e quelli che non l'hanno fatto, in ogni mozione è avvenuto un cambiamento di orientamenti più o meno significativo. In generale, considerando tutte le mozioni, possiamo affermare che, su un totale di 604 osservazioni, 154 volte le opinioni sono cambiate, dunque, a livello aggregato, abbiamo avuto un mutamento delle posizioni pari al 25.5%.

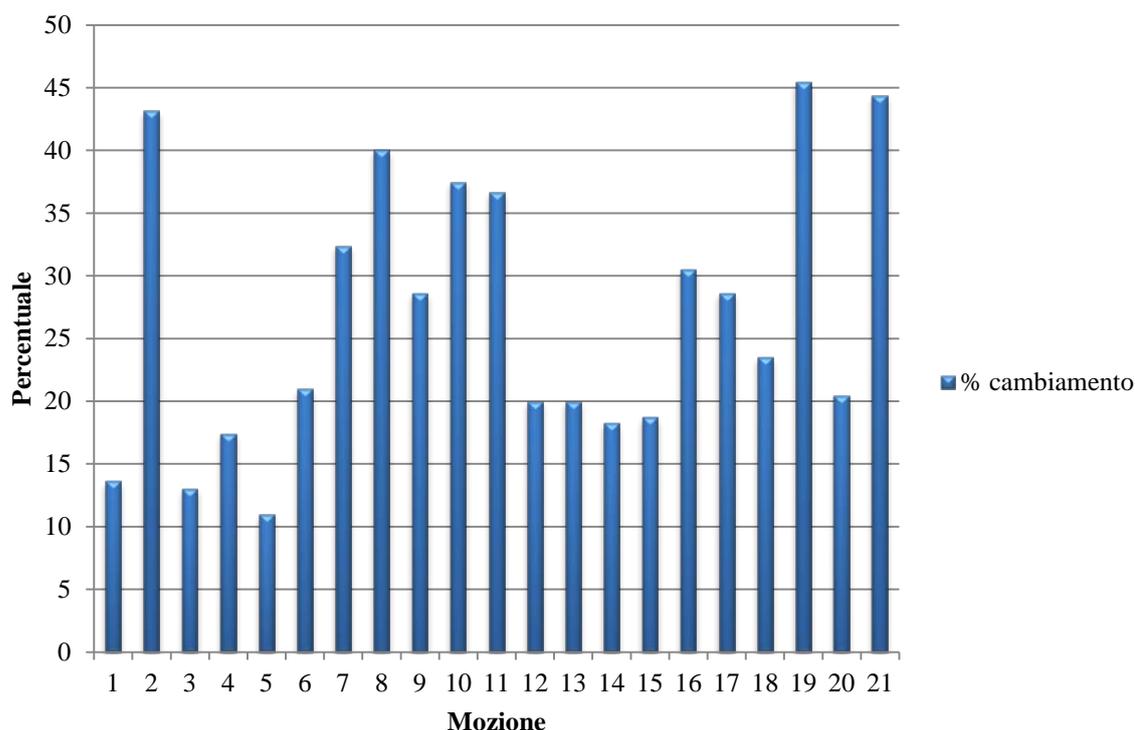
Grafico 3.2 Confronto tra chi ha cambiato opinione e chi non ha cambiato opinione in valore assoluto



Fonte: Elaborazione dell'autore.

Il grafico 3.3, che mostra il peso percentuale di coloro i quali hanno cambiato opinione, sul totale dei votanti, per ciascuna mozione, rende abbastanza evidente che ogni deliberazione ha comportato un cambiamento di opinione. Mediamente, per tutte le mozioni, il cambiamento è stato del 26.9%, passando da un minimo dell'11%, nel caso della quinta mozione, ad un massimo del 45.4%, nel caso della diciannovesima mozione.

Grafico 3.3 Cambiamento di opinione in percentuale



Fonte: Elaborazione dell'autore.

I due grafici sopra mostrano il cambiamento di opinione avvenuto e sono già sufficienti per affermare che l'ipotesi sembra essere confermata dai dati, tuttavia essi nulla dicono riguardo la direzione del cambiamento, questa, invece, è mostrata dalla matrice di seguito. La tabella 3.7 è molto importante ai nostri fini, infatti essa ci è utile poiché, oltre a mostrare il cambiamento di opinione, che si verifica in tutte le celle ad esclusione di quelle in bordeaux, ci suggerisce la direzione del cambiamento osservato.

I risultati più interessanti sono costituiti dalle 23 persone che hanno totalmente cambiato idea, passando da "Si" a "No" e viceversa. In particolare 5 studenti sono passati dal "No"

espresso nel questionario “prima” al “Si” del questionario “dopo”; 18 studenti, invece, hanno fatto esattamente il contrario, passando dal “Si” della votazione pre-deliberazione al “No” post-deliberazione. Tale cambiamento è molto lieve, infatti è chiaro che il cambiamento maggiore che si verifica è tra risposte “attigue”.

Inoltre, pure degno di nota è il cambiamento da “Indeciso” verso uno dei due orientamenti, poiché esso è indice del fatto che la deliberazione ha fornito una serie di spunti per cui le persone che prima non sapevano esprimere un giudizio sul tema, al termine della deliberazione hanno maturato una propria convinzione. Come vediamo, gli studenti che erano indecisi prima della deliberazione e lo sono rimasti in seguito sono 59, tuttavia rileva che ben 65 persone, in una prima fase indecise, hanno scelto di esprimere una opinione a seguito della deliberazione.

Altrettanto significativo, comunque, è lo spostamento da “Si” e “No” ad “Indeciso”: anch’esso si è verificato 65 volte e dimostra che la deliberazione ha minato alcune certezze, portando gli individui a non essere più sicuri della propria posizione.

Tabella 3.7 Matrice del cambiamento di opinione

		PRIMA			Totale
		Si	No	Indeciso	
DOPO	Si	307	5	34	346
	No	18	85	31	134
	Indeciso	44	21	59	124
Totale		369	111	124	TOTALE 604

Fonte: Elaborazione dell'autore.

2. Le persone meno informate tendono a cambiare opinione

La seconda ipotesi che abbiamo formulato riguarda il grado di informazione. Nella letteratura empirica ricorre il cambiamento di opinione da parte di coloro i quali accedono alla deliberazione con un livello di informazione basso. Questo dipende dal fatto che coloro i quali sono meno informati hanno possibilità di apprendere attraverso il processo deliberativo, le nuove informazioni che essi conoscono hanno, ovviamente, un impatto sul loro giudizio. Qui, tuttavia, è opportuno segnalare che spesso le ricerche empiriche che abbiamo preso in considerazione indagavano in maniera oggettiva il grado di informazione dei partecipanti, ossia chiedevano ai partecipanti di rispondere ad una serie di domande che avevano risposte giuste o sbagliate. Il nostro esperimento non ha indagato il livello di informazione in questa maniera, pertanto le domande relative al livello di informazioni esprimono le percezioni soggettive degli studenti e non dei fatti oggettivi.

I dati non ci consentono di affermare che questa ipotesi è stata confermata né, d'altronde, che essa è stata smentita. La tabella 3.8 riporta i valori, in media, che gli studenti hanno mostrato prima della deliberazione riguardo le tre domande volte a indagare il loro livello di conoscenza del tema, cioè; "Hai già letto le parti del programma d'esame relative?", "Sei a conoscenza dei termini del dibattito?", "Hai una opinione sull'argomento?". Le possibili risposte andavano da 1 a 7, dove 1 stava ad indicare scarsa conoscenza e 7 alta conoscenza. La tabella, di seguito, mostra un confronto tra le medie di coloro i quali hanno cambiato opinione e di coloro i quali non lo hanno fatto.

Tabella 3.8 Confronto tra livelli di informazione in media

Domanda	Risposte di chi ha cambiato opinione	Risposte di chi non ha cambiato opinione
1. Hai già letto le parti del programma d'esame relative?	3.42	3.96
2. Sei a conoscenza dei termini del dibattito?	4.40	4.92
3. Hai una opinione sull'argomento?	4.77	5.47

Fonte: Elaborazione dell'autore.

I dati riportati in tabella non mostrano, in realtà, una differenza significativa nei livelli di conoscenza, infatti, coloro i quali non hanno cambiato opinione sono quelli solo leggermente più informati. Secondo questi dati non possiamo concludere che gli studenti meno informati sul tema dibattuto siano anche quelli che tendenzialmente hanno cambiato opinione, dunque, non possiamo affermare che questa ipotesi è stata verificata da quanto osservato.

3. Le persone meno convinte tendono a cambiare idea

La terza ipotesi che abbiamo formulato riguarda il grado di convinzione mostrato nel questionario pre-deliberazione. Quello che qui abbiamo ipotizzato è che le persone meno convinte prima della deliberazione fossero anche quelle che tendevano a cambiare opinione.

La tabella 3.9 mostra un confronto tra i valori, in media, del livello di convinzione prima della deliberazione di chi ha cambiato opinione e di chi non l'ha cambiata. Quello che emerge è una leggera differenza, infatti, coloro i quali non hanno cambiato opinione erano solo poco meno convinti di coloro i quali l'hanno cambiata. Da questo risultato non possiamo affermare che le persone meno convinte siano quelle che cambiano idea poiché la differenza tra i due valori è troppo esigua.

Tabella 3.9 Confronto tra i livelli di convinzione prima della deliberazione in media

	Livello convinzione pre-deliberazione
Studenti che hanno cambiato opinione	4.67
Studenti che NON hanno cambiato opinione	5.39

Fonte: Elaborazione dell'autore.

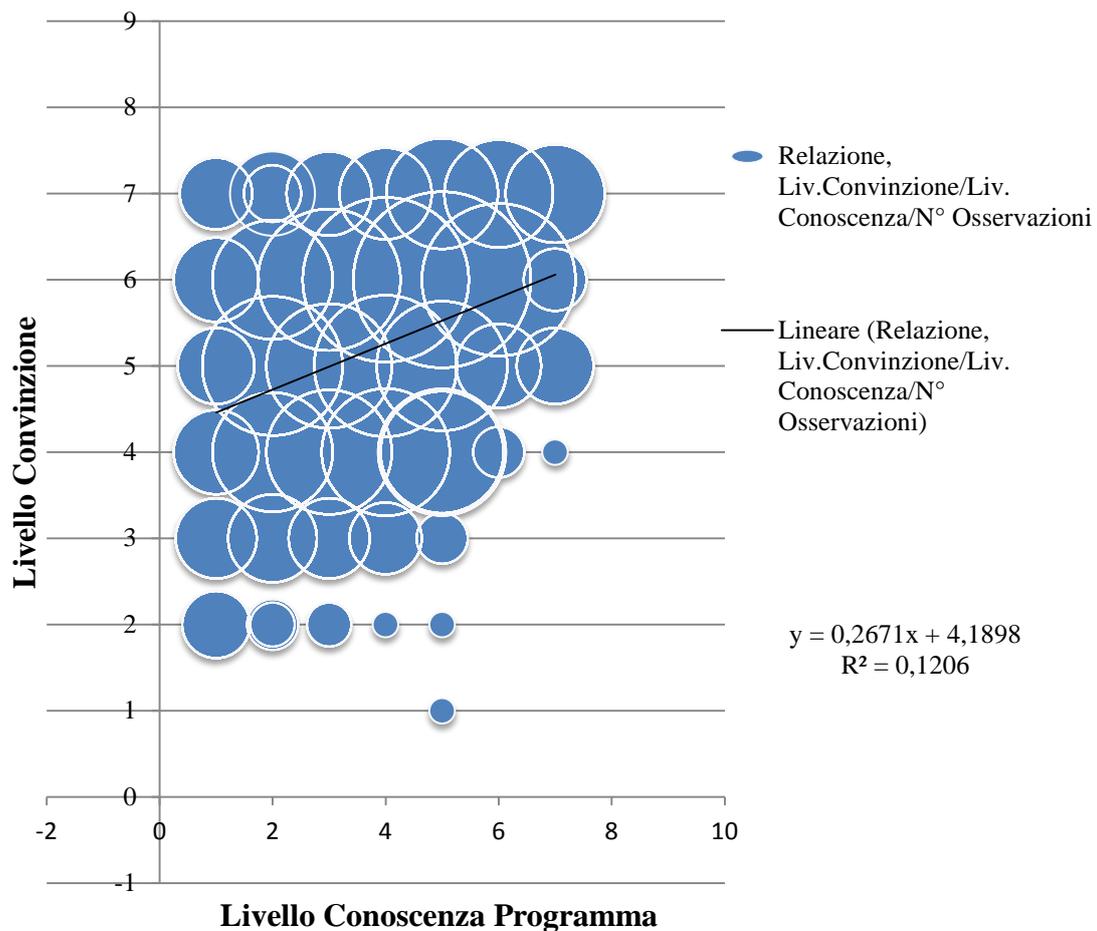
4. La convinzione e il livello di informazione sono positivamente correlati

La quarta ipotesi che abbiamo formulato riguarda i livelli di convinzione e la loro relazione con i livelli di informazione. Quello che abbiamo ipotizzato è che gli studenti che

mostravano i maggiori livelli di conoscenza fossero anche quelli più convinti della loro idea. Operando un confronto tra i livelli di convinzione mostrati nella compilazione del questionario “prima” e i livelli delle risposte alle due domande che indagavano il livello di informazione, ossia “Hai già letto le parti del programma d’esame relative?”, “Sei a conoscenza dei termini del dibattito, osserviamo che la nostra ipotesi sembra essere confermata, infatti il livello di convinzione è positivamente correlato con le due domande esaminate.

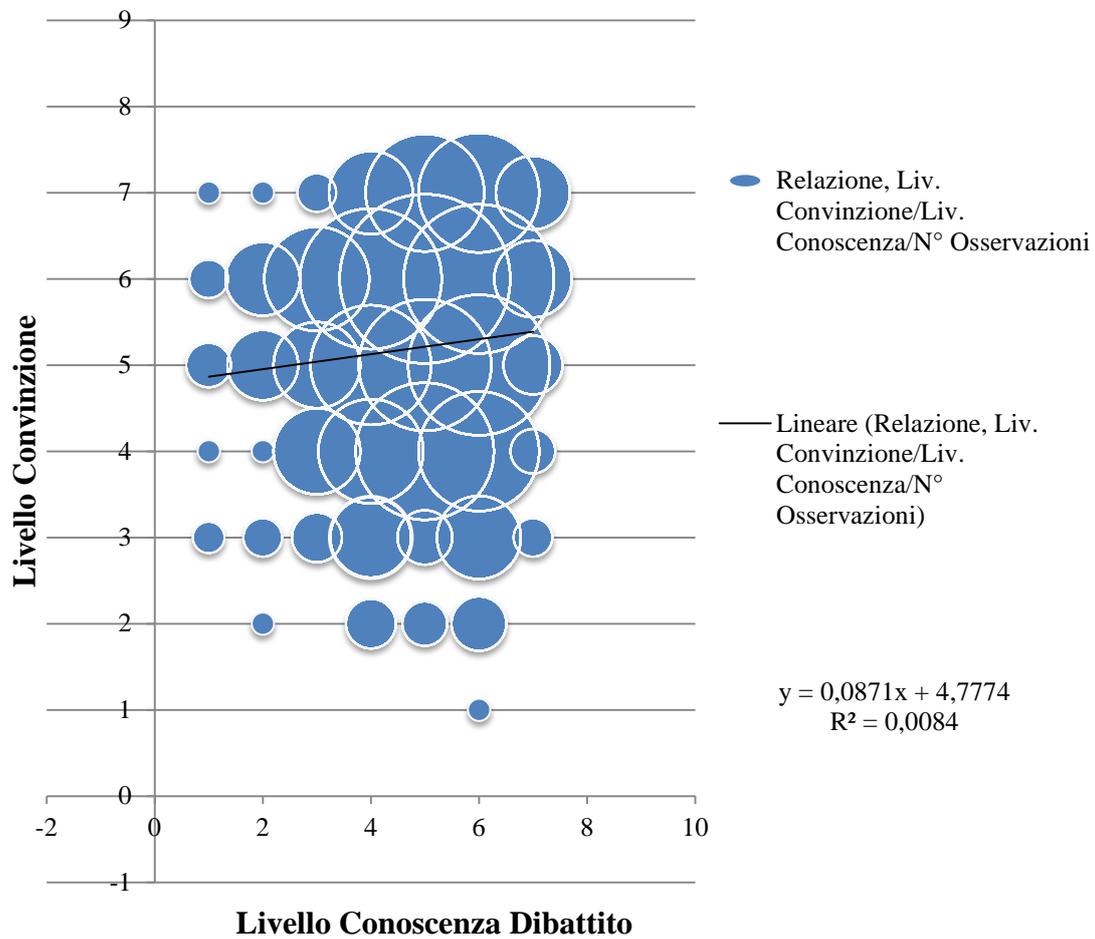
I grafici 3.4 e 3.5 mostrano graficamente questa relazione, facendo anche vedere la distribuzione delle osservazioni.

Grafico 3.4 Relazione tra i livelli di convinzione e i livelli di conoscenza del programma (prima del dibattito)



Fonte: Elaborazione dell'autore.

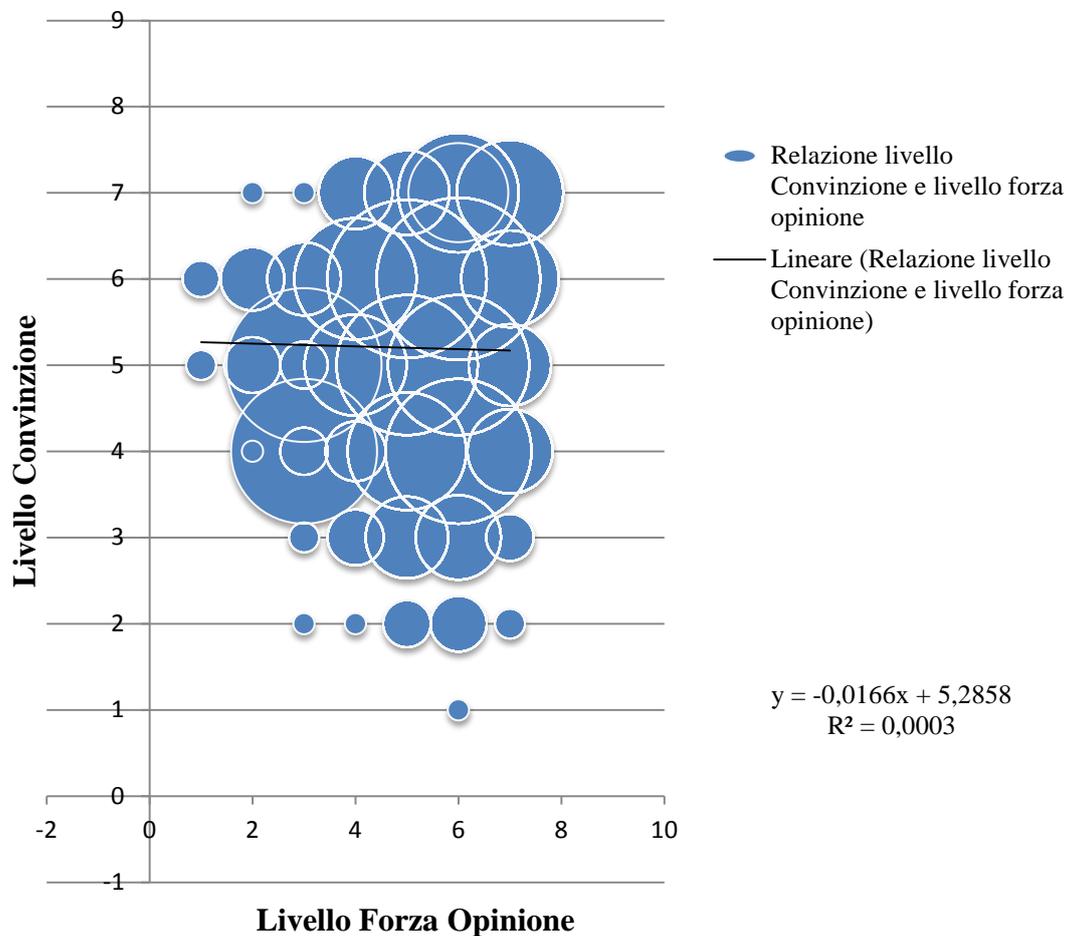
Grafico 3.5 Relazione tra livelli di convinzione e livelli di conoscenza dei termini del dibattito (prima del dibattito)



Fonte: Elaborazione dell'autore.

Un risultato per qualche verso sorprendente è invece la relazione, graficamente illustrata più in basso, che intercorre tra i livelli di conoscenza pre-dibattito e la forza dell'opinione di ciascuno. Questa relazione è stata misurata in base alle risposte alla domanda "Hai un'opinione sull'argomento?", per cui ci sembrava legittimo attendersi un'alta correlazione con la convinzione. Tuttavia, come possiamo vedere nel grafico 3.6, la relazione è leggermente negativa.

Grafico 3.6 Relazione tra livelli di convinzione e livelli forza opinione (prima del dibattito)



Fonte: Elaborazione dell'autore.

5. Dopo la discussione, le persone mostreranno livelli di conoscenza maggiori

L'ultima ipotesi che abbiamo formulato riguarda la capacità della deliberazione di aumentare la conoscenza, dunque, quello che ci aspettavamo dai dati era che essi dimostrassero un generale aumento del livello di informazione. Secondo quanto è emerso dalle risposte al quesito "Ritieni che il dibattito abbia modificato la tua conoscenza dell'argomento?", possiamo affermare che l'ipotesi sembra essere stata verificata poiché il 51.6% degli studenti ha risposto a questa domanda con una valutazione tra 5 e 7, ossia con un giudizio elevato.

3.2.2 Discussione dei risultati

Come abbiamo avuto modo di vedere, dunque, il nostro studio sembra far propendere a favore dell'ipotesi che la deliberazione cambia le opinioni, in proposito abbiamo mostrato diversi risultati che appaiono verificare la nostra ipotesi. Il cambiamento aggregato che abbiamo riscontrato è stato quasi del 27%, un risultato coerente con quello che è emerso dalla letteratura empirica. Nel secondo capitolo, infatti, abbiamo visto cambiamenti compresi tra circa il 10% e il 40%, dunque, il nostro dato sembra qualificarsi come un'ulteriore conferma non del mero cambiamento di opinione a seguito della deliberazione, ma anche della percentuale con cui esso solitamente si manifesta.

Abbiamo indagato, nelle tabelle 3.3 e 3.4, anche quanto fosse controversa ciascuna questione, prima e dopo il dibattito, aspetto abbastanza inusuale nelle ricerche di questo tipo poiché esse solitamente si concentrano su uno, massimo due argomenti. Le nostre mozioni, invece, erano 21 e le tematiche si sono rilevate essere, in alcuni casi, abbastanza pacifiche. In altre occasioni, invece, abbiamo visto una spaccatura nelle opinioni, i voti si sono "spalmati" quasi omogeneamente tra le tre risposte possibili. Questo dato è molto interessante perché dimostra che quando si delibera, anche l'argomento ha il suo peso: in certi casi può apparire quasi superfluo discutere poiché c'è un generale accordo, casi, dunque, in cui manca il *moral disagreement* che nel primo capitolo abbiamo visto essere un presupposto fondamentale della discussione; in altri, invece, il disaccordo iniziale esiste e si hanno i termini per iniziare una discussione che, auspicabilmente, ridurrà il livello di quanto la questione è controversa.

I dati, invece, non ci hanno portato a dimostrare che le persone meno informate siano anche quelle che tendenzialmente cambiano più spesso opinione. Questa ipotesi è stata smentita dal nostro esperimento, tuttavia, una delle ragioni che possiamo addurre per giustificare tale risultato risiede nel fatto che, essendo il nostro campione interamente composto da studenti magistrali, è assai probabile che il loro livello di informazione, per quanto variabile da persona a persona, fosse già abbastanza alto. Se prendiamo per buona questa assunzione, vediamo che, in realtà, la nostra ipotesi non è del tutto sbagliata poiché non sarebbe scorretto affermare che le persone che più imparano attraverso il processo deliberativo sono quelle che più frequentemente cambiano idea, mentre quelle che meno imparano, perché sanno già abbastanza, non vengono spinte dalle nuove informazioni a modificare la propria posizione. In sostanza, se gli studenti del nostro campione erano effettivamente molto preparati sugli argomenti, è ovvio che, durante la deliberazione, non

siano emersi spunti e informazioni di cui essi non erano a conoscenza, dunque, è abbastanza logico non vedere importanti differenze nei livelli di cambiamento di opinione tra chi era più informato e chi meno.

Sotto questo profilo, il nostro lavoro si è discostato dai risultati della letteratura empirica perché il nostro esperimento ha misurato il livello di informazione di ciascuno basandosi soltanto sul loro giudizio, dunque utilizzando un criterio soggettivo. I precedenti studi sulla questione, invece, hanno mostrato che il livello di conoscenza dei partecipanti aumentava notevolmente, tuttavia essi usavano un criterio oggettivo per misurarla, basato sull'aumento delle risposte corrette ad un questionario preposto proprio a tale scopo. Il nostro studio, utilizzando un criterio soggettivo, ammette la possibilità che le persone che hanno manifestato un elevato livello di convinzione abbiano difficilmente ammesso di essere poco informati.

Il nostro studio sembra aver solo parzialmente verificato l'ipotesi secondo cui le persone meno convinte sono quelle che cambiano più frequentemente idea. I dati hanno mostrato una differenza, tuttavia essa non può considerarsi significativa. In questo il nostro studio appare essere piuttosto originale, infatti, nella letteratura empirica non troviamo studi che abbiano messo in correlazione il grado di convinzione con il cambiamento di opinione.

Stesso discorso può essere fatto in merito all'ipotesi secondo cui la convinzione e il livello di informazione sono positivamente correlati. I dati sembrano confermare l'ipotesi, infatti, la convinzione degli studenti è proporzionale al loro grado di informazione. Questo risultato non può essere confrontato con quelli della letteratura perché, come abbiamo appena notato, tale correlazione non è stata indagata in precedenza.

Infine, anche l'ipotesi secondo cui la deliberazione aumenta il livello di conoscenza dell'argomento sembra essere stata verificata. È opportuno ricordare che il nostro criterio per misurare il livello di conoscenza non è oggettivo, bensì basato sulle percezioni soggettive di ciascuno studente. Si potrebbe obiettare che essendo il processo deliberativo parte di un corso universitario è abbastanza ovvio che il livello di conoscenza generale sia aumentato, tuttavia la domanda che abbiamo posto nel questionario si riferiva esplicitamente al dibattito. Tale ipotesi è ampiamente confermata anche dalla letteratura empirica poiché numerose ricerche hanno indagato il livello di informazione prima e dopo la deliberazione, registrando un aumento di risposte corrette.

3.3 Consigli per la ricerca futura

Nel corso di questo lavoro sono emersi spunti importanti e alcune riflessioni su come tale contributo empirico sarebbe potuto essere diverso e, forse, migliore. Questo paragrafo conclusivo sarà dedicato proprio alle ricerche che, ci auspichiamo, in futuro verranno condotte sul medesimo argomento.

I limiti del nostro esperimento sono stati già affrontati, tuttavia è proprio da lì che bisogna partire per immaginare uno studio diverso.

In primo luogo, rispetto al campione selezionato, va detto che le future ricerche dovrebbero cercare di impegnarsi a fondo nella ricerca di un campione casuale, ampio e rappresentativo. Tale aspetto è fondamentale ai fini di una ricerca di qualità poiché consente, oltre che di generalizzare i risultati, di indagare le relazioni che intercorrono tra gli aspetti demografici e i risultati della deliberazione.

In secondo luogo, molto importante è anche la durata della deliberazione. Sebbene non esista un periodo minimo per la discussione, variabile sulla base dell'ampiezza e difficoltà dell'argomento, riteniamo che le ricerche future dovrebbero tentare di estendere quanto più possibile il tempo dedicato al confronto.

In terzo luogo, il gruppo di controllo. La ricerca futura in questo settore dovrà prevedere anche un gruppo che non parteciperà alle attività deliberative per consentire un confronto tra chi ha discusso e chi no. Questo aspetto è fondamentale ai fini di poter affermare che effettivamente i risultati osservati dipendono dalla deliberazione e non da una serie di altri fattori che potrebbero intervenire.

In quarto luogo, molto interessante sarebbe approfondire il gradimento del metodo deliberativo come sistema pedagogico. Le ricerche future potrebbero andare nella direzione di inserire all'interno dei questionari finali anche domande volte a comprendere se il campione ritiene la deliberazione efficace ai fini dell'apprendimento e se essa stimola una partecipazione attiva.

Infine, riteniamo doveroso segnalare l'esigenza di proseguire la ricerca della deliberazione *online*. Essa, come abbiamo visto, ha alcuni problemi che non la rendono ancora abbastanza efficace, tuttavia, indiscutibilmente alcuni aspetti la rendono stimolante. In nostro auspicio è che in futuro la ricerca vada nella direzione di minimizzare alcuni suoi limiti e sperimentare la sua validità.

CONCLUSIONI

Questa dissertazione ha preso avvio dall'interesse suscitato dalla capacità della discussione di modificare le opinioni. Il quesito di ricerca principale, infatti, è stato pensato proprio per indagare la relazione che intercorre tra il dibattito e la modificazione degli orientamenti. Come abbiamo visto, la deliberazione ha molteplici implicazioni, è un metodo valido ai fini di svariati utilizzi.

Il nostro lavoro ha preso avvio dalla trattazione di una delle più importanti applicazioni della discussione, ossia il suo uso nel contesto democratico. Il modello della democrazia deliberativa che abbiamo presentato e trattato, ancorché assai conosciuto, è sovente protagonista di scritti volti a definirne con precisione i contorni. Quello che abbiamo fatto in questa sede è stato proprio raccontare la storia del modello, partendo dagli albori, dalle origini. Nel corso della trattazione, tuttavia, ci siamo resi conto di quanto i confini della democrazia deliberativa fossero labili e per questo abbiamo ritenuto opportuno svolgere una comparazione con altri modelli di governo democratico. Speriamo che questo confronto abbia fatto emergere chiaramente le caratteristiche proprie della democrazia deliberativa, le quali sono state, poi, formalizzate, ordinate e organizzate in modo da risultare immediatamente identificabili. Questo aspetto del lavoro non è stato affatto semplice poiché della democrazia deliberativa si è detto tutto e il contrario di tutto, tuttavia tale passaggio ci è sembrato fondamentale soprattutto in termini di utilità della dissertazione. Un discorso analogo può essere fatto in merito ai “vantaggi” deliberativi e alle sue critiche. Quanto è emerso ci ha consentito di indentificare in modo concreto perché la democrazia deliberativa dovrebbe essere preferita agli altri tipi di organizzazione democratica, quali sono i benefici che derivano dalla sua realistica applicazione. Ovviamente, proporre un modello che non ha mai trovato compimento nella realtà non è facile e ha fatto emergere determinate critiche, di cui pure bisogna rendere conto. Queste critiche sono fondate, ci hanno fatto comprendere chiaramente che se la democrazia deliberativa vuole proporsi come modello sostitutivo di quella rappresentativa dovrà limare alcuni suoi aspetti e modificarne altri, tuttavia, abbiamo avuto modo di apprezzare anche il fatto che per una forma democratica matura e salubre come è quella deliberativa, è necessaria una società civile che lo sia altrettanto.

Proseguendo nella dissertazione abbiamo tentato di avvicinarci alla risposta del quesito di ricerca, “La discussione cambia le opinioni?”, passando in rassegna la letteratura empirica. Questo punto è stato fondamentale poiché ciascuna ricerca che si prefigga di analizzare

argomenti già trattati ha l'obbligo di accertarsi cosa è emerso, cosa è stato già detto. In questo senso abbiamo voluto esaminare gli studi condotti sul cambiamento di opinione, i quali hanno dimostrato che effettivamente questo cambiamento avviene sempre, anche se in misure diverse. Interessante, però, è stato avvicinarsi anche a metodi di deliberazione più innovativi, come la deliberazione *online*. Essa, lo abbiamo visto, non produce i medesimi effetti di quella *face-to-face*, tuttavia presenta degli indiscutibili vantaggi che, ci auguriamo, la renderanno protagonista di future indagini. Altri aspetti interessanti sono emersi dall'analisi dei diversi metodi di votazione che possono essere applicati alla deliberazione, come abbiamo visto, votare a scrutinio segreto o tramite dichiarazione comune non è la stessa cosa e non produce gli stessi effetti. Degna di nota è stata pure l'analisi delle conversazioni di tutti i giorni, esse non sono state oggetto di molte ricerche, tuttavia completano il quadro degli effetti della deliberazione e portano alla luce quelli delle forme di dibattito che più spesso ci coinvolgono.

La revisione della letteratura empirica inerente il cambiamento di opinione ci ha portato ad affrontare anche la "*law of group polarization*", ossia quella legge che dimostra come la deliberazione tra persone della stessa opinione generi una polarizzazione delle opinioni. Tale principio, contrariamente a quanto può apparire da una prima lettura, non contraddice affatto il cambiamento di opinione a seguito della deliberazione, bensì mette in guardia dai possibili errori che si possono commettere nell'organizzare di un forum deliberativo. In proposito, abbiamo visto quanto sia fondamentale la composizione del gruppo di deliberatori e abbiamo analizzato gli effetti di diverse combinazioni.

Un altro aspetto molto importante, che non ci è sembrato opportuno tralasciare, attiene agli studi condotti in merito all'utilizzo della deliberazione quale metodo didattico. Abbiamo detto che la deliberazione ha un impatto importante anche riguardo i livelli di conoscenza degli argomenti e questo la rende un buon sistema di insegnamento. Le ricerche sul settore, oltre che occuparsi dell'aumento oggettivo della conoscenza, hanno, altresì, voluto indagare quanto gli studenti avessero apprezzato l'utilizzo di questo sistema. Ciò che è emerso conferma che il dibattito non solo è assai gradito agli studenti, ma anche che esso produce effetti benefici in merito alla capacità di organizzare un discorso, di parlare ad un pubblico, di sviluppare un pensiero critico e, certamente, di apprendere.

L'ultima parte del lavoro ha riguardato l'esperimento che abbiamo condotto alla Luiss Guido Carli durante il corso di "*Global Justice*", nel 2014. Nella trattazione abbiamo raccontato il metodo utilizzato, ossia quello di sottoporre, all'inizio e alla fine di ogni lezione che prevedeva circa un'ora di dibattito, una scheda voto ai partecipanti, la cui

identità era celata dietro un *nickname*. Poiché il quesito di ricerca riguardava il cambiamento di opinione, abbiamo potuto prendere in considerazione solo quegli studenti che, per ciascuna lezione considerata singolarmente, avevano riconsegnato la “coppia di questionari”. Questo è stato il nostro metodo di selezione del campione e ha fatto emergere 604 osservazioni utilizzabili.

Ai fini della ricerca abbiamo formulato cinque ipotesi, ossia “La discussione fa cambiare opinione”, “Le persone meno informate tendono a cambiare opinione”, “Le persone meno convinte tendono a cambiare idea”, “La convinzione e il livello di informazione sono positivamente correlati” e “Dopo la discussione, le persone mostreranno livelli di conoscenza maggiori”.

Come abbiamo visto, la prima delle nostre ipotesi è stata confermata dai dati, i quali hanno mostrato un cambiamento anche abbastanza coerente con quanto ritrovabile in letteratura.

Non altrettanto possiamo affermare per la seconda ipotesi, infatti, i dati non hanno verificato la relazione che avevamo supposto tra il livello di informazione e il cambiamento di opinione. Questo aspetto diverge da quanto è emerso, invece, nella letteratura empirica, tuttavia, abbiamo anche evidenziato che essendo il nostro campione composto da studenti universitari magistrali, è possibile che il loro livello di informazione di partenza fosse già piuttosto alto. Inoltre, il nostro studio non ha utilizzato un criterio oggettivo nell’analisi del livello di informazione, dunque questi risultati risentono della soggettività del dato.

La terza ipotesi, quella secondo cui le persone che nel questionario avevano mostrato livelli di convinzione compresi tra 1 e 4, ossia bassi, fossero anche quelle che tendevano al cambiamento non è stata né smentita né confermata dai dati. Una esigua differenza nella convinzione tra chi ha cambiato e chi non ha cambiato è effettivamente emersa, ma appare troppo debole per affermare che l’ipotesi è stata verificata dall’esperimento. Questo aspetto della ricerca, comunque, è originale, infatti, difficilmente gli studi empirici hanno analizzato tale relazione.

La quarta e la quinta ipotesi, relative al fatto che la convinzione e il livello di informazione sono positivamente connessi e che i livelli di conoscenza sono maggiori a seguito della deliberazione, sono state entrambe confermate dai dati. La relazione tra l’informazione e la convinzione rappresenta una peculiarità dell’esperimento, così come è da considerarsi tale la quantità di argomenti dibattuti. Tutti gli esperimenti della letteratura, infatti, si sono concentrati al massimo su un paio di argomenti, la nostra scelta, invece, di affrontarne 21 ci ha consentito di analizzare anche quali temi fossero i più controversi.

In conclusione, dunque, possiamo affermare che tale lavoro è stato funzionale a rispondere alla domanda che ci siamo posti fin dal titolo di questa tesi, ossia “La discussione cambia le opinioni?”. Sulla base dell’analisi che abbiamo presentato ci sentiamo di dire di sì, la discussione cambia le opinioni.

APPENDICE

Luiss “Guido Carli” – Dipartimento di Scienze Politiche
Corso di laurea magistrale- *Global Justice* (Canale B),
II semestre 2013-14
Daniele Archibugi, Daniele Santoro

Votazione prima del dibattito

Nickname Studente: _____ Data: _____
Titolo della mozione: _____
N. Mozione: _____
Moderatore: _____
Pro: _____ Contro: _____

Metodo di voto: cerchiare **una sola scelta** per ogni domanda

Sei favorevole o contrario alla mozione?	Si	No	Indeciso						
Quanto sei convinto del giudizio espresso?	(Basso)	1	2	3	4	5	6	7	(Alto)

Hai già letto le parti del programma d'esame relative?	(Basso)	1	2	3	4	5	6	7	(Alto)
Sei a conoscenza dei termini del dibattito?	(Basso)	1	2	3	4	5	6	7	(Alto)
Hai una opinione sull'argomento?	(Basso)	1	2	3	4	5	6	7	(Alto)

Ritieni che le tue convinzioni:

dipendano dalla rilevanza che l'argomento ha per te	(Basso)	1	2	3	4	5	6	7	(Alto)
siano largamente condivise	(Basso)	1	2	3	4	5	6	7	(Alto)

Votazione dopo il dibattito

Nickname Studente: _____ Data: _____

Titolo della mozione: _____

N. Mozione: _____

Moderatore: _____

Pro: _____ Contro: _____

Metodo di voto: cerchiare **una sola scelta** per ogni domanda

Sei favorevole o contrario alla mozione?	Si	No	Indeciso
Quanto sei convinto del giudizio espresso?	(Basso)	1 2 3 4 5 6 7	(Alto)
Ritieni che la tua opinione dipenda da come le tesi sono state presentate?	(Basso)	1 2 3 4 5 6 7	(Alto)

Ritieni che il dibattito abbia modificato:

la tua conoscenza dell'argomento	(Basso)	1 2 3 4 5 6 7	(Alto)
la rilevanza che l'argomento ha per te	(Basso)	1 2 3 4 5 6 7	(Alto)
le opinioni dei tuoi compagni	(Basso)	1 2 3 4 5 6 7	(Alto)

Dopo il dibattito, sono state riformulate le tesi a favore o contro la mozione?

Se si, rispondi alle seguenti domande:

Tesi a favore della mozione Si No Indeciso

Ritieni che la domanda riformulata sia:

più precisa della domanda originale	(Basso)	1 2 3 4 5 6 7	(Alto)
Riduca le differenze di opinione	(Basso)	1 2 3 4 5 6 7	(Alto)

Tesi contro la mozione Si No Indeciso

Ritieni che la domanda riformulata sia:

più precisa della domanda originale	(Basso)	1 2 3 4 5 6 7	(Alto)
riduca le differenze di opinione	(Basso)	1 2 3 4 5 6 7	(Alto)

BIBLIOGRAFIA

Ackerman B. e Fishkin J. S., *Deliberation Day*, in *The Journal of Political Philosophy*, Vol. 10, N° 2, 2002.

Ackerman B. e Fishkin J. S., *Deliberation Day*, Yale University Press, New Haven & Londra, 2004.

Allegretti U., *Democrazia partecipativa: esperienze e prospettive in Italia e in Europa*, Firenze University Press, Firenze, 2010.

Austin-Smith D., *Modelling Deliberative Democracy*, Paper presentato al Workshop sulla Democrazia Deliberativa, University of Chicago, 1995.

Baccaro L., Bächtiger A. e Deville M., *Small Differences That Matter: The Impact of Discussion Modalities on Deliberative Outcomes*, in corso di pubblicazione.

Barabas J., *How Deliberation Affects Policy Opinions*, in *American Political Science Review*, Vol. 98, N° 4, 2004.

Bessette J. M., *Deliberative Democracy: The Majority Principle in Republican Government*, in Goldwin R. A. e Schambra W. A. (a cura di), *How Democratic Is the Constitution?*, American Enterprise Institute for Public Policy Research, 1980.

Bifulco R., *Democrazia deliberativa e democrazia partecipativa*, Relazione al Convegno “La democrazia partecipativa in Italia e in Europa: esperienze e prospettive”, Firenze, 2-3 aprile 2009.

Bobbio L., *Dilemmi della democrazia partecipativa*, in *Democrazia e diritto*, N° 4, 2006.

Bobbio L., *La democrazia deliberativa nella pratica*, in *Stato e mercato*, Vol. 25, N° 1, 2005.

Bobbio L., *Le strategie dei processi decisionali inclusivi*, in *Centro Studi PIM, Strumenti per la valutazione e il governo delle trasformazioni indotte dagli interventi infrastrutturali*, 2000.

Bohm R. M. e Vogel R. E., *A Comparison of Factors Associated with Uniformed and Informed Death Penalty Opinions*, in *Journal of Criminal Justice*, Vol. 22, N° 2, 1994.

- Bohm R. M., *DeathQuest: An Introduction to the Theory and Practice of Capital Punishment in the United States*, Elsevier, Amsterdam, 2011.
- Bohman J. e Rehg W. (a cura di), *Deliberative Democracy: Essays on Reason and Politics*, MIT Press, Cambridge, 1997.
- Boninu M., *La democrazia deliberativa*, Luiss University Press, Roma, 2012.
- Boninu M., *Modelli di democrazia deliberativa*, in *Ragion pratica*, N° 1, 2007.
- Bosetti G. e Maffettone S. (a cura di), *Democrazia deliberativa: cosa è*, Luiss University Press, Roma, 2004.
- Cabrera L., *The Inconveniences of Transnational Democracy*, in *Ethics & International Affairs*, Vol. 21, N° 2, 2007.
- Candeloro G. (a cura di), De Tocqueville A., *La democrazia in America*, Rizzoli, Milano, 2011.
- Cataldi L., *Promesse e limiti della democrazia deliberativa: un'alternativa alla democrazia del voto?*, N° 3, Working Paper – Laboratorio di Politica Comparata e Filosofia Pubblica, 2008.
- Citizens Jury Handbook*, The Jefferson Center, 2004.
- Cochran J. K. e Chamlin M. B., *Can information change public opinion? Another test of the Marshall Hypotheses*, in *Journal of Criminal Justice*, N° 33, 2005.
- Cohen J., *Deliberation and Democratic Legitimacy*, in Matravers D. e Pike J. (a cura di), *Debates in Contemporary Political Philosophy*, Routledge in association with The Open University, Londra & New York, 2003.
- Conover P. J. e Searing D. D., *Studying 'Everyday Political Talk' in the Deliberative System*, in *Acta Politica*, N° 40, 2005.
- Curini L., *Note sulla democrazia deliberativa: giochi, preferenze, consenso*, in *Quaderni di scienza politica*, N° 3, 2004.
- Dahl R. A., *Sull'uguaglianza politica*, Laterza, Bari, 2007.

De Martin C. e Bolognino D. (a cura di), *Democrazia partecipativa e nuove prospettive della cittadinanza*, CEDAM, Padova, 2010.

Delli Carpini M. X., Cook F. L. e Jacobs L. R., *Public deliberation, discursive participation, and citizen engagement: A review of the empirical literature*, in *Annual Review of Political Science*, Vol. 7, 2004.

Doody O. e Condon M., *Increasing Student Involvement and Learning Through Using Debate as an Assessment*, in *Nurse Education in Practice*, N° 12, 2012.

Einsiedel E. F. e Eastlick D. L., *Consensus conference as Deliberative Democracy: A Communications Perspective*, in *Science and Communication*, N° 21, 2000.

Elster J. (a cura di), *Deliberative Democracy*, Cambridge University Press, Cambridge, 1998.

Esterling K. M., Neblo M. A. e Lazer D. M. J., *Means, Motive, and Opportunity in Becoming Informed About Politics a Deliberative Field Experiment with Members of Congress and Their Constituents*, in *Public Opinion Quarterly*, 2011.

Ferrara A., *La democrazia deliberativa e la sfida della governance*, in Palumbo A. e Vaccaro S. (a cura di), *Governance e democrazia*, Mimesis, Milano, 2009.

Fishkin J. S. e Luskin R. C., *Experimenting with a Democratic Ideal: Deliberative Polling and Public Opinion*, in *Acta Politica*, N° 40, 2005.

Fishkin J. S., *Deliberative Polling: Executive Summary*, in *The Center for Deliberative Democracy – Stanford University*.

Fishkin J. S., *Democracy and Deliberation: New Directions for Democratic Reform*, Yale University Press, New Haven & Londra, 1991.

Fishkin J. S., He B., Luskin R. C. e Siu A., *Deliberative Democracy in an Unlikely Place: Deliberative Polling in China*, in *British Journal of Political Science*, Vol. 40, N° 2, 2010.

Fishkin J. S., Luskin R. C. e Jowell R., *Deliberative polling and public consultation*, in *Parliamentary Affairs*, N° 53.4, 2000.

Fishkin J. S., Luskin R. C., *Experimenting with a Democratic Ideal: Deliberative Polling and Public Opinion*, in *Acta Politica*, Vol. 40, 2005.

Fishkin J. S., *Making Deliberative Democracy Practical: Public Consultation and Dispute Resolution*, in *Ohio State Journal on Dispute Resolution*, Vol. 26, N° 4, 2011.

Fishkin J. S., *The Voice of the People*, Yale University Press, New Haven & Londra, 1997.

Fishkin J. S., *When the People Speak: Deliberative Democracy and Public Consultation*, Oxford University Press, Oxford, 2009.

Fishkin J. S., Luskin R. C., Panaretos J., Siu A. e Xekalaki E., *Returning Deliberative Democracy to Athens: Deliberative Polling for Candidate Selection*, in *Annual Meeting of the American Political Science Association*, 2008.

Floridia A. e Vignati R., *Deliberativa, diretta o partecipativa: quale democrazia per il Movimento 5 stelle?*, Convegno annuale della Società italiana di scienza politica Firenze, 12-14 settembre 2013.

Floridia A., *La democrazia deliberativa, dalla teoria alle procedure. Il caso della legge regionale toscana sulla partecipazione*, in *Istituzioni del federalismo: rivista di studi giuridici e politici*, N° 5, 2007.

Floridia A., *Partecipazione, deliberazione e politiche pubbliche: soltanto inefficacia o manipolazione? Uno schema analitico e un caso di studio*, Convegno annuale della Società italiana di scienza politica Firenze, 12-14 settembre 2013.

Frohlich N. e Oppenheimer J. A., *Choosing Justice in Experimental Democracies with Production*, in *The American Political Science Review*, Vol. 84, N° 2, 1990.

Gallup G., *Government and the Sampling Referendum*, in *Journal of the American Statistical Association*, Vol. 33, N° 201, 1938.

Giannetti R., *Alle origini della democrazia deliberativa: deliberazione e democrazia da Rousseau a Mill*, in *Bollettino telematico di filosofia politica*, 2005.

Giardini F., Quattrociochi W., Montagna F. e Conte R., *Minding Opinions: Towards a Formal Model of Opinions and their Dynamics*.

Goldwin R. A. e Schambra W. A. (a cura di), *How Democratic Is the Constitution?*, American Enterprise Institute for Public Policy Research, 1980.

Goodin, R. E. e Niemeyer S. J., *When Does Deliberation Begin? Internal Reflection Versus Public Discussion in Deliberative Democracy*. In *Political Studies*, Vol. 51, N° 4, 2003.

Goodwin J., *Students' Perspectives on Debate Exercises in Content Area Classes*, in *Communication Education*, N° 52, 2003.

Grönlund K., Herne K. e Setälä M., *Deliberation within and across enclaves*, Paper presentato alla 7° Conferenza ECPR, Bordeaux, 2012.

Gutmann A. e Thompson D., *Democracy and Disagreement*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge & Londra, 1996.

Gutmann A. e Thompson D., *Why Deliberative Democracy*, Princeton University Press, Princeton, 2004.

Hansen K. M. e Andersen V. N., *Deliberative Democracy and the Deliberative Poll on the Euro*, in *Scandinavian political studies*, Vol. 27, N° 3, 2004.

Hansen K. M., *Deliberative Democracy and Opinion Formation*, University Press of Southern Denmark, Odense, 2004.

Held D., *Modelli di democrazia*, Il Mulino, Bologna, 1989.

Himmelroos S. e Christensen H. S., *Deliberation and Opinion Change: Evidence from a Deliberative Mini-public in Finland*, in *Scandinavian Political Studies*, Vol. 37, N° 1, 2014.

Isernia P., Bobbio L., Fiket I., Manca A. R. e Podestà N., *La democrazia in un ambiente ostile: un quasi-esperimento deliberativo*, in *Stato e mercato*, N° 3, 2008.

Iyengar S., Luskin R. C. e Fishkin J. S., *Facilitating Informed Public Opinion: Evidence from Face-to-face and Online Deliberative Polls*, in *Retrieved*, Vol. 2, N° 17, 2003.

Jenness A., *The Role of Discussion in Changing Opinion Regarding a Matter of Fact*, in *The Journal of Abnormal and Social Psychology*, Vol. 27, N° 3, 1932.

Johnson D. W. e Johnson R.T., *Learning Together and Alone: Cooperative, Competitive and Individual Learning*, Allyn and Bacon, Boston, 1994.

Joss S., *Danish Consensus conferences as a Model of Participatory Technology Assessment: an Impact Study of Consensus conferences on Danish Parliament and Danish Public Debate*, in *Science and Public Policy*, N° 25, 1998.

Kennedy R., *In-Class Debates: Fertile Ground for Active Learning and the Cultivation of Critical Thinking and Oral Communication Skills*, in *International Journal of Teaching and Learning in Higher Education*, Vol. 19, N° 2, 2007.

Kitzinger J., *Introducing Focus Groups*, in *BMJ*, N° 311, 1995.

Kitzinger J., *The Methodology of Focus Groups: The Importance of Interaction Between Research Participants*, in *Sociology of Health & Illness*, Vol. 16, N° 1, 1994.

Leib E. J., *Can Direct Democracy Be Made Deliberative?*, in *Buffalo Law Review*, N° 54, 2006.

Lord C. G., Ross L. e Lepper M. R., *Biased Assimilation and Attitude Polarization: The Effects of Prior Theories on Subsequently Considered Evidence*, in *Journal of Personality and Social Psychology*, Vol. 37, N° 11, 1979.

Lukensmeyer C. J. e Brigham S., *Taking Democracy to Scale: Creating a Town Hall Meeting for the Twenty-First Century*, in *National Civic Review*, Vol. 91, N° 4, 2002.

Lupia A. e Matsusaka J. G., *Direct Democracy: New Approaches to Old Questions*, in *Annual Review of Political Science*, Vol. 7, 2004.

Luskin R. C., Fishkin J. S. e Jowell R., *Considered Opinions: Deliberative Polling in Britain*, in *British Journal of Political Science*, Vol. 32, N° 3, 2002.

Madison J., *Federalist 10*, in *The federalist papers*, 1787.

Manin B., *Comment promouvoir la délibération démocratique? Priorité du débat contradictoire sur la discussion*, in *Raisons Politiques*, Vol. 42, N° 2, 2011.

Manin B., *Democratic Deliberation: Why We Should Promote Debate Rather Than Discussion*, Paper Delivered at the Program in Ethics and Public Affairs Seminar, Princeton University, Vol. 13, 2005.

Manin B., Stein E., Mansbridge J., *On Legitimacy and Political Deliberation*, in *Political Theory*, Vol. 15, N° 3, 1987.

Mansbridge J., *Deliberative Polling as the Gold Standard*, in *The Good Society*, Vol. 19, N° 1, 2010.

Martin P., Arthur L. e Marsh C., *Why Students Should Be Encouraged to Debate*, Paper presentato alla International Conference on Engineering and Product Design Education, 2008.

Matsusaka J. G., *Direct Democracy Works*, in *Journal of Economic Perspectives*, Vol. 19, N° 2, 2005.

Meadowcroft J., *Deliberative Democracy*, in Durant R. F., Fiorino D. J. e O'Leary R. (a cura di), *Environmental Governance Reconsidered: Challenges, Choices, and Opportunities*, MIT Press, Cambridge, 2004.

Mendelberg T., Karpowitz C. F. e Goedert N., *Does Descriptive Representation Facilitate Women's Distinctive Voice? How Gender Composition and Decision Rules Affect Deliberation*, in *American Journal of Political Science*, Vol. 58, N° 2, 2014.

Miller D., *Deliberative Democracy and Social Choice*, in *Political Studies*, Vol. 40, Special Issue, 1992.

Min S. J., *Online vs. Face-to-Face Deliberation: Effects on Civic Engagement*, in *Journal of Computer-Mediated Communication*, in *Journal of Computer-Mediated Communication*, Vol. 12, N° 4, 2007, p. 1373.

Modugno F. (a cura di), *Lineamenti di Diritto Pubblico*, Giappichelli, Torino, 2008.

Morlino L., *Partecipazione, Associazionismo e Qualità Democratica. Note per la discussione*, presentato a *Democrazia e città. Tra rappresentanza e partecipazione. Convegno Internazionale*, Loppiano, 2007.

Morlino L., *Regimi ibridi o regimi in transizione?*, in *Rivista italiana di scienza politica*, N° 2, 2009.

Neblo M. A., *Change for the Better? Linking the Mechanisms of Deliberative Opinion Change to Normative Theory*, in *Common voices: The problems and promise of a deliberative democracy*, 2007.

- Pomatto G., *Opinion Change, Meta-Consensus and Problem Solving: The Desirable Outcomes of Deliberation*, Paper presentato alla ECPR General Conference, Bordeaux, 2013.
- Rabin M. e Schrag J. L., *First Impressions Matter: A Model of Confirmatory Bias*, in *The Quarterly Journal of Economics*, Vol. 114, N° 1, 1999.
- Ravazzi S., *L'inclusione politica: i modelli, gli esiti, le domande ancora aperte*, in *Rivista italiana di scienza politica*, Vol. 36, N° 2, 2006.
- Ravazzi S., Podestà N. e Chiari A., *Una giuria di cittadini*, Working Papers N° 7, Università degli Studi di Torino – Dipartimento di Studi Politici, 2006.
- Rousseau J. J., *Il contratto sociale*, Feltrinelli Editore, Milano, 2003.
- Roy A. e Macchiette B., *Debating the Issues: A Tool for Augmenting Critical Thinking Skills of Marketing Students*, in *Journal of Marketing Education*, Vol. 27, N° 3, 2005.
- Ryfe D. M., *Does Deliberative Democracy Work?*, in *Annual Review of Political Science*, Vol. 8, 2005.
- Ryfe D. M., *The Practice of Deliberative Democracy: A study of 16 Deliberative Organizations*, in *Political Communication*, Vol. 19, N° 3, 2002.
- Sancho C., *New ways of Deeping Democracy: The Deliberative Democracy. An Approach to the Models of J. Cohen and J. Habermas*, in *Political Sociology*, Paper presentato alla 6° Conferenza ESA, Murcia, 2003.
- Saward M., *Direct and Deliberative Democracy*, Paper presentato alla Conferenza ECPR - Workshop on "Democracy from Below", Copenhagen, 2000.
- Schudson M., *Why Conversation Is Not the Soul of Democracy*, in *Critical Studies in Media Communication*, Vol. 14, N° 4, 1997.
- Schumpeter J. A., *Capitalism, Socialism and Democracy*, Harper, New York, 1942.
- Scott A., *Focusing in on Focus Groups: Effective Participative Tools or Cheap Fixes for Land Use Policy?*, in *Land Use Policy*, N° 28, 2011.

- Setälä M., Grönlund K. e Herne K., *Citizen Deliberation on Nuclear Power: A Comparison of Two Decision-Making Methods*, in *Political Studies*, Vol. 58, 2010.
- Sintomer Y., Herzberg C. e Röcke A., *Participatory Budgeting in Europe: Potentials and Challenges*, in *International Journal of Urban and Regional Research*, Vol. 32, N° 1, 2008.
- Smith G. e Wales C., *Citizens' Juries and Deliberative Democracy*, in *Political Studies*, Vol. 48, N° 1, 2000.
- Stasser G. e Titus W., *Hidden Profiles: A Brief History*, in *Psychological Inquiry*, Vol. 14, N° 3-4 2003.
- Stasser G. e Titus W., *Pooling of Unshared Information in Group Decision Making: Biased Information Sampling During Discussion*, in *Journal of Personality and Social Psychology*, Vol. 48, N° 6, 1985.
- Sunstein C. R., *Deliberative Trouble? Why Groups Go To Extremes*, in *The Yale Law Journal*, 2000.
- Sunstein C.R., *Group Polarization and 12 Angry Men*, in *Negotiation Journal*, Vol. 23, N° 4, 2007.
- Thompson D., *Deliberative Democratic Theory and Empirical Political Science*, in *Annual Review of Political Science*, N° 11, 2008.
- Tucidide, *Guerra del Peloponneso*, traduzione di Savino E., Garzanti, Milano, 1984.
- Weeks E. C., *The Practice of Deliberative Democracy: Results from Four Large-Scale Trials*, in *Public Administration Review*, Vol. 60, N° 4, 2000.
- Wojciechowska M., *Deliberative Democracy as an Answer for Crisis in Democratic Governance*, in *Radical Politics Today*, 2010.
- Wojcieszak M., *Deliberation and Attitude Polarization*, in *Journal of Communication*, Vol. 61, N° 4, 2011.
- Wright H. O., Bohm R. M. e Jamieson K. M., *A Comparison of Uninformed and Informed Death Penalty Opinions: A Replication and Expansion*, in *American Journal of Criminal Justice*, Vol. 20, N° 1, 1995.

Zamagni S., *Quale modello di democrazia per lo sviluppo economico*, in *Ce la faremo?* – *Atlantide*, N° 1, 2005.

Ringraziamenti

Oggi si chiude un ciclo, un traguardo che però non riesco a vivere come tale, esso assomiglia di più ad un punto di partenza. Ho iniziato questa tesi citando Socrate e la sua consapevolezza, oggi anche mia, che non si conosce mai abbastanza. Voglio concludere ringraziando tutte le persone che, in modo diretto o indiretto, hanno contribuito a questo lavoro e che mi hanno sostenuto in questo percorso.

Voglio ringraziare il Prof. Daniele Archibugi per tutto quello che mi ha insegnato nel corso della stesura di questa dissertazione e in ogni occasione in cui ci siamo confrontati. So che crede che non esistano buoni docenti ma solo buoni studenti, però, se lo lasci dire, Lei è un professore fuori dall'ordinario, come pochi se ne incontrano nella vita. La sua passione, la sua cultura, sono stati per me un grande stimolo a migliorare e mi ritengo enormemente fortunata ad aver incrociato la mia via con la sua.

Ringrazio il Prof. Leonardo Morlino per la sua competenza, per i suggerimenti e i consigli di cui ho fatto tesoro, il Prof. Daniele Santoro per la disponibilità e per gli spunti che mi ha fornito e il Dott. Mario Paolucci che ha messo a disposizione la sua professionalità per la mia tesi.

Ringrazio i miei genitori che mi hanno consentito di arrivare fin qui, i miei successi sono i vostri, sono per voi più di tutti. Grazie per la donna che sono e che sarò, grazie di aver sempre creduto in me e di avermi sostenuto, grazie per essere il miglior esempio, grazie per l'amore, la fiducia e, soprattutto, per i soldi. Arriverà il giorno in cui vi rimborserò.

Ringrazio mia sorella, Alessandra, per tutto l'aiuto e la comprensione che hai dimostrato con me. Grazie per avermi sopportato e supportato, grazie per avermi fatto arrabbiare fino a perdere la voce ma anche per aver dimostrato una maturità e una profondità fuori dal comune.

Grazie alle mie amiche di sempre, Chiara ed Emanuela, perché condividete la vita con me. Vi ringrazio per aver ascoltato i miei sfoghi, per avermi fatto ridere, per aver asciugato le mie lacrime, per avermi abbracciato e per avermi scosso quando ne avevo bisogno. Il grazie che vi rivolgo è per la vita, la vita vera.

Grazie a Lamia, non una collega, ma un'amica, i tuoi ricci hanno rallegrato svariate giornate "no". Ci siamo scelte e aiutate in tutto, senza mai competizione, senza un briciolo di invidia. Riuscire a gioire dei tuoi successi, come tu fai con i miei, è una vittoria senza eguali. Grazie anche perché la tua distrazione ha stimolato la mia organizzazione, grazie per aver ascoltato le mie ansie e, ancora di più, per averle rese tue. Ringrazio Marco, il

“Cellins”, per aver tentato di sopire le ansie di cui sopra, per avermi iniziata al mondo di “Excel” e “Stata”, per avermi fatto trovare sempre lì quel maledetto divano e soprattutto per essere il mio “amico rasta”. Grazie per essere stato il primo ad avermi fatto ridere alla Luiss, sulla nostra amicizia nessuno avrebbe scommesso ma la nostra diversità è la nostra forza. Grazie Stefania, sei un vulcano pieno di energia che mi ha aiutato a ridere della nostra impeccabile pronuncia francese, grazie di essere sopra le righe (qualche volta troppo, ma noi abbiamo il nostro segnale ormai), grazie per essere stata il colore nella grigie aule universitarie. Grazie a Valeria per essersi aperta con me, grazie per la tua sensibilità e per la tua dolcezza. Sei una donna tutta da scoprire, capace di trasformarti al ritmo di reggaeton, capace di emozionarti quando si parla d’amore. Meriti il meglio, te lo auguro con il cuore. Ora tu starai piangendo, si è vero anche gli altri staranno piangendo e anche io starò piangendo, ma tu, ammettilo, c’hai la lacrima facile. Grazie a Nicoletta per la sua eleganza, per la sua gentilezza, per la sua disponibilità. Grazie per le chiuse in cucina, grazie per aver sparso libri come manco una biblioteca. So qual è il tuo giudizio su questo percorso, ma pensa a quello che ci saremmo perse se non ci fossimo incontrate. Vi ricordo che a noi “Ce chiamano pe i paesi”!

Infine grazie a te, Marco, grazie perché mi sei accanto da sempre. Grazie perché mi stimoli sempre a fare meglio, grazie perché quando mi abbracci mi fai dimenticare ogni cosa. Grazie per quello che siamo, per il nostro passato, per il futuro. Grazie per essere forte, per essere il mio punto di riferimento. Vorrei dirti tante cose ancora, ma certe volte non c’è troppo bisogno delle parole.